

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

1023^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 9 FEBBRAIO 2001

Presidenza della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-20

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 21-24

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 25-79

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		Interrogazioni sulla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina	Pag. 21
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	ALLEGATO B	
INTERROGAZIONI		GRUPPI PARLAMENTARI	
Svolgimento:		Costituzione e Ufficio di Presidenza	25
FUMAGALLI CARULLI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>	2, 5	DISEGNI DI LEGGE	
DI BENEDETTO (<i>UDEUR</i>)	4, 5	Annunzio di presentazione	25
MANGIACAVALLLO, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	6, 15	Assegnazione	25
FIGURELLI (<i>DS</i>)	10	Approvazione da parte di Commissioni permanenti	27
RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>)	12, 18	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
PETTINATO (<i>Verdi</i>)	14, 18	Annunzio	19
RAGNO (<i>AN</i>)	15, 16, 17	Apposizione di nuove firme su interrogazioni	27
GERMANÀ (<i>FI</i>)	5, 17, 18	Mozioni	27
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 2001	19	Interpellanze	63
		Interrogazioni	64
ALLEGATO A		RETTIFICHE	79
INTERROGAZIONI:			
Interrogazione sulla revoca della gestione dell'anagrafe bovina all'Istituto zooprofilattico sperimentale «G. Caporale» di Teramo	21		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente SALVATO

La seduta inizia alle ore 9.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-04283, sulla revoca della gestione dell'anagrafe bovina all'Istituto zooprofilattico sperimentale «G. Caporale» di Teramo.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Ministero non ha alcuna intenzione di revocare all'istituto di zooprofilattico sperimentale per l'Abruzzo e per il Molise la gestione dell'anagrafe bovina, anzi intende inserirlo nel nuovo sistema informativo sanitario, che dovrà essere progettato dal punto di vista funzionale e tecnologico per garantire un efficace e tempestivo scambio di informazioni in collaborazione con le regioni e con l'ausilio delle associazioni professionali. Nel contempo e con il coinvolgimento della Conferenza Stato-regioni, si sta tentando di recuperare il tempo perduto per la predisposizione dell'anagrafe bovina, che avrebbe dovuto essere completata nel dicembre 1999.

DI BENEDETTO (*UDEUR*). Si dichiara insoddisfatto per la risposta, che nella sostanza conferma le preoccupazioni evidenziate nell'interrogazione. L'istituto zooprofilattico «G. Caporale» ha adempiuto all'incarico affidatogli dal Ministero della sanità senza ricevere i finanziamenti da quest'ultimo promessi e scontando i ritardi delle regioni, in particolare

della Lombardia, nell'invio dei dati sull'anagrafe bovina. Anziché ridimensionare il ruolo di un istituto apprezzato in campo nazionale ed internazionale, sarebbe più opportuno incentivarne e sostenerne l'azione ed investire il denaro necessario.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni 3-04282, 3-04288, 3-04289, 3-04290 e 3-04294, sulla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina.

MANGIACAVALLLO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le procedure di evidenza pubblica avviate dal Ministro dei lavori pubblici ai sensi della delibera del CIPE del 19 febbraio 1999 hanno condotto alla presentazione, da parte degli *advisor* incaricati, di una relazione tecnica dalla quale emerge che il progetto di costruzione di un ponte sospeso a campata unica di 3.300 metri e quello relativo ad una soluzione alternativa multimodale non presentano problemi di carattere progettuale e sono entrambi idonei a soddisfare la domanda di attraversamento dello Stretto a partire dal 2012, evidenziando benefici effetti economici generali ma anche costi ambientali e in termini di sicurezza. Si è stimato che il progetto ponte costerebbe quasi 7.000 miliardi più di quello multimodale e comporterebbe, anche in caso di intervento dei privati, un onere pubblico totale di circa 4.000 miliardi superiore, garantendo però una maggiore visibilità istituzionale e per l'immagine del Paese e del Mezzogiorno. Simili sarebbero anche gli effetti sul versante della sicurezza pubblica, in quanto le risorse liberate per la realizzazione delle infrastrutture dovrebbero comunque essere impiegate in rilevante misura in attività di scavo, movimentazione terra e produzione calcestruzzi, nelle quali i pericoli di infiltrazione criminale sono più elevati. Lo studio ha inoltre individuato una serie di «interventi invariati» che andranno in ogni caso effettuati onde soddisfare la crescente domanda di trasporto a media e lunga distanza di passeggeri e merci, con modalità aerea e via mare. Infine, il Governo stigmatizza le dichiarazioni rese dal dottor Calarco ad una trasmissione televisiva e lo invita a smentirle; in caso contrario ne chiederebbe le dimissioni dalla carica di presidente della Società per il ponte sullo Stretto di Messina.

FIGURELLI (*DS*). Evocare il pericolo di infiltrazioni mafiose nella realizzazione delle opere pubbliche in Sicilia, in particolare per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, riecheggia posizioni politiche secessioniste e non tiene conto degli specifici sistemi di prevenzione e sicurezza elaborati, tra l'altro, dalla Commissione antimafia. Le dichiarazioni del dottor Calarco rappresentano un gravissimo segnale alla mafia e pertanto configurano un'incompatibilità con la carica di presidente della società per il ponte sullo Stretto di Messina, tale per cui se ne chiede la revoca della nomina da parte del Presidente del Consiglio.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). La risposta del Sottosegretario ha eluso il quesito principale, legato allo scioglimento del nodo sulla realiz-

zazione del ponte sullo Stretto o dell'alternativo sistema multimodale, considerato il protrarsi della decisione nonostante gli studi commissionati dal Ministero dell'industria su tale infrastruttura. È inoltre consvisibile la stigmatizzazione delle affermazioni del dottor Calarco, che devono essere smentite in quanto adombrano una sorta di trattativa con la mafia.

PETTINATO (*Verdi*). È inaccettabile che non siano state inviate al Parlamento le relazioni degli *advisor*, se non in sintesi, da cui non si può trarre una conclusione di equivalenza dal punto di vista dell'impatto ambientale rispetto alla proposta di due soluzioni alternative per accelerare il passaggio sullo Stretto di Messina. Per quanto concerne poi le arroganti affermazioni del dottor Calarco, a parte la sua rimozione dall'incarico in caso di mancata smentita, è grave che si indichi la realizzazione del ponte come unico valore, a prescindere dalle conseguenze sull'ambiente e da possibili infiltrazioni delle organizzazioni criminali mafiose, da sempre presenti nella città di Messina anche ai vertici delle istituzioni.

RAGNO (*AN*). Sarebbe stata più opportuna la presenza del Ministro dell'industria per stabilire una posizione definitiva sulla realizzazione dell'infrastruttura richiesta dalle città di Messina e Reggio Calabria e sollecitata dal presidente della Repubblica Ciampi ne corso della sua recente visita in Calabria. Invece, dopo oltre 30 anni di studi e dibattiti, il presidente del consiglio Amato chiede ancora un rinvio, per l'incapacità di dirimere i contrasti all'interno della stessa maggioranza; è probabile che proprio per tale attendismo il dottor Calarco abbia pronunciato, con finalità provocatoria, la contestata affermazione.

GERMANÀ (*FI*). Richiamata brevemente la pluriennale storia della richiesta di un'opera che consenta di abbattere i tempi dell'attraversamento dello Stretto di Messina, per la quale sarebbe opportuno un più ampio dibattito in Parlamento, esprime l'amarezza di dover constatare che anche dalla legge finanziaria emerge la mancata volontà della maggioranza di agevolare lo sviluppo del Mezzogiorno. Per questo non ritiene che le pur discutibili affermazioni dell'onorevole Calarco debbano comportare le conseguenze invocate.

PRESIDENTE. Dichiara esaurito lo svolgimento delle interrogazioni.

LORENZI, *f. f. segretario*. Dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 13 febbraio.

La seduta termina alle ore 10,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9*).
Si dia lettura del processo verbale.

LORENZI, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Camerini, De Martino Francesco, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Passigli, Piloni e Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Squarcialupi, per partecipare alla presentazione ufficiale dell'iniziativa economico-culturale «Italia in Giappone 2000»; Di Orio e Monteleone, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Bedin e Porcari, per partecipare al II Forum parlamentare euromediterraneo; Besostri, per attività della Conferenza parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-04283 sulla revoca della gestione dell'anagrafe bovina dell'Istituto zooprofilattico sperimentale «G. Caporale» di Teramo.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signora Presidente, devo anzitutto precisare al senatore Di Benedetto, interrogante in merito al problema dell'Istituto zooprofilattico di Teramo, che egli si riferisce ad un articolo, comparso il 28 gennaio su un quotidiano nazionale, nel quale mi si attribuiva non l'intenzione di togliere all'Istituto zooprofilattico sperimentale per l'Abruzzo e per il Molise «G. Caporale» di Teramo la gestione dell'anagrafe bovina, bensì mi si riferivano le seguenti parole: «Inseriremo l'anagrafe nel sistema informativo sanitario. Teramo non è tecnologicamente adeguata; sarà solo un tassello, neppure il più importante» – sottinteso – «del nuovo sistema informativo sanitario».

Di conseguenza non è esatta l'affermazione, nella prima parte dell'interrogazione, secondo cui avrei affermato che la gestione dell'anagrafe bovina verrà tolta all'Istituto zooprofilattico sperimentale di Teramo. Tale affermazione non risulta neanche dall'articolo di stampa cui si fa riferimento, che è in mio possesso. Tanto meno è esatta l'affermazione, nel testo nell'interrogante, secondo cui è nelle intenzioni del Governo, o comunque del Sottosegretario delegato alla veterinaria, revocare la gestione dell'anagrafe bovina all'Istituto di Teramo. Da parte dell'onorevole interrogante è stata data una lettura un po' affrettata dell'articolo in questione, che non riporta ciò che il senatore Di Benedetto ha voluto intravedere tra le righe. Le parole riportate nell'articolo sono corrispondenti al mio pensiero soltanto parzialmente. L'espressione «sarà solo un tassello, neppure il più importante» va intesa correttamente; in base all'interpretazione logica la frase deve essere riferita all'intero sistema informativo sanitario e non all'anagrafe bovina.

Le mie parole, in particolare, non possono essere riferite allo spostamento di competenze o di strutture attualmente appartenenti all'Istituto di Teramo. Neanche l'articolo afferma ciò, sicché non riesco a comprendere perché sia stata data una interpretazione così distorta di parole peraltro chiare da parte dell'onorevole interrogante.

Le mie parole riportate nell'articolo riguardano la necessità di affrontare e risolvere le criticità e le limitazioni dell'attuale impostazione dell'anagrafe bovina all'interno del nuovo sistema informativo sanitario, rispetto al quale il Ministero della sanità sta per bandire una gara internazionale.

Oggi l'anagrafe bovina di Teramo non è un istituto a sé stante, bensì è collegata con il Dipartimento di veterinaria del Ministero della sanità. Nell'interesse di tutti, per effettuare un migliore accertamento tramite l'anagrafe, riteniamo opportuno che il collegamento già esistente tra l'Istituto di Teramo e il Dipartimento di veterinaria sia migliorato e inserito nel nuovo sistema informativo sanitario.

In altri termini, riteniamo che l'intero sistema debba essere riprogettato da un punto di vista funzionale e tecnico, cosicché l'alimentazione dei dati dell'anagrafe bovina possa essere effettuata in tempo reale da parte di tutti i soggetti coinvolti attivamente nel processo (le regioni, i servizi veterinari, le organizzazioni professionali, eccetera) e le informazioni possano essere fruite dalle diverse utenze interessate (i NAS, i veterinari, gli allevatori, le stalle di transito). Tutto ciò dovrà avvenire salvaguardando la riservatezza e l'affidabilità dei dati prospettati attraverso opportuni sistemi di sicurezza.

In questo periodo, nel quale stiamo cercando di verificare l'implementazione dei dati dell'anagrafe bovina, abbiamo riscontrato che vi sono stati ritardi. Al momento parte del tempo perduto è stata recuperata. In particolare, presso il tavolo del commissario per la BSE Alborghetti, abbiamo sentito le regioni al fine di conoscere i motivi per i quali esse non sono riuscite ad inviare i dati in modo tempestivamente utile. L'anagrafe avrebbe dovuto essere completata, e non iniziata, alla fine del dicembre 1999, in modo da essere pienamente attiva all'inizio dell'anno 2000. Così non è avvenuto e ci siamo appunto domandati per quale ragione.

Personalmente, ho portato il problema, molto complesso anche per le difficoltà tecnologiche, anche al tavolo della Conferenza Stato-regioni. Più volte il presidente della Conferenza, onorevole Formigoni, ha lamentato che l'anagrafe non fosse completa; più volte ho risposto che in realtà le regioni non avevano fornito tempestivamente i dati.

Questo rimpallo di responsabilità personalmente non mi soddisfa, perché non risolve i problemi, e può essere superato, appunto, ristrutturando e riprogettando in modo più moderno, più efficace ed efficiente l'intero sistema informativo sanitario all'interno del quale far confluire i dati dell'anagrafe bovina.

In altri termini, ritengo sia importante reimpostare il sistema in modo interattivo, come del resto si fa nei sistemi informatici moderni, così che anche la gestione della banca dati migliori la tempestività e la qualità delle informazioni. Questo dovrebbe consentire il raggiungimento di alcune finalità che purtroppo oggi non sono perseguite, non per colpa di nessuno, bensì perché non c'è un'organizzazione interattiva che consenta di fornire risposte adeguate. Queste dovrebbero consistere in primo luogo nella rilevazione e nella tracciabilità di tutti gli eventi legati alla vita degli animali, e questo si può fare attraverso un sistema informativo integrato. In secondo luogo, occorre costituire poli di aggregazione dei dati a livello regionale (peraltro, alle regioni saranno proprio demandate tutte le competenze di controllo e gestione del territorio attraverso l'ausilio di apposite funzionalità). Terzo obiettivo del nuovo sistema, all'interno del quale si dovrebbe collocare anche l'anagrafe bovina, è l'alimentazione dello stesso da parte delle organizzazioni professionali che, attraverso opportuni sistemi di sicurezza potranno comunicare le variazioni intervenute negli allevamenti dei propri associati, consentendo ai servizi veterinari delle ASL di procedere alla sola validazione dei dati ricevuti.

Alcune regioni, anche al tavolo del commissario Alborghetti oltre che in alcune riunioni svolte presso il Ministero della sanità, per esempio hanno detto che l'attuale impostazione dell'anagrafe bovina, proprio perché i dati non erano ancora inseriti in modo completo, non consente di poter concorrere in modo soddisfacente ai premi PAC dell'agricoltura.

Ecco perché ci sono tensioni indubbie tra alcune regioni, l'anagrafe e l'intero sistema. Se non si superano queste tensioni, senza la cui soluzione è poi in gioco l'interesse di tutti e anzitutto quello del Ministero della sanità, non si compie un passo avanti. Il modo per risolverle a noi è parso quello di inserire l'anagrafe bovina, che però va migliorato dal punto di vista tecnologico, non più in un sistema solo di collegamento con il Dipartimento di veterinaria del Ministero della sanità, ma all'interno di un più ampio scenario. La veterinaria deve far parte integrante del Ministero; se è così, deve far parte anche del nuovo sistema informativo sanitario.

In altri termini, mi rendo conto che il senatore Di Benedetto, che è del luogo, voglia capire bene cosa avviene a Teramo. Nessuno intende scardinare la struttura dell'anagrafe ivi esistente: intendiamo inserirla appieno nel nuovo sistema informativo sanitario. Tra l'altro, questo non significa modificare il ruolo di validazione o di controllo dei dati da parte del Centro di riferimento nazionale per l'epidemiologia presso l'Istituto zooprofilattico sperimentale con sede a Teramo. L'istituto zooprofilattico di Teramo è Centro di riferimento per l'epidemiologia, come altri lo sono per altre materie.

È importante che vi sia una banca dati più consistente, interattiva e integrata con le banche dati regionali, perché questo ci consentirà di sviluppare sistemi di monitoraggio funzionali alle attività di osservatorio epidemiologico proprie dell'istituto di Teramo.

Il ruolo dell'istituto di Teramo, peraltro, in questo momento è particolarmente rilevante, giacché il nostro Paese deve affrontare, come altri Paesi dell'Unione europea, l'emergenza BSE. Manteniamo, quindi, la struttura di Teramo e inseriamola in un sistema più efficace ed efficiente, senza minimamente modificarne il ruolo di validazione e di controllo, che è l'aspetto più importante della rilevazione dei dati, da parte del Centro di riferimento di Teramo.

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signora Presidente, innanzitutto desidero ringraziare la rappresentante del Governo, senatrice Fumagalli Carulli, per aver risposto con sollecitudine alla mia interrogazione. Desidero assicurare la senatrice che la mia interrogazione non è data soltanto da motivi campanilistici. Mi sembra, infatti, che l'argomento della BSE sia di grande rilevanza, e come membro del Parlamento della Repubblica italiana ritengo giusto occuparmi del problema; che poi l'argomento riguardi una funzione esercitata da un istituto della mia provincia, è puramente casuale.

Non intendo certamente fare polemica sull'articolo di stampa in questione, anche perché mi sembra che, sostanzialmente, la senatrice Fumagalli Carulli confermi quanto da me paventato nell'interrogazione. Il mio intento è semplicemente quello di fare chiarezza sul sistema dell'anagrafe bovina, che ritengo essere uno degli strumenti più importanti per contrastare la diffusione della BSE in Italia.

Le argomentazioni addotte a sostegno di un'eventuale modifica dell'anagrafe bovina, nel senso di renderla più consistente e maggiormente integrata, ad oggi non mi convincono e mi lasciano molto perplesso. Cercherò di spiegare le ragioni di tale mia perplessità.

L'Istituto zooprofilattico – come ha affermato il sottosegretario, senatrice Fumagalli Carulli – è apprezzato in campo nazionale ed internazionale per il lavoro che ha svolto e svolge, per la sua organizzazione e per la capacità scientifica nel trattare gli argomenti di sua competenza. È proprio per questo motivo che il Ministero della sanità affidò all'Istituto zooprofilattico sperimentale «G. Caporale» di Teramo l'incarico di gestire l'anagrafe bovina, nata per altri tipi di malattie e non per la BSE, e che fu indicata dalla Comunità economica europea nel 1992.

Per iniziativa dell'Istituto viene attuata una direttiva comunitaria, attraverso la presentazione al Ministero di un progetto finanziato dalla Comunità economica europea e cofinanziato dal Ministero della sanità. Tuttavia, quel Dicastero, come la senatrice Fumagalli Carulli sa perfettamente, ad oggi non ha ancora fornito le dovute risorse finanziarie all'Istituto, tant'è che quest'ultimo ha gestito il servizio con le sue forze e con il finanziamento della Comunità economica europea. A tale scopo l'Istituto, all'epoca, organizzò un'*équipe* di tecnici, progettò il sistema informatico e si dotò di attrezzature adeguate, iniziando a ricevere e a ricercare i dati riferiti ai bovini in Italia. Ed è qui il punto cruciale. Infatti, il problema non è tanto l'esistenza di un sistema tecnologicamente avanzato o meno, bensì quello di ricevere i dati. Ad oggi, signora Presidente, in Italia nell'anagrafe è registrato solo l'80 per cento dei bovini, perché le regioni non inviano i relativi dati.

A mio avviso, non si può parlare di un rincorrersi di responsabilità, se proprio la Lombardia ha il 40 per cento di bovini non registrati.

GERMANÀ. È falso.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Non più.

DI BENEDETTO. Se è falso, lo verificheremo, ma questi sono i dati in nostro possesso. Comunque, il poco tempo a disposizione mi impedisce di fornire altre motivazioni a sostegno della mia tesi.

Mi riferisco, da ultimo, al sistema informatico, che deve essere appaltato ed inserito nel sistema informativo sanitario, che viene affidato ad aziende private. Ciò richiederebbe non soltanto un grande investimento di denaro, ma anche una notevole perdita di tempo, mentre verrebbero tra-

lasciate capacità e professionalità che sono state acquisite e che già operano.

Ritengo che ciò debba convincerci ad incentivare e sostenere l'attività dell'Istituto zooprofilattico di Teramo, piuttosto che ad «accantonarlo».

Per queste ragioni, non mi ritengo soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-04282, 3-04288, 3-04289, 3-04290 e 3-04294, sulla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina.

Ricordo ai colleghi che dovranno intervenire in replica che il tempo a loro disposizione è di cinque minuti.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

MANGIACAVALLO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, gli atti di sindacato ispettivo presentati dai senatori Ragno e Germanà vertono sulle modalità e sui tempi di trasmissione al Senato e al CIPE della relazione tecnica delle società individuate per assistere i Ministeri dei lavori pubblici e del tesoro nella scelta della migliore soluzione per i collegamenti tra la Sicilia e il Continente, nonché – fatto, questo, che assume rilevanza straordinaria per il Paese – sulle determinazioni che il Governo dovrà assumere circa la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina.

I senatori Pettinato, Russo Spina e Figurelli chiedono, invece, di conoscere gli intendimenti del Governo circa le affermazioni del presidente della Società «Stretto di Messina», rese nel corso di una nota trasmissione televisiva.

Con riguardo alla «fattibilità» del ponte sullo Stretto di Messina e all'analisi delle possibili alternative, desidero rappresentare quanto sviluppato dal Governo nel corso degli ultimi anni, azione volta proprio a chiarire, una volta per tutte (tra l'altro dopo ben tre decenni), la oggettiva fattibilità tecnica del progetto, nonché l'impatto dell'opera sul territorio interessato, sia per la parte calabrese che per quella siciliana.

Ritengo utile, preliminarmente, richiamare le procedure di evidenza pubblica che sono state avviate con riferimento agli approfondimenti da effettuare sul ponte sullo Stretto di Messina.

Tali procedure sono state avviate ai sensi della delibera CIPE del 19 febbraio 1999 sulla base della mozione 1-00275, con la quale proprio il Senato, nella seduta del 25 giugno 1998, ha impegnato il Governo a trasmettere il progetto di massima redatto dalla società «Stretto di Messina» al medesimo Comitato al fine di promuovere tutti gli approfondimenti ritenuti necessari da parte delle amministrazioni responsabili della valutazione del citato progetto di massima, che, come è noto, era stato approvato all'unanimità con richiesta di approfondimenti tecnici dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'ottobre del 1997.

La suddetta delibera del CIPE ha incaricato il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di indire due procedure ad evidenza pubblica finalizzate ai seguenti approfondimenti: in primo luogo, alla definizione degli aspetti tecnici delle problematiche territoriali, ambientali, sociali, economiche e finanziarie del progetto di massima relativo ad un ponte sospeso a campata unica di 3.300 metri, nonché di valutare, con riguardo ai predetti aspetti, altre possibili configurazioni delle comunicazioni tra la Sicilia ed il Continente, idonee a garantire il massimo sviluppo potenziale delle economie delle regioni interessate; in secondo luogo, agli approfondimenti su aspetti tecnici di carattere specialistico del progetto di massima del ponte sullo Stretto di Messina, segnalati nel voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici n. 220 del 20 ottobre 1997.

I contenuti, la copertura finanziaria e le modalità di svolgimento delle suddette procedure ad evidenza pubblica sono state definite con il decreto 5 agosto 1999 del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

L'appalto di servizi relativo alle attività del primo approfondimento, ossia alla definizione degli aspetti tecnici delle problematiche territoriali e via dicendo, è stato affidato, con un contratto sottoscritto il 19 maggio 2000, all'associazione temporanea di imprese costituita da PricewaterhouseCoopers Consulting s.r.l., capogruppo mandataria, PricewaterhouseCoopers UK, Net Engineering S.p.A, Sintra s.r.l. e Università commerciale «Luigi Bocconi» - CERTeT.

Le attività di studio sono state concluse nel termine contrattuale di sei mesi con la consegna, il 14 novembre 2000, del rapporto finale, trasmesso ai Ministri competenti unitamente ad una sintesi che illustra i principali risultati conseguiti dallo studio.

Il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero del tesoro, a termini di contratto, hanno verificato il lavoro prodotto ed hanno chiesto taluni approfondimenti che non modificano nella sostanza il lavoro svolto, essendo finalizzati a chiarimenti sulla base dei dati utilizzati. Successivamente, in data 23 gennaio 2001, in considerazione del rilevante interesse manifestato su questo studio, la sintesi è stata presentata nel corso di una conferenza stampa che si è svolta presso il Ministero del tesoro.

L'appalto di servizi di cui al secondo punto è stato affidato, con un contratto sottoscritto il 28 luglio 2000, alla Steinman International Inc (Parson Transportation Group). Le attività di studio e di consulenza sono state concluse in data 24 novembre 2000. Il rapporto finale relativo a queste attività è stato inviato il 19 gennaio 2001, unitamente al favorevole rapporto istruttorio, redatto da un gruppo di lavoro specializzato, al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Con riguardo al profilo dei risultati, lo studio prima citato ha valutato i vantaggi e gli svantaggi della soluzione del ponte sospeso a campata unica di 3.300 metri (esaminata del Consiglio superiore dei lavori pubblici nella seduta del 10 ottobre 1997) e di una soluzione alternativa multimo-

dale, soluzioni entrambe atte a conseguire l'obiettivo di collegare in modo adeguato Sicilia e Continente.

Attraverso un'analisi innovativa delle tendenze della domanda di traffico in relazione agli scenari di crescita, sono state raccolte, elaborate ed analizzate informazioni necessarie sia per decidere quale progetto adottare a lungo termine, sia per dare al problema del collegamento Sicilia-Continente una soluzione immediata.

In particolare, lo studio ha verificato la necessità di attuare un insieme di interventi infrastrutturale invariante, già programmati fra l'altro, relativi a porti, aeroporti e relativi sistemi di accesso, necessari comunque per soddisfare le tendenze in atto della domanda di trasporto a media e lunga distanza sia in entrata che in uscita dalla Sicilia.

Secondo l'*advisor*, tali invarianti, che vengono specificate in dettaglio nello studio, «sono di gran lunga più rilevanti, quanto a potenziale impatto economico, che non la specifica scelta "ponte sì, ponte no"».

Le due soluzioni esaminate (ponte e multimodale) sono state valutate entrambe idonee a soddisfare la domanda di trasporto successiva al 2012, anno di presunta entrata in funzione del ponte. Esse sono state articolate come segue. La soluzione ponte comprende: il «Progetto ponte», ossia il manufatto e i relativi sistemi di raccordo diretto autostradale e ferroviario; interventi invarianti, ossia presenti anche nella soluzione alternativa multimodale, che sono funzionali all'attraversamento con qualunque mezzo dello Stretto, ovvero che soddisfano la crescente domanda di trasporto a media e lunga distanza, passeggeri e merci, con modalità sia aerea sia via mare.

Per quanto riguarda gli interventi del Progetto ponte, l'*advisor* mostra in primo luogo che il manufatto può entrare in esercizio solo nel 2012. Gli undici anni che, nel presupposto di una sequenza ottimale dell'*iter* procedurale ed esecutivo, sono necessari da oggi alla realizzazione dell'opera costituiscono la somma di due periodi: quattro anni iniziali necessari a tutte le attività propedeutiche all'avvio dei lavori (periodo 2001-2004), sostanzialmente dedicati al completamento della progettazione definitiva, alla valutazione di impatto ambientale, alla procedura di approvazione di localizzazione dell'opera, alla predisposizione del progetto esecutivo, alla procedura di assegnazione dei lavori; i successivi sette anni, necessari per la realizzazione del manufatto e delle opere complementari.

Quanto al costo totale del Progetto ponte, questo è pari, al netto dell'Iva, a circa 9.400 miliardi, contro i circa 7.150 miliardi stimati nel 1997.

Per quanto concerne gli interventi invarianti, cioè da realizzare qualsiasi soluzione si scelga, l'*advisor* stima una spesa pari a 4.650 miliardi di lire (da aggiungere al costo di 9.400 miliardi in caso di scelta del ponte).

L'analisi condotta dall'*advisor* dei benefici economici generali, ambientali e sulla sicurezza (che si aggiungono alla soddisfazione della domanda di trasporto) fornisce informazioni necessarie per la comparazione e la realizzazione dell'uno o dell'altro progetto: in primo luogo, individua i soggetti economici e i territori che più beneficiano dell'una o dell'altra soluzione; in secondo luogo, individua le tipologie o le specifiche situa-

zioni che risentono più o meno negativamente dell'una e dell'altra soluzione; in terzo luogo, individua le fattispecie di entrambe le soluzioni che si prestano a penetrazione criminale. Queste informazioni consentono di valutare, qualunque progetto venga attuato, le eventuali azioni compensative sul piano economico e soprattutto, nel caso dell'ambiente e della sicurezza, le azioni di contrasto da porre in essere.

Per quanto riguarda la sicurezza, il maggior pericolo di infiltrazione criminale, nel caso della realizzazione del ponte, non appare legato né alla natura dell'opera, né alla sua unitarietà. Le componenti tecnologicamente più avanzate dell'intervento (costruzione e messa in opera della struttura del ponte) sono anzi ritenute dallo studio refrattarie a penetrazioni criminali. A rendere più rischiosa tale soluzione sembra solo essere la sua maggiore dimensione finanziaria rispetto alla multimodalità: le componenti dell'infrastruttura a rischio di penetrazione (scavo e movimento terra, noli e trasporti) sono valutate in circa 4.000 miliardi su 9.400, contro i circa 1.000 miliardi su 2.000 del progetto multimodale. Se le risorse pubbliche liberate dalla scelta dello scenario multimodale venissero impiegate per rendere tale scenario più robusto, costruendo porti, aeroporti e strade – con le attività di scavo, movimentazione terra e produzione di calcestruzzi (attività ad alta penetrazione) che esse comportano – l'impatto sulla sicurezza dei due scenari diverrebbe simile e sovrapponibile.

Con riguardo al profilo dei risultati, lo studio sugli interventi invariati ha affrontato l'esame degli aspetti tecnici segnalati nel voto n. 220 del 1997 del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Tali aspetti, in particolare, riguardano: approfondimenti e valutazioni relative alla percorribilità e all'efficienza di servizio del ponte; approfondimenti e valutazioni relative al quadro prestazionale del ponte per le condizioni di servizio; approfondimenti e indagini relative alla protezione delle strutture metalliche dalla corrosione e verifiche degli effetti indotti da azioni termiche.

Dalle conclusioni dello studio effettuato emerge chiaramente che «non esistono problemi progettuali che possano impedire di procedere al progetto esecutivo» e vengono altresì formulate specifiche raccomandazioni che riguardano il successivo sviluppo della progettazione esecutiva.

In estrema sintesi, l'analisi dell'*advisor* ha consentito di ottenere alcuni risultati. In primo luogo, sono state individuate le infrastrutture di comunicazione, in parte già programmate e in parte aggiuntive, relative allo Stretto e al resto dell'area, da realizzare nei prossimi anni per soddisfare tra oggi e il 2012 una domanda di collegamento fra Sicilia e Continente che, nello scenario di alta crescita del Mezzogiorno, eccederà rapidamente l'offerta disponibile e talora già l'eccede.

Si è accertato che il potenziamento progressivo dei sistemi portuali e aeroportuali della Sicilia per il traffico merci e passeggeri a media e lunga distanza, sia via mare sia via aria, è indispensabile per non bloccare ed anzi per favorire lo sviluppo e le tendenze di mercato del sistema produttivo siciliano e dell'intera area meridionale. Inoltre, tale potenziamento, a differenza di quanto spesso si ipotizza, non è in concorrenza con il ponte, poiché anche in presenza di tale opera l'incremento della domanda di traf-

fico via mare e via aria resta simile e assai elevato, specie in uno scenario di crescita economica alta.

Si è così accertato che le due soluzioni si differenziano solo per il modo in cui risolvono l'attraversamento dello Stretto: con il sistema ponte ed i relativi raccordi l'una, con un forte ispessimento dei servizi marittimi e i relativi raccordi l'altra. Tanto il Progetto ponte quanto il progetto multimodale possono soddisfare la domanda di attraversamento dello Stretto a partire dal 2012. Benefici economici generali e costi in termini di ambiente e di sicurezza sono presenti in entrambi i casi e sono diversi.

Si è concluso, inoltre, che la soluzione del ponte è superiore a quella multimodale sul piano della visibilità istituzionale e dell'immagine del Paese e, in particolare, del Mezzogiorno.

Si è stimato, come già detto, che il costo del progetto ponte eccede per quasi 7.000 miliardi quello del progetto multimodale.

Il Governo intende assumere una decisione sulla soluzione da adottare prima della fine della legislatura ed è impegnato a trasmettere, insieme alle proprie considerazioni, così come richiesto dai colleghi interroganti, i rapporti alle Commissioni parlamentari del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, nonché al CIPE, sulla base della successiva istruttoria dei Ministeri competenti affinché la procedura si possa concludere con l'individuazione delle più appropriate modalità economico-finanziarie e di corredo socio-economico da mettere in opera.

In merito a quanto rilevato con le interrogazioni di cui sono primi firmatari i senatori Figurelli e Pettinato e a quella presentata dal senatore Russo Spena, sulle dichiarazioni del presidente della Società Stretto di Messina, dottor Nino Calarco, il Governo stigmatizza duramente e considera assolutamente inaccettabili le dichiarazioni stesse e invita chi le ha pronunciate – cioè il dottor Nino Calarco, che è presidente di una società a proprietà pubblica – a smentirle nel momento stesso in cui viene divulgata questa risposta. Se ciò non avvenisse, il Ministro dei lavori pubblici chiederebbe le sue dimissioni.

Nell'ambito degli approfondimenti svolti, come già in sintesi riferito, il Governo ha esaminato le misure da porre in essere per contrastare eventuali infiltrazioni di interessi criminali nei lavori da realizzare. In questo senso, l'impegno del Governo non può essere messo in discussione. Al momento opportuno, saranno rese note tutte le misure ritenute idonee a garantire che il potenziamento dei collegamenti tra la Sicilia e il Continente sia un'occasione di approfondimento dei principi e delle regole della legalità.

FIGURELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIGURELLI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia ancora indispensabile richiamare l'attenzione sul fatto che il pericolo mafia non può mai essere invocato come un impedimento a decidere e a realiz-

zare opere e servizi ritenuti indispensabili alla modernizzazione della Sicilia, della Calabria, della Campania e della Puglia, tanto più nell'orizzonte della costruzione entro il 2010 – cioè praticamente domani – di quella zona mediterranea di libero scambio di più di 600 milioni di abitanti nella quale la Sicilia verrà a trovarsi in una posizione centrale.

Se il pericolo mafia fosse richiamato come impedimento, non si farebbe altro che assecondare il collaudato «no» nordista agli investimenti nel Mezzogiorno e alle politiche di equilibrio territoriale e di coesione sociale. Non si farebbe altro che assecondare la linea della secessione portata avanti dalla Lega Nord, grande alleato di Forza Italia e Alleanza Nazionale.

Il pericolo mafia, al contrario, deve essere valutato con rigore, investimento per investimento, opera per opera, per poter essere combattuto con sistemi di prevenzione e di sicurezza specifici e più efficaci, verificando e aggiustando di volta in volta il Piano operativo nazionale di sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia e i relativi programmi operativi regionali.

Esemplari in proposito sono le indicazioni e le proposte operative, come quella di una *task force* sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, contenute nella relazione su Calabria e 'ndrangheta approvata dalla Commissione antimafia, proposte mirate tutte ad impedire che le migliaia di miliardi dell'Agenda 2000 e del Piano di sviluppo del Mezzogiorno siano intercettate dalla mafia.

Ciò premesso, anche se si dovesse per assurdo ammettere – ma certo non lo si può concedere – che la frase detta dal dottor Calarco in una trasmissione Rai, e secondo molte testimonianze ripetuta in diverse altre occasioni pubbliche, sia uno scherzo o un paradosso, l'effetto è comunque assai grave, in quanto da un lato essa contraddice e scoraggia le grandi attenzioni e gli interessi nazionali e internazionali, pubblici e privati, sul ponte e dall'altro offusca e dirotta dal suo contesto la questione primaria della rigorosa verifica della fattibilità e convenienza del ponte. Rimane il dato che la frase del dottor Calarco è un gravissimo segnale verso la mafia.

Sul fatto che il Governo, per entrambe queste ragioni, avrebbe affermato di ritenere tale frase esecrabile e inaccettabile – come ha appena affermato l'onorevole Mangiacavallo – non avevo e non potevo avere alcun dubbio. Ma noi al Governo, e in particolare al presidente Amato, per le specifiche responsabilità attribuitegli dalla legge n. 1158 del 1971 (responsabilità della nomina del presidente della Società per il ponte), abbiamo chiesto un atto conseguente alla manifesta e verificata incompatibilità del dottor Calarco con la carica ricoperta, a causa della sua gravissima affermazione nella citata trasmissione Rai.

Noi al Governo abbiamo chiesto e chiediamo di far seguire alle parole (le parole del sottosegretario Mangiacavallo) i fatti; al Governo abbiamo chiesto e chiediamo atti coerenti e conseguenti. Chiediamo quindi di revocare la nomina del dottor Calarco, tanto più dopo il suo arrogante «non me ne vado; non mi può da qui levare nessuno», proclamato in un

confronto televisivo su Telecolor con il senatore Pettinato. Non è questa, onorevole Mangiacavallo, una negazione, un rifiuto di quella smentita che lei un minuto fa in quest'Aula ha chiesto al dottor Calarco? Alle parole, allora, seguano fatti coerenti.

Io comprendo che il Sottosegretario non possa sostituirsi al presidente Amato quanto alla responsabilità conferitagli dalla citata legge n. 1158 del 1971 e chiedo pertanto che il Presidente del Consiglio venga a rispondere. Non capisco, però, per le responsabilità specifiche del Ministero dei lavori pubblici, perché il ministro Nesi non abbia dato incarico al Sottosegretario di annunciare qui in Aula le dimissioni del rappresentante dell'Anas dal consiglio di amministrazione della Società. Inoltre, proprio a seguito delle affermazioni del dottor Calarco la rappresentante della regione siciliana, onorevole Angela Bottari, si è dimessa, affermando opportunamente che la Società Stretto di Messina esaurisca il suo compito e proceda al proprio scioglimento.

Noi questo chiediamo, e chiediamo quindi che, al di là della responsabilità del presidente Amato, che abbiamo posto al centro dell'interrogazione, il Governo e il Ministro dei lavori pubblici compiano il proprio dovere facendo dimettere il rappresentante dell'Anas dal consiglio di amministrazione della Società. Auspichiamo che analoghe dimissioni vengano immediatamente date dal rappresentante, nel consiglio di amministrazione della Società, delle Ferrovie dello Stato.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, credo che il Governo (e quando parlo di Governo ritengo che il Sottosegretario collegialmente lo rappresenti, e quindi rappresenti qui anche l'opinione del Presidente del Consiglio, del Ministro dei lavori pubblici e del Ministro dei trasporti) nella sua risposta abbia evitato accuratamente di affrontare un punto fondamentale delle nostre interrogazioni, cioè che siamo di fronte a dati preoccupanti e parossistici dell'ossessione «ponte sullo Stretto di Messina», conseguenza anche, a nostro avviso (lo abbiamo evidenziato in questi anni con atti parlamentari ufficiali), di una mancata risposta ad una situazione che andava invece presa subito di petto: bisognava dire che il ponte sullo Stretto di Messina è un'opera simbolica, di gigantismo, e non certamente di visibilità istituzionale, come invece afferma il Sottosegretario.

Non capisco il significato dell'affermazione secondo cui il ponte sullo Stretto è migliore di un sistema multimodale alternativo. Gli *advisor* sottolineano che hanno la stessa efficacia, ma il Sottosegretario ha affermato che il ponte è preferibile per una questione di visibilità istituzionale. Questa idea di gigantismo prometeica e produttivistica è assolutamente sbagliata. Noi preferiamo un sistema «dolce», un sistema di infrastrutturazione, di manutenzione; un sistema più equilibrato proprio dal punto di

vista ambientale, rispetto al pericolo sismico, al pericolo di stabilità e così via.

Quindi, penso che in questo senso la situazione vada logorandosi, e all'interno di tale logoramento notiamo come sia gravissima la posizione assunta dal dottor Calarco soprattutto in un momento come questo, in cui viene pubblicato uno studio (citato peraltro dal Sottosegretario) elaborato dal Gruppo Abele proprio su commissione del Ministero dei lavori pubblici. Gli esperti di Nomos, Centro di studi per la legalità del gruppo coordinato da Don Ciotti, hanno effettuato un'indagine sulla base di dati relativi alla tipologia delle opere in cantiere e sottolineano che «Cosa nostra» siciliana e ndrangheta calabrese sarebbero pronte a mettere le mani sul 40 per cento degli appalti per la costruzione del ponte sullo Stretto e per la realizzazione delle infrastrutture di supporto. Non riesco a capire per quale motivo il Ministero non tenga conto di uno studio che esso stesso ha commissionato.

Ovviamente, ciò non significa che ci si arrende di fronte alla mafia e alla ndrangheta quando si costruiscono infrastrutture; vuol dire soltanto che infrastrutture di concezione gigantistica, che prevedono grossi flussi di spesa pubblica non controllabili, aiutano il crescere della mafia – signor Sottosegretario, è evidente che lo studio vuol dire questo – e perciò se ne è interessato anche il Presidente della Commissione antimafia, che ha assunto le dichiarazioni – non smentite e non smentibili – del dottor Calarco come dichiarazioni da vagliare all'interno dell'Ufficio di Presidenza della Commissione stessa.

Noi oggi avremmo voluto sentirci dire che, in base alla legge n. 1158 del 1971, articolo 2, quel Presidente del Consiglio, quel Ministro dei lavori pubblici e quel Ministro dei trasporti e della navigazione revocavano l'incarico del dottor Calarco, di fronte ad una frase – ripetuta peraltro più volte – inammissibile e che dimostra l'ossessione di realizzare il ponte ad ogni costo, ma che soprattutto evoca una possibile trattativa con la mafia, al di là delle intenzioni.

La frase, pronunciata durante una trasmissione televisiva, «se la mafia è in grado di realizzare il ponte, benvenuta la mafia», trasmette un messaggio inquietante e inammissibile; chi l'ha pronunciata non può essere il presidente, di nomina governativa, di una società pubblica.

Il rappresentante del Governo ha stigmatizzato questa frase e ha affermato che, qualora non fosse smentita, il dottor Calarco sarebbe rimosso dall'incarico. Ebbene, non solo il dottor Calarco non ha finora smentito quell'affermazione, ma ha anche offeso gli interroganti con una dichiarazione stigmatizzata dal presidente della Commissione antimafia onorevole Lumia. Il dottor Calarco ha affermato: «cito un uomo come Aldo Moro, che è stato ucciso per aver servito il Paese» – allusione peraltro dolorosa e drammatica – «che diceva: quanto sono noiosi questi che criticano stupidamente».

Questa è stata la risposta; che cosa farà il Governo?

PETTINATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signora Presidente, pur apprezzando alcune affermazioni del rappresentante del Governo, devo manifestare insoddisfazione su un duplice terreno.

È anzitutto inaccettabile che il Governo non trasmetta al Parlamento le relazioni degli *advisor*, limitandosi a farne circolare una sintesi redatta da funzionari del Ministero dei lavori pubblici nella quale, ad esempio, le affermazioni sulla mancanza dei presupposti di fattibilità economica del ponte per carenza di domanda, cioè di traffico, e dunque sulla sostanziale inutilità dell'opera, vengono abilmente sfumate con considerazioni di altro tipo.

Lo stesso accade con riferimento alla valutazione di impatto ambientale: nella sintesi si giunge ad affermare la sostanziale equivalenza del ponte e del progetto multimodale. Magari in termini di tonnellate di cemento risulterà alla fine che il peso delle due opere è equivalente, ma l'una è un'opera che distrugge una parte rilevante e naturalisticamente interessante della città di Messina e che, sull'altro versante, decreta la morte della città di Scilla, le altre sono opere distribuite sull'intero territorio della regione. Compiendo un'operazione arbitraria, di mera sommatoria, arriveremo a cifre forse equivalenti, ma l'affermazione di eguale impatto ambientale sul territorio dei due progetti è risibile ed evidentemente sospetta.

Quanto al dottor Calarco, egli non solo non ha smentito la sua affermazione (posso darne testimonianza diretta), ma ha comunicato che non intende dimettersi, dicendo testualmente che sarà il Presidente del Consiglio, se lo riterrà opportuno, a rimuoverlo dall'incarico. Il dottor Calarco si è limitato a ricordare di aver pronunciato in passato una battuta e l'ha ripetuta: «se la mafia è in grado di realizzare il ponte, benvenuta la mafia».

È possibile che io sia privo di senso dell'umorismo, ma posso assicurare che in quella frase non vi era alcuna ironia. Essa affermava semplicemente in maniera perentoria che il valore prioritario è la realizzazione del ponte. In quella frase vi era l'arroganza di chi, nella propria città, è abituato a decidere e a comunicare decisioni cui gli altri devono adeguarsi; l'arroganza di chi, per decenni, non ha voluto vedere che la mafia governava la città e si era infiltrata nelle istituzioni, nelle stanze di chi regge l'economia della città. In quella frase vi era il cinismo di chi, pur di realizzare un obiettivo, è disposto a superare qualsiasi ostacolo; il cinismo di chi non ha mai voluto pronunciare né pubblicare su un giornale la parola mafia, salvo utilizzarla, dopo qualche decennio, nelle celebrazioni retoriche o nelle manifestazioni nelle scuole, purché si parlasse di una mafia lontana e astratta, anziché di quella che nella città di Messina siede saldamente nelle stanze del governo e dell'economia, peraltro concentrata nelle mani di poche famiglie.

Il Gruppo dei Verdi al Senato ha sollevato immediatamente il problema delle dichiarazioni rese dal dottor Calarco; lo ha fatto nella matti-

nata successiva alla trasmissione mandata in onda su RAI 2, ha insistito in questi giorni e oggi intende comunicare al Governo – ovviamente è il giudizio del Gruppo dei Verdi al Senato – che il dottor Calarco deve essere rimosso. Se la sua sollevazione dall'incarico non avrà luogo, la permanenza del dottor Calarco alla presidenza del consiglio di amministrazione della Società per il ponte sullo Stretto di Messina dalla settimana prossima acquisterà un rilievo politico dal quale, ovviamente, trarremo conseguenze politiche.

RAGNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, debbo dichiararmi complessivamente insoddisfatto della risposta che il Governo, attraverso il Sottosegretario, ha inteso dare.

Dico subito che avrei preferito e sarebbe stato più opportuno che a rispondere ad interrogazioni di rilevante peso tecnico e politico fosse venuto il Ministro competente.

MANGIACAVALLLO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*.
Mi perdoni!

RAGNO. Lo dico assolutamente senza alcuno spirito polemico, perché voglio subito dare atto al ministro dei lavori pubblici, onorevole Nesi, di aver mantenuto, con riferimento al problema della realizzazione o meno del ponte sullo Stretto di Messina, un atteggiamento assolutamente corretto, inteso a fare in modo che il Governo desse una risposta definitiva. Quest'ultima è richiesta non solo dai cittadini di Messina e di Reggio Calabria, ma anche da tutta la Sicilia, dalla Calabria e dalle altre regioni meridionali.

Lo stesso Presidente della Repubblica, in occasione della sua visita a Messina e della visita a Reggio Calabria di qualche giorno fa, ha testualmente dichiarato che la questione se realizzare o meno il ponte sullo Stretto di Messina dovrà essere affrontata al più presto, dal momento che è inconcepibile che sin dal 1971 – sono passati trent'anni! – si discuta ancora della possibilità di realizzare quest'opera e che si illudano – così com'è avvenuto – i cittadini messinesi e calabresi per tanti anni in ogni occasione elettorale circa la fattibilità di tale opera.

Dal 1997, allorché il Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva espresso un parere sostanzialmente favorevole, si è passati al conferimento dell'incarico ad alcuni *advisor*, del contenuto della cui relazione non conosciamo i termini più specifici. Gli stessi *advisor* e il Presidente del Consiglio hanno interpellato l'ENI, ottenendo una risposta favorevole alla costruzione del ponte sullo Stretto; il Consiglio dei ministri però non ha ancora espresso una valutazione positiva o negativa sull'opera.

Do atto al ministro Nesi, nel momento in cui ha ricevuto la relazione degli *advisor*, di averne inviato immediatamente una copia a tutti i Ministri e di aver chiesto al Capo del Governo una riunione del Consiglio dei ministri per discutere e deliberare in proposito. È stato il Presidente del Consiglio a chiedere tempo, e ancor oggi lo fa – come ci ha confermato il Sottosegretario – comunicando che comunque entro la fine della legislatura il nodo sarà sciolto.

Nella mia interrogazione chiedevo se vi fossero ragioni tecniche o politiche per postergare ancora questa decisione. Dal punto di vista tecnico, non mi pare che, alla luce degli spunti in ordine alla relazione degli *advisor* che ci ha fornito il sottosegretario Mangiacavallo, vi siano grossi problemi. Quindi, vi è una questione soltanto politica, che stamattina mi viene confermata dal rinvio alla vigilia della scadenza dell'attuale legislatura. Sappiamo tutti che parte della sinistra non vuole la realizzazione di quest'opera; mi riferisco soprattutto ai Verdi.

Attendiamo una risposta, perché già iniziamo a intravedere tutte le strumentalizzazioni sul caso. Mi sorprende che da parte dei Verdi non vi sia alcun riferimento alla fattibilità o meno del progetto relativo alla costruzione del ponte, ma vi sia solo la richiesta di dimissioni del dottor Nino Calarco, presidente del consiglio di amministrazione della Società per il ponte sullo stretto di Messina, per una frase che credo sia stata pronunciata nell'ambito di una dichiarazione assolutamente informale e che non può ritenersi significativa della volontà di affidare realmente alla mafia la costruzione del ponte, ma che va invece interpretata come un fatto iperbolico finalizzato a sottolineare che, dopo trent'anni, dopo una serie di spese e un'infinità di miliardi di lire letteralmente buttati per la progettazione...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Ragno.

RAGNO. Signora Presidente, purtroppo il discorso riguarda un tema importante.

Comunque, capisco che a un certo punto il dottor Calarco possa aver reso quell'affermazione nell'ambito di un'intervista, ma ritengo che ciò sia avvenuto solo per sottolineare che il ponte deve essere realizzato. Del resto, in tutte le dichiarazioni rilasciate alla stampa, il dottor Calarco ha chiesto soltanto che il Governo decida una volta per tutte se realizzare o meno l'opera.

Oggi la risposta del sottosegretario Mangiacavallo non sembra darmi la possibilità di ritenermi soddisfatto, perché proprio il rinvio della decisione in materia, da parte del Consiglio dei ministri, non oltre la fine dell'attuale legislatura, sta chiaramente a significare una forte opposizione all'interno della maggioranza, e in particolare dei Verdi. Quindi, la decisione non può essere assunta se non alla fine della legislatura, perché solo in quel momento si ritiene che il ponte possa essere realizzato non essendovi più il pericolo di crisi. (*Richiami della Presidente*). In questo

modo, però, si chiede al futuro Governo di realizzare il ponte sullo Stretto, perché le ragioni tecniche per la fattibilità dell'opera esistono.

PRESIDENTE. Senatore Ragno, per cortesia deve terminare il suo intervento. Ha già superato il tempo a sua disposizione di oltre un minuto e mezzo.

RAGNO. Ho concluso, signora Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, capisco che cinque minuti sono pochi per affrontare questioni così complesse, ma la Presidenza è tenuta al rispetto dei tempi regolamentari. Inoltre, sapete meglio di me che vi sono altri strumenti a disposizione dei senatori; infatti, invece di presentare interrogazioni potreste presentare un'interpellanza o muovervi in un'altra direzione.

GERMANÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signora Presidente, la ringrazio anche perché in questo momento ha voluto ricordare che ci si muove anche in altri modi e non solo con le interrogazioni. In effetti, subito dopo la presentazione delle relazioni degli *advisor*, di cui, come giustamente fanno osservare alcuni colleghi, i parlamentari ancora non dispongono, avevo chiesto che si svolgesse un dibattito su un problema così importante. Tali relazioni (costate, peraltro, otto miliardi di lire ai contribuenti) vengono esaminate dai funzionari dei vari Ministeri, pubblicate sui giornali e commentate da molti, ma coloro i quali sono deputati ad esaminarle non ne sono ancora in possesso.

L'altro ieri un funzionario del Senato mi comunicò che il sottosegretario Mangiacavallo sarebbe venuto a rispondere alle interrogazioni presentate sulla realizzazione del ponte sullo Stretto. Gli dissi che su un argomento così importante avevo chiesto un dibattito; d'altronde, è sufficiente leggere la mia interrogazione per osservare che la data di presentazione è quella di ieri.

Onorevole Sottosegretario, probabilmente lei conosce poco la vicenda. Nel settembre del 1994, quando il sottoscritto presentò la prima interrogazione, chiedevo lo svolgimento di un dibattito in Aula.

Ebbene, sono riuscito ad ottenere tale dibattito, con una mozione firmata da 84 parlamentari, solo il 25 giugno 1998. In quell'occasione, mi dissociavo dalla mozione, tardivamente presentata dalla maggioranza, perché quella da me presentata, insieme ad altri parlamentari, chiedeva un pronunciamento del CIPE entro sessanta giorni per stabilire se l'opera poteva essere realizzata o se invece occorreva sciogliere la Società per il ponte sullo Stretto.

Gli altri, però, furbescamente, per non rompere con i Verdi e con Rifondazione Comunista (i veri agenti perturbatori, non quelli di cui parlava il sottosegretario Bargone all'epoca), purtroppo vollero approvare l'altra mozione.

Ebbene, siamo ancora qui a spendere i soldi dei cittadini italiani e a non decidere.

Mi rivolgo agli illustri colleghi che hanno voluto, con la presentazione di alcune interrogazioni che non intendo definire strumentali, attaccare il dottor Calarco. Innanzitutto, non lo chiamerei «dottor» Calarco bensì «onorevole senatore» Calarco, in quanto credo che ad un ex parlamentare del Senato rimanga tale titolo.

RUSSO SPENA. Sono sempre contrario ai titoli.

GERMANÀ. Per carità! Però, è in tale veste che, come persona *super partes*, Calarco è stato allora designato dal presidente Andreotti per occuparsi del problema del ponte sullo Stretto di Messina.

Lo stesso Folena, con un ordine del giorno, aveva cercato di far avere a questa benedetta società 40 miliardi di lire per definire il progetto di massima. I 40 miliardi non arrivarono mai. Per di più, il Governo di allora sperava, sempre per non rompere con una parte della sinistra che probabilmente non vuole quest'opera, che non venisse definito il progetto di massima. Ebbene, la società «Stretto di Messina» riuscì a definirlo. Da allora in poi sono stati i Governi che si sono succeduti a non voler decidere.

Ora il presidente Ciampi, i siciliani, i calabresi e, soprattutto, gli italiani vogliono una decisione. Vogliono che si decida in un senso o nell'altro: che si realizzi l'opera oppure che si sciolga la società. Non è possibile che ogni anno vengano impegnati fondi nelle leggi finanziarie, affinché giovino alla vita della società, senza prendere una decisione. È una cosa assurda.

Il ponte sullo Stretto di Messina, senatore Pettinato, riguarda una delle tre direttrici che collegherebbero l'Europa con l'area mediterranea: una è la turco-greca, l'altra è la portoghese-spagnola e la terza potrebbe essere quella italiana. Si tratterebbe di uno strumento per collegare in modo migliore la nostra nazione con il resto dell'Europa.

PETTINATO. Allora facciamolo con Tunisi il ponte!

GERMANÀ. Nessuno si è meravigliato quando l'allora ministro Burlando, un paio di anni fa, spese 476 miliardi di lire ad Imperia per guadagnare 100 secondi di tempo. Ebbene, i nostri treni guadagnerebbero un'ora e venti minuti: proporzionati alla spesa che allora fece sostenere il ministro Burlando, ritengo che si potrebbero tranquillamente stanziare almeno 28.000 miliardi di lire!

Ho solo chiesto il *project financing* e gli snodi costruiti a carico delle regioni. Ebbene, anche questa proposta è stata bocciata dalla maggioranza.

Signora Presidente, nel corso dell'esame della manovra finanziaria presentai un emendamento che riguardava il progetto esecutivo del raddoppio ferroviario della tratta Fiumefreddo-Catania. Anch'esso è stato bocciato. Questo mi permette di dimostrare la non perfetta buona fede dell'attuale maggioranza, che non vuole l'opera, così come non vuole neanche lo sviluppo del Mezzogiorno. Cari colleghi della maggioranza, voi non volete lo sviluppo del Mezzogiorno, a prescindere dalla realizzazione o meno del ponte sullo Stretto di Messina, dell'intermodalità e del passaggio. Ritengo, invece, si tratti di opere il cui progetto, quanto meno, avrebbe dovuto essere finanziato.

Sono amareggiato, signora Presidente; credo sia giunto il momento di discutere in Aula un problema così serio senza alcuna compressione dei tempi.

Ritengo che né il dottor Calarco né il procuratore Boemi probabilmente avrebbero dovuto pronunciare quelle frasi; comunque, non credo debbano essere per questo puniti. Non li accomuno per difenderli entrambi, ma credo siano esasperati. Ricordo che Calarco non ha mai ricevuto alcun emolumento per il suo lavoro. Probabilmente, chi oggi si è dimesso per protesta dal consiglio di amministrazione avrà invece incassato qualcosa.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LORENZI, *f. f. segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 13 febbraio 2001

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 13 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (4735) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa*

tiva dei deputati Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco).

– SALVATO ed altri. – Norme di tutela della minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia (167).

– ANDREOLLI ed altri. – Provvedimenti in favore delle popolazioni di lingua slovena delle province di Trieste, Gorizia e Udine (2750).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (4339-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale con la presenza del numero legale*).

2. Norme in materia di conflitti di interesse (3236) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caparini ed altri; Veltri ed altri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri*).

– PASSIGLI ed altri. – Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo (236).

– CÒ ed altri. – Norme in materia di conflitti di interesse (4465).

3. Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 2001, n. 1, recante disposizioni urgenti per la distruzione del materiale specifico a rischio per encefalopatie spongiformi bovine e delle proteine animali ad alto rischio, nonché per l'ammasso pubblico temporaneo delle proteine animali a basso rischio (4947).

La seduta è tolta (ore 10,10).

Allegato A**Interrogazione sulla revoca della gestione dell'anagrafe bovina all'Istituto zooprofilattico sperimentale «G. Caporale» di Teramo**

(3-04283) (1° febbraio 2001)

DI BENEDETTO. – *Al Ministro della sanità.* – Considerato:

che in data 28 gennaio 2001 un quotidiano nazionale pubblicava la notizia secondo la quale il sottosegretario Ombretta Fumagalli Carulli, che segue le vicende relative alla BSE su delega del Ministro della sanità Umberto Veronesi, aveva affermato che la gestione dell'anagrafe bovina verrà tolta all'Istituto zooprofilattico sperimentale per l'Abruzzo e per il Molise «G. Caporale» di Teramo, definito «non tecnologicamente adeguato»;

che l'Istituto è ente strumentale dello stesso Ministero;

che la notizia ha creato grande sconcerto anche per il grave danno arrecato al sistema così faticosamente messo in piedi e per il rischio inevitabile che corrono tanti posti di lavoro;

che intanto l'Unione europea, visti i brillanti risultati tecnici ottenuti dall'IZSAM anche nel lavoro svolto per un progetto cofinanziato dalla stessa Unione europea, sempre di identificazione elettronica degli animali, prosegue nel coinvolgere l'Istituto teramano in nuovi progetti da realizzare con propri centri di ricerca relativi alla identificazione elettronica e genetica degli animali e alla creazione delle relative banche dati informatizzate,

si chiede di sapere:

se risponda a verità la notizia pubblicata;

nel caso affermativo, come possa il Governo decidere di revocare all'Istituto zooprofilattico sperimentale per l'Abruzzo e per il Molise «G. Caporale» di Teramo l'incarico per la gestione dell'anagrafe bovina, inserendo tale servizio nel sistema informativo sanitario che come è noto viene affidato ad aziende private.

Interrogazioni sulla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina

(3-04282) (31 gennaio 2001)

FIGURELLI, MORANDO, DE ZULUETA, SCIVOLETTO, LOMBARDI SATRIANI, CARPINELLI, DIANA Lorenzo, PARDINI, CAPALDI, BERTONI, AYALA, D'ALESSANDRO PRISCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

se non ritenga incompatibile con la carica di presidente della Società per il ponte sullo Stretto di Messina la dichiarazione resa dal dottor Nino Calarco al giornalista Alessandro Gaeta in RAI 2, nel servizio «Sciu-

scià», martedì sera, 30 gennaio 2001, «se la mafia è in grado di realizzare il ponte, benvenuta la mafia», da ritenere come un «segnale» tanto più grave e inquietante per essere stato lanciato subito dopo la denuncia che il procuratore Boemi aveva, nel medesimo servizio televisivo, pronunciato sul «pericolo mafia»;

anche al fine di impedire che le grandi attenzioni e i numerosi interessi nazionali e internazionali, pubblici e privati, al ponte sullo Stretto vengano gravemente turbati da «questo segnale» del presidente della Società, e, al tempo stesso, con l'obiettivo di evitare che le questioni della «fattibilità» e della «convenienza» del ponte e, quindi, di quali decisioni assumere per la sua realizzazione possano essere falsate da una generica agitazione del «pericolo mafia» (dal quale il Governo può garantire con interventi e strumenti come, per esempio, quelli già previsti per altre aree e opere pubbliche dal «progetto sicurezza e Mezzogiorno» e quelli proposti nella relazione della Commissione Parlamentare Antimafia sulla Calabria e la 'ndrangheta approvata unanimemente nel luglio 2000), quali provvedimenti il Presidente del Consiglio intenda assumere nella responsabilità conferitagli dalla legge n. 1158 del 1971, «collegamento viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente», articolo 2, dove è stabilito che la nomina del presidente del consiglio di amministrazione della Società per il ponte sullo Stretto si ha «con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri per i lavori pubblici, per i trasporti e l'aviazione civile e per le partecipazioni statali».

(3-04288) (6 febbraio 2001) (*Già* 4-22072) (1° febbraio 2001)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la legge n. 1158 del 1971, articolo 2, stabilisce che la nomina del presidente del consiglio di amministrazione della Società per il ponte sullo Stretto si ha con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione; che la dichiarazione resa dal dottor Nino Calarco al giornalista Alessandro Gaeta a RAI 2, nel servizio di «Sciuscià», martedì sera 30 gennaio 2001, «se la mafia è in grado di realizzare il ponte, benvenuta la mafia», è un messaggio inquietante ed inammissibile;

che la relazione commissionata dal Governo alla Nomos sull'impatto criminale evidenzia i «guadagni» che la malavita realizzerebbe, quantificandoli in 4.000 miliardi alle mafie,

si chiede di sapere se non si ritenga incompatibile, in tale contesto, la dichiarazione del dottor Nino Calarco con la carica di presidente della Società per il ponte sullo Stretto di Messina.

(3-04289) (6 febbraio 2001) (*Già* 4-22036) (31 gennaio 2001)

PETTINATO, PIERONI, BOCO, CORTIANA, LUBRANO di RICCO, RONCHI, SEMENZATO, CARELLA, MANCONI, SARTO, BORTOLOTTI, RIPAMONTI, DE LUCA Athos. – *Ai Ministri dell'in-*

terno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. – Premesso:

che durante la trasmissione «Sciuscià» su RAI 2 del 30 gennaio 2001, nel servizio sul ponte sullo Stretto, il giornalista Alessandro Gaeta chiedeva al dottor Nino Calarco (direttore della «Gazzetta del Sud» e presidente della Società per il ponte sullo Stretto di Messina) se non lo preoccupasse la pressione della mafia in relazione alla costruzione del ponte;

che nella risposta il dottor Calarco affermava: «Se la mafia è in grado di costruire il ponte, benvenuta la mafia»,

si chiede di sapere se si ritenga che dopo il gravissimo episodio il dottor Calarco possa permanere nella carica di presidente di una società nella quale lo Stato ha investito prestigio e risorse economiche e tecniche e che peraltro non può non ispirare costantemente i propri atti, i propri comportamenti, le proprie esternazioni ad una limpida certezza della legalità senza cedimenti neppure di natura meramente formale o retorica.

(3-04290) (6 febbraio 2001)

RAGNO, MEDURI, CUSIMANO, MANTICA, PEDRIZZI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che la vicenda relativa alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina risale al lontano 1971, quando venne approvata la legge istitutiva della società «Stretto di Messina», che fu incaricata della predisposizione del progetto di massima del manufatto;

che il progetto di massima del ponte è stato sottoposto a tutti gli enti e commissioni istituzionali competenti per i pareri tecnico-scientifici sulla sua fattibilità strutturale, sull'impatto ambientale, sulla convenienza economica;

che tali pareri sono stati sostanzialmente favorevoli alla realizzazione del ponte, nella considerazione non ultima che esso rappresenterebbe un autentico volano per lo sviluppo di tutto il Meridione d'Italia, in quanto legherebbe anche fisicamente la Sicilia al resto d'Europa, favorendo gli scambi economico-commerciali anche con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo;

che il Governo, non pago dei pareri tecnici, scientifici ed economici già espressi sul ponte, ha conferito incarico ad alcuni *advisor* per acquisire ulteriori, pur se non necessari, pareri sulla sua fattibilità strutturale, sull'impatto ambientale e sulla convenienza economico-finanziaria, alla luce del rapporto costo-benefici;

che lo studio e le relazioni degli *advisor* sono stati sottoposti ad una attenta «lettura» da parte dei funzionari dei Ministeri dei lavori pubblici e del tesoro, probabilmente al fine di verificare se nei «report» avessero trovato risposta tutte le domande e gli interrogativi posti;

che da diversi giorni il Governo è in possesso dello studio degli *advisor* e delle note aggiuntive redatte dai funzionari ministeriali;

che il Parlamento, invece, non è stato informato ufficialmente dei risultati dello studio degli *advisor*, tutto ciò mentre gli organi di informazione, prima con indiscrezioni, poi anche con interviste ad autorevoli Ministri, amministratori locali e politici e con resoconti approfonditi, hanno informato in maniera più o meno completa su ogni particolare riguardante il responso degli *advisor*, responso che sarebbe sostanzialmente favorevole alla realizzazione del ponte, eliminando così ogni residuo dubbio e pregiudizio sulla sua fattibilità;

che sulla questione ponte, sul suo progetto di massima, secondo dichiarazioni rilasciate dal Ministro dei lavori pubblici, dovrebbe esserci entro la legislatura in corso un pronunciamento del Consiglio dei ministri, si chiede di sapere:

se il Governo intenda o meno relazionare al Senato sugli studi eseguiti dagli *advisor* in merito alla fattibilità del ponte sullo Stretto di Messina, rendendo note integralmente le loro relazioni ancor prima di assumere una decisione sul progetto di massima del manufatto; ciò perché si reputa necessario che la vicenda ponte venga gestita soprattutto nella sua fase finale in maniera cristallina e trasparente;

se non si ritenga urgente, subito dopo, assumere una decisione politica definitiva e chiara sul ponte.

(3-04294) (7 febbraio 2001)

GERMANÀ. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che sulla vicenda del ponte di Messina in questi giorni sono circolate notizie contraddittorie;

considerato che il parere del CIPE, con sua delibera n. 33/99, era stato subordinato all'approfondimento di due temi: gli aspetti tecnici segnalati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, le problematiche territoriali, ambientali, sociali, economiche e finanziarie del progetto di massima approvato nonché altre possibili configurazioni delle comunicazioni tra la Sicilia ed il Continente;

considerato altresì che dalla stampa si apprende che il Ministero dei lavori pubblici è in possesso delle relazioni delle società di consulenza sui suddetti temi,

si chiede di conoscere se le relazioni consegnate dalle società di consulenza siano state trasmesse al CIPE, come da richiesta di quest'ultimo, e quale termine sia stato posto a detto comitato per le sue decisioni.

Allegato B

Gruppi parlamentari, costituzione e Ufficio di Presidenza

Con lettera in data 8 febbraio 2001 i senatori Andreotti, Avogadro, Bianco, Ceccato, Gnutti, Lago, Lorenzi, Manfroi, Polidoro e Zecchino hanno comunicato di costituire il gruppo parlamentare denominato «Democrazia Europea».

In pari data il Gruppo ha proceduto all'elezione del proprio ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti: Presidente il senatore Gnutti; Vice Presidente il senatore Polidoro.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. D'ALÌ Antonio

Interventi per il completamento della variante Mazzara del Vallo – Marsala – Trapani (4981)
(presentato in data **08/02/01**)

Sen. MASULLO Aldo, PAGANO Maria Grazia, RUSSO SPENA Giovanni, NAVA Davide, D'URSO Mario, ORTIANA Fiorello, MAZZUCA POGGIOLINI Carla, RESCAGLIO Angelo
Interventi a favore dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (4982)
(presentato in data **08/02/01**)

Sen. BERNASCONI Anna Maria, RUSSO Giovanni, FASSONE Elvio, BONFIETTI Daria, DANIELE GALDI Maria Grazia, DE MARTINO Guido, CALVI Guido, D'ALESSANDRO PRISCO Franca
Norme per il consenso dei minori a trattamenti sanitari (4983)
(presentato in data **09/02/01**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Dep. MANCINA Claudia ed altri

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (4974)

C.5758 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.6465, C.6377, C.6390, C.6283, C.6308, C.6849);

(assegnato in data **09/02/01**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. PASTORE Andrea

Sospensione di termini in caso di malattia o infortunio di libero professionista (4907)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 6° Finanze, 11° Lavoro, 12° Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **09/02/01**)

4^a Commissione permanente Difesa

Disposizioni in materia di personale delle Forze armate e delle Forze di polizia (4980)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 9° Agricoltura

C.7490 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.5120, C.3699, C.7101);

(assegnato in data **09/02/01**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. DANZI Corrado

Modifiche all'articolo 126, comma 7, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, recante il nuovo codice della strada (4955)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia

(assegnato in data **09/02/01**)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. DANZI Corrado

Integrazione dell'articolo 12 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, in materia di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti (4956)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia

(assegnato in data **09/02/01**)

11^a Commissione permanente Lavoro

Sen. SPECCHIA Giuseppe ed altri

Aumento del trattamento minimo di pensione per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri (4966)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 9° Agricoltura

(assegnato in data **09/02/01**)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato i seguenti disegni di legge:

Deputati SOAVE ed altri. – «Nuove disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali» (4975) (*Approvato dalla Camera dei deputati*). Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge: Baldini ed altri. – «Interventi per la promozione ed il finanziamento del Festival Puccini di Torre del Lago» (3310) e Maceratini ed altri. – «Riconoscimento di un contributo annuo per il triennio 2001-2003 al Centro nazionale di studi leopardiani di Recanati (MC) ed al Centro internazionale "Eugenio Montale" di Roma» (4967);

BISCARDI ed altri. – «Modifiche alla legge 21 dicembre 1999, n. 508, recante "Riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati"» (4959).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori De Zulueta, Pettinato e Russo Spina hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-22146, dei senatori Figurelli ed altri.

Mozioni

STANISCIÀ, LARIZZA, MANZI, CAPALDI, CADDEO, FERRANTE, PETRUCCI, CARCARINO, CONTE. – Il Senato, premesso che:

la produzione netta di energia elettrica in Italia nel 1999 è stata pari a 252.737 GWh;

tolte le perdite di rete e l'energia destinata ai pompaggi, pari a 27.991 GWh, sono rimasti disponibili per i diversi usi 224.746 GWh;

l'energia elettrica destinata al consumo è stata, nel 1999, pari a 267.284 GWh: l'1,8% per l'agricoltura, il 53,1% per l'industria, il 22% per il terziario e il 23,1% per gli usi domestici;

il deficit di energia elettrica in Italia nel 1999 è stato pari a 42.538 GWh: il 16% circa della quantità destinata ai consumi e il 14,7% della quantità richiesta, che è stata pari a 285.844 GWh;

la potenza efficiente netta degli impianti elettrici di generazione in Italia al 31 dicembre 1999 era di 73.851 MW, la capacità di produzione era di circa 265.863 GWh;

dell'energia elettrica netta prodotta in Italia, il 20% è idroelettrica, il 78% termoelettrica, l'1,6% geotermoelettrica e solo lo 0,4% eolica e fotovoltaica;

la produzione netta di energia elettrica in Abruzzo è stata, nel 1999, pari a 3535 GWh; l'energia elettrica destinata al consumo è stata pari a 3439 GWh: l'1,1% per l'agricoltura, il 58% per l'industria, il 20,6% per il terziario e il 20,3% per gli usi domestici;

l'energia elettrica richiesta, nel 1999, in Abruzzo era pari a 6073 GWh;

la differenza tra energia prodotta ed energia richiesta è stata, nel 1999, pari a 2634 GWh (- 43,4%); la differenza, invece, tra l'energia prodotta e destinata al consumo e quella realmente consumata è stata di 2375 GWh, (- 59%);

la potenza efficiente netta degli impianti elettrici di generazione in Abruzzo, al 31 dicembre 1999, era di 1.375 MW, potenza capace di produrre la quantità di energia di cui sopra;

dell'energia elettrica netta prodotta in Abruzzo, il 46,5% è idroelettrica, il 53,2% termoelettrica, il 0,03% eolica e fotovoltaica;

a livello nazionale, a fronte di un deficit di energia di poco più di 42 mila GWh, pari a circa 12 mila MW di potenza, al Gestore della Rete Trasmissione Nazionale (GRTN), al 30 novembre 2000, erano pervenute richieste per installare 165 nuove centrali, per una potenza di circa 61 mila MW, il 97% dei MW richiesti riguarda impianti di produzione termoelettrica;

se tutte le richieste avanzate fossero accolte, la produzione di energia in Italia sarebbe maggiore di quella necessaria di circa 300 mila GWh;

per l'Abruzzo, al 30 novembre 2000, erano state avanzate al GRTN richieste per l'installazione di 7 centrali turbogas per una potenza complessiva di 2380 MW, di cui una di 95 MW in provincia de L'Aquila, una di 380 MW in provincia di Pescara e 4, per una potenza complessiva di 1905 MW, in provincia di Chieti

in realtà per la provincia di Chieti le richieste sono 8, per una potenza complessiva di 5310 MW;

tutte le richieste di cui sopra sono state avanzate ai Comuni, ai Consorzi industriali e agli Sportelli Unici dei Patti territoriali sul territorio dei quali ricadono i siti ove si intende realizzare le centrali stesse;

le richieste avanzate agli enti di cui sopra tendono ad ottenere l'assegnazione dei terreni dai Consorzi, le concessioni edilizie dai Comuni o dagli sportelli unici dei Patti territoriali

i diversi siti sono stati scelti in quanto si trovano nei pressi di fiumi (Pescara, Sangro, Sinello e Trigno) dai quali attingere e ai quali restituire acqua, nei pressi dell'elettrodotto a 380KW Villanova-Larino e in quanto non lontani dal grande metanodotto appenninico;

le aree sono state prescelte anche perché facilmente accessibili mediante strade di grande comunicazione: l'asse attrezzato Chieti-Pescara e le fondovalle Sangro, Sinello e Trigno e, inoltre, perché si trovano nei

pressi di medi agglomerati industriali, quelli di Chieti-Pescara, di Atesa, di Gissi, e di San Salvo;

se tutte le richieste fossero accolte, in Abruzzo si avrebbero 10 centrali a ciclo combinato, con una potenza di circa 6.000 MW, di cui più di 5.000 in provincia di Chieti, in particolare nella parte meridionale della stessa ed una produzione di energia elettrica pari a circa 45 mila GWh, quantità 15-20 volte maggiore del fabbisogno della regione stessa;

molte sono le richieste avanzate per l'installazione di centrali a ciclo combinato nelle regioni del medio Adriatico, in quanto queste sono deficitarie di energia elettrica;

l'Emilia-Romagna, le Marche, l'Abruzzo, il Molise sono deficitarie, rispettivamente, del 54,9%, dell'85,6%, del 56,6%, del 9,2% dell'energia consumata, per complessivi 21.165 GWh;

le centrali che si vorrebbe installare in queste regioni, comunque, hanno una potenza produttiva assai maggiore di quella necessaria per coprire il loro deficit;

in Abruzzo, che ha solo il 2% della popolazione nazionale, si vorrebbe produrre il 10% dell'energia complessiva;

l'interesse a investire per la realizzazione di centrali a ciclo combinato è dovuto al fatto che gli investimenti in questo settore sono molto remunerativi;

gli investimenti previsti per la realizzazione di centrali turbogas a ciclo combinato sono pari a meno di un miliardo per megawatt;

le vecchie centrali hanno un rendimento di circa il 40%, quelle a ciclo combinato, invece, come quelle proposte, hanno un rendimento che può arrivare fino al 60%;

i profitti ricavati dagli investimenti fatti per la realizzazione di centrali a ciclo combinato sono molto alti e l'ammortamento del capitale avviene in 4-6 anni circa;

considerato che:

la realizzazione di tante centrali turbogas nell'ambito di uno spazio così limitato, com'è quello dell'Abruzzo meridionale, richiede un'analisi attenta e a diversi livelli per verificare l'impatto che le stesse avranno a livello ambientale, economico, sociale, culturale;

l'energia è alla base dello sviluppo economico nessuno sviluppo produttivo è possibile, senza energia: una maggiore produzione di beni e servizi è stata sempre accompagnata, in passato, da una maggiore produzione di energia e viceversa;

tra energia e sviluppo, inoltre, vi è stato sempre un rapporto dialettico; la macchina a vapore, alimentata con il carbon fossile, ha avuto un ruolo determinante nella prima rivoluzione industriale; le esigenze dello sviluppo dell'industria hanno portato ad un potenziamento e ad un impiego sempre maggiore dell'energia derivante dal vapore;

discorso non diverso può farsi per il petrolio, il motore a scoppio, l'energia elettrica, nel periodo della seconda rivoluzione industriale di fine Ottocento;

la maggiore produzione di beni e servizi è stata sempre accompagnata da una crescita del consumo energetico e, quindi, dalla necessità di una sua maggiore produzione;

passando dalla società industriale a quella post-industriale, alla società dell'informazione e dell'informatizzazione, la produzione energetica dovrebbe crescere a ritmi più lenti rispetto a quella economica; i dati dimostrano, invece, che non è così;

in Italia, infatti, nel 1999 la richiesta complessiva di energia elettrica è stata del 2,3% maggiore di quella del '98, la crescita economica, invece, è stata dell'1,5% maggiore rispetto all'anno precedente;

miliardi di uomini nei paesi arretrati ancora oggi non riescono a soddisfare i bisogni primari, il moltiplicarsi all'infinito dei bisogni da soddisfare nelle società sviluppate, l'aumento della popolazione, che si ipotizza raggiungerà i 10 miliardi in tempi relativamente brevi, sono tutti fatti che porteranno inevitabilmente alla necessità, se i meccanismi rimangono quelli attuali, di un aumento della produzione di beni e servizi e, di conseguenza, alla necessità di un aumento della produzione energetica;

una maggiore produzione di energia porta, dunque, una maggiore produzione di beni e servizi e questa, a sua volta, dovrebbe portare a migliorare la qualità della vita del maggior numero possibile di persone; insomma, più energia, più produzione, migliore qualità della vita: questo sembra essere il teorema dell'economia di mercato;

dalla fine del Settecento l'energia si produce con fonti di origine fossile: carbone, petrolio, gas naturale e, ancora oggi, questi combustibili costituiscono circa l'80% di quelli complessivamente impiegati;

fino a qualche decennio fa si è aumentata la produzione di energia con l'impiego indiscriminato di combustibili fossili, senza considerare le conseguenze sull'ecosistema di questo massiccio utilizzo;

negli ultimi decenni del secolo XX si è posto in modo drammatico il problema ambientale e, in particolare, quello dell'inquinamento atmosferico;

il tipo di sviluppo economico che si è avuto, soprattutto negli ultimi 2-3 secoli, ha prodotto guasti, a volte irreversibili, al suolo, all'acqua, all'aria, al paesaggio, in breve, all'ambiente nel suo complesso;

le piogge acide, il buco dell'ozono, l'effetto serra, sono conseguenze dell'inquinamento atmosferico e cause di fenomeni, a volte, drammatici sull'ecosistema: tra questi, ad esempio, i cambiamenti climatici, le alluvioni, la desertificazione, lo scioglimento dei ghiacciai, l'aumento del livello dei mari, il cambiamento delle stagioni, le mutazioni della flora e della fauna, la scomparsa di biotopi, le modifiche degli ecosistemi, l'aumento di malattie;

i cambiamenti di cui sopra hanno effetti disastrosi anche perché avvengono in tempi relativamente brevi e, quindi, non è possibile al sistema vivente adeguarsi: non vi è corrispondenza tra i tempi storici e i tempi biologici;

il sillogismo basato sul principio: più energia, più sviluppo, migliore qualità della vita per un maggior numero di persone, allo stato attuale, si sta rivelando falso;

quello dell'inquinamento atmosferico dovuto all'uso dei combustibili fossili è un problema molto complesso e di non facile soluzione, in quanto è un problema di dimensioni planetarie e, come tale, dovrebbe essere affrontato dai diversi Stati del pianeta, con misure comuni;

gli Stati spesso non riescono a prendere decisioni unitarie, come è avvenuto nella recente conferenza dell'Aia, perché hanno un diverso grado di sviluppo, consumi energetici differenti e storie, culture, modi di vivere diversi;

da un lato, gli abitanti degli Stati ricchi non sono disponibili a consumare meno energia perché questo viene percepito come un modo per abbassare il loro tenore di vita e, dall'altro, non è giusto chiedere ai popoli con livelli produttivi bassi e con scarsi servizi di non produrre energia e, quindi, di non promuovere lo sviluppo economico per migliorare la qualità della vita, perché questo va contro le loro legittime aspirazioni;

di fronte a questo problema complesso vi sono due atteggiamenti consolidati: gli ottimisti sostengono che bisogna aspettare che tutto si risolva attraverso la libera dialettica del mercato; i pessimisti ritengono, invece, che bisogna intervenire subito, soprattutto attraverso divieti e limitazioni; due atteggiamenti, questi, entrambi poco efficaci: alla prova dei fatti, non hanno portato a risultati positivi;

il mercato trova limiti oggettivi nel fatto che le risorse fossili sono esauribili in quanto non rinnovabili: oggi si sfruttano giacimenti formati in miliardi di anni e li si esaurisce in tempi relativamente brevi;

le risorse limitate e localizzate in determinate regioni geografiche portano, inoltre, inevitabilmente, a conseguenze negative: conflitti tra Stati e tra aree geografiche, conflitti economici e sociali;

è vero che il mercato, man mano che le risorse diminuiscono e le conseguenze ambientali si aggravano, reagisce e si adegua, stimola la ricerca di nuovi fonti energetiche e spinge al risparmio: ciò è avvenuto, per esempio, durante la crisi petrolifera degli anni '70;

il mercato, però, non è in grado di autoregolarsi nei tempi richiesti dalla situazione, le forze del mercato agiscono guardando ai profitti immediati e individuali: la salvaguardia dell'ambiente, invece, richiede che si programmi e si agisca in base a tempi lunghi e avendo come fine il bene pubblico;

se la libera dialettica del mercato provvedesse automaticamente a porre rimedio alle contraddizioni che esso genera non ci troveremmo nella situazione attuale;

i divieti, le limitazioni, gli interventi a valle del fenomeno, dall'altra parte, si sono anch'essi rivelati inefficaci;

darsi degli obiettivi, come quello della riduzione delle immissioni in atmosfera di anidride carbonica, senza modificare il sistema economico non ha portato a risultati positivi: non è per cattiva volontà di questo o di

quel governo, vi è stato anche questo, che non si raggiungono gli obiettivi di Rio e di Kyoto;

le politiche settoriali e difensive sono necessarie, ma non sufficienti: d'altra parte, se fossero state efficaci avrebbero già dato i frutti sperati;

in breve, nel sistema attuale la necessità di aumentare la produzione di beni e servizi, soprattutto in quelle realtà in cui oggi vi è miseria e degrado, e quella di tutelare l'ambiente e l'ecosistema nel suo complesso, non sono conciliabili;

la contraddizione di cui sopra, non si supera, quindi, né affidandosi solo alle leggi del mercato né imponendo limiti e divieti, è necessario individuare una soluzione diversa, capace di conciliare economia ed ecologia;

non è possibile decidere quali fonti energetiche utilizzare, come risparmiare energia, cosa produrre, quanto produrre, perché produrre determinati beni e servizi, quali bisogni soddisfare e in che modo, in breve non è possibile fare un discorso sull'energia, senza fare contemporaneamente un discorso sulla qualità dello sviluppo, sulla qualità della vita;

in questa società tutto si calcola in base al PIL, produrre è un bene in sé, non si guarda sempre all'utilità del bene prodotto né alla qualità dello stesso e anche consumare è un fatto positivo in sé, non si prendono in considerazione le conseguenze;

il sistema economico attuale funziona come un grande organismo: ingoia, elabora, trasforma risorse e produce oggetti e rifiuti con il solo fine di produrre profitti; quello attuale è un sistema in cui quante più materie prime si consumano, quanti più oggetti si producono, quanti più beni e servizi si consumano, tanto meglio è; se i prodotti sono utili o meno, se i bisogni dei consumatori sono reali o creati solo al fine di consumare, sono, spesso, tutti fatti irrilevanti per la logica del sistema;

è questo un sistema in cui ogni persona deve essere un produttore efficiente e un consumatore vorace; questa è una società in cui si spende denaro per spingere i cittadini a consumare molto, a buttare oggetti che potrebbero essere ancora usati, è quello attuale un sistema bulimico, non si sazia mai e, non può fermarsi, perché se si ferma entra in crisi;

se le materie prime si esauriscono, se i prodotti non sono utili a soddisfare i bisogni reali delle persone, se i rifiuti sono molti e dannosi, se lo stato di salute degli uomini e degli animali peggiora, se la qualità della vita scade, questi non sempre sono problemi dell'attuale sistema economico, queste sono tutte variabili indipendenti;

il sistema produttivo attuale a volte sembra essere una macchina che funziona in modo autonomo, indipendentemente dai bisogni dell'uomo; esso non sembra essere finalizzato al miglioramento della qualità della vita degli abitanti attuali e futuri del pianeta, ma ad avere come unico fine quello di assicurare un profitto, una remunerazione adeguata al capitale investito da poche e determinate persone;

in questa società si identificano crescita del PIL, crescita dei consumi energetici, crescita dei consumi, con migliore qualità della vita, con benessere delle persone; non è sempre così;

l'uomo non può essere ridotto solo a una «macchina» che lavora per «produrre» e vive per «consumare», la qualità della vita migliora se l'uomo può soddisfare tutti i suoi bisogni in modo adeguato, da quelli del nutrirsi a quelli del coprirsi, da quelli della salute a quelli dell'istruzione, a quello di vivere in un ambiente sano, da quelli culturali a quelli della sicurezza, da quelli di rapporti sociali equilibrati a quelli della libertà, della democrazia, della giustizia sociale;

è necessaria una rivoluzione nel modo di produrre e di consumare, bisogna passare dalla filosofia del «fare», alla filosofia del «far bene», dalla logica del «produrre sempre di più», a quella del «produrre ciò che è utile e necessario», alla logica del «produrre in modo sostenibile»;

bisogna recuperare lo spirito della filosofia rinascimentale: accrescere le conoscenze scientifiche e quelle tecnologiche per estendere il dominio dell'uomo sulla natura, per sfruttare al massimo le risorse naturali, per produrre sempre di più, ma sempre con un unico fine: quello di migliorare la qualità della vita degli uomini;

anche oggi la ricerca, le conoscenze scientifiche, le innovazioni tecnologiche devono avere come fine il far bene, il produrre in modo eco-compatibile, il migliorare e non peggiorare la qualità della vita;

dopo le rivoluzioni agricole, industriali, scientifiche, tecnologiche dei secoli passati, è necessaria una nuova rivoluzione a livello economico, sociale, culturale, ambientale;

tra i costi di produzione, oltre alle materie prime, al lavoro, alla remunerazione del capitale, bisogna inserire, oggi, i costi dei beni naturali, il consumo dei beni ambientali deve entrare nel conto economico dei processi produttivi;

se si vuole conciliare economia ed ecologia, è necessaria una rivoluzione radicale nel rapporto tra uomo e natura, un cambiamento che, a sua volta, implica una rivoluzione a livello economico, sociale, culturale, civile;

è necessaria una rivoluzione ambientale; i beni ambientali sono, devono essere, da oggi in poi, comunque, il *prius* da cui partire;

nella società attuale quando si fa un investimento si parte dalla valutazione della convenienza economica e non dai bisogni presenti e futuri dell'uomo e non dalle compatibilità ambientali; per il futuro bisogna rovesciare questa logica;

è necessaria, di conseguenza, una rivoluzione, anche e prima di tutto, in campo energetico;

sono necessari, da subito, interventi massicci per la ricerca e l'innovazione tecnologica nel settore energetico;

le energie per essere utilizzate devono essere trasformate e in questi processi di trasformazione di energia se ne perde molta: di 100 unità di energia chimica contenute dal petrolio nel luogo di giacimento, dopo l'estrazione, il trasporto, la raffinazione, la produzione di energia elettrica, il

trasporto e la trasformazione della stessa, al contatore dell'utente arrivano 30 unità; a questa quantità bisogna sottrarre, inoltre, l'energia che si perde nelle aziende o nelle abitazioni perché non realizzate a regola d'arte e/o per il cattivo funzionamento delle apparecchiature in esse installate;

prima di tutto, quindi, è necessario attuare una politica tesa al risparmio energetico e, contemporaneamente, ridurre il più possibile il ricorso a fonti energetiche di origine fossile per passare a quelle rinnovabili;

oggi, come in passato, si usa la fonte energetica economicamente più conveniente ai fini della produzione; con le tecnologie attuali non è conveniente produrre energia con le fonti rinnovabili;

in passato, dalla scoperta di una fonte energetica al suo utilizzo per la produzione di beni e servizi, erano necessari tempi molto lunghi; così è stato per il carbone, per il petrolio, per il gas naturale;

i tempi lunghi sono stati necessari perché ci si è affidati al mercato, ci si è preoccupati solo dei costi di produzione di un determinato bene e non anche di quelli ambientali;

in futuro non ci si può affidare solo al mercato, i risultati della ricerca e dell'innovazione, devono essere messi subito al servizio dell'uomo;

in realtà, in passato sono stati necessari tempi lunghi non solo perché era lenta la ricerca tecnologica e non rendeva conveniente l'uso di una nuova fonte energetica, ma anche e soprattutto, perché vi erano molti interessi consolidati che si opponevano;

quello energetico è un settore strategico per lo sviluppo economico e sociale, per la supremazia di un'area geografica o di uno Stato su un altro; decidere il tipo di fonte energetica da utilizzare, decidere sul quanto, sul come, sul quando, sul dove utilizzarla, significa decidere il destino economico e sociale di un determinato Stato, di una determinata società, di una determinata area geografica, significa decidere del ruolo che un determinato Stato dovrà avere nell'ambito nel contesto internazionale;

nel settore energetico agiscono forze potenti, forze capaci di impedire ogni innovazione, ogni cambiamento quando questi vanno contro gli interessi delle stesse, di impedire sia l'uso di fonti energetiche alternative, sia l'uso diverso delle fonti energetiche fossili, se questo ha conseguenze negative sui loro interessi;

i cambiamenti nel settore energetico sono difficili perché essi comportano la messa in discussione di interessi di società multinazionali potenti, di Stati nazionali e di loro società, di aree geografiche, perché essi mettono in discussione assetti e alleanze internazionali consolidati, il ruolo che un determinato Stato e/o una determinata area geografica hanno all'interno del contesto internazionale, perché mettono in discussione il livello di sviluppo, il reddito pro capite, la qualità della vita di intere comunità;

molte guerre, molti colpi di stato, molti cambiamenti di regime politico sono stati in passato attuati proprio con il fine di controllare le fonti energetiche, proprio per mantenere e/o acquistare un ruolo determinante a livello nazionale e internazionale;

le società petrolifere, del gas, del carbone hanno sempre influenzato e condizionato la politica interna e estera dei diversi Stati proprio con il fine di determinare la politica energetica;

le società multinazionali, gli Stati e i servizi segreti degli stessi hanno fatto sempre guerre palesi e/o occulte, non hanno rinunciato neppure a ricorrere all'assassinio, a provocare morti violente, per perseguire i loro interessi, per impedire che qualcuno agisse contro i loro interessi; l'assassinio di Mattei è uno degli esempi, ma tanti altri se ne potrebbero fare;

i cambiamenti, le innovazioni nel settore energetico avranno, quindi, sempre contro le società petrolifere, gli Stati produttori e gli imprenditori del settore fino a che essi non diventeranno utili ai loro fini;

cambiare fonte energetica, ricorrere ad energie rinnovabili, è un problema di ricerca, di innovazione, di nuove tecnologie, ma è soprattutto un problema economico, un problema politico, un problema sociale, un problema culturale, un problema di ruolo di Stati e di aree geografiche;

per superare queste opposizioni è necessario, in primo luogo, fare in modo che l'uso delle energie alternative diventi conveniente anche in una economia di mercato;

bisogna fare in modo che sia conveniente vendere non l'energia, ma la «non energia», guadagnare non sulla vendita del «megawatt», ma sulla vendita del «negawat»;

la ricerca, la scienza, la tecnologia, l'innovazione devono aiutare a salvaguardare il pianeta per l'immediato e a trovare soluzioni ai problemi che oggi si pongono, devono aiutare a non sprecare energia, ad eliminare le conseguenze negative della produzione di energia con fonti fossili, e, soprattutto, devono far in modo che si possa produrre energia con fonti rinnovabili ed ecocompatibili;

i cambiamenti in campo energetico sono possibili solo se e in quanto a monte vi sono profondi e radicali cambiamenti nel sistema produttivo;

il sistema produttivo deve essere legato al territorio, all'ambiente, alla sua tutela, alla sua valorizzazione e deve avere come fine il soddisfacimento dei bisogni di tutti gli abitanti della terra;

constatato che:

le centrali turbogas a ciclo combinato previste in Abruzzo per numero e per dimensioni non si conciliano con il contesto sociale, economico, ambientale e culturale della regione e, soprattutto, della sua parte meridionale;

il territorio della regione Abruzzo è molto ricco di emergenze naturali e ambientali, il mare e la montagna in primo luogo, ma anche i laghi, naturali e artificiali, i fiumi, i boschi, gli ecosistemi particolari, la biodiversità di pregio mondiale;

il paesaggio della regione Abruzzo è di grande valore: un paesaggio montano e costiero di rara bellezza, un paesaggio agricolo costruito dall'opera secolare dell'uomo, un paesaggio affascinante e ciò non solo nelle aree montane e costiere, ma anche in quelle vallive e collinari;

il territorio della regione Abruzzo è molto urbanizzato, non vi sono grandi città, la popolazione è sparsa sul territorio: è difficile trovare un chilometro quadrato di territorio senza un'abitazione, senza un insediamento produttivo, eccetto che nelle aree di alta quota; è un territorio, quello abruzzese, ricco di emergenze urbanistiche, architettoniche, storiche, culturali e archeologiche;

l'Abruzzo ha una ricca agricoltura basata sulle colture cerealicole, ma soprattutto sulle colture ortofrutticole e su quelle della vite e dell'ulivo, i prodotti dell'agricoltura abruzzese, in primo luogo il vino e l'olio, sono pregiati e molto apprezzati in Italia e nel mondo;

in Abruzzo si è avuto uno sviluppo industriale diffuso sul territorio e basato, soprattutto, sulla piccola e media industria, non vi sono industrie con impatto ambientale molto negativo;

lo sviluppo del turismo, settore in espansione, si basa sulla tutela e la valorizzazione del suo ricco patrimonio naturale e storico-culturale;

le forze politiche economiche, sociali, imprenditoriali, culturali della regione Abruzzo negli ultimi anni hanno fatto una scelta strategica, quella di promuovere in Abruzzo uno sviluppo ecosostenibile;

circa il 35% del territorio dell'Abruzzo è destinato a parco e/o a aree protette: dal Parco Nazionale d'Abruzzo, al Parco Nazionale della Maiella, a quello del Gran Sasso e dei Monti della Laga, dal Parco Nazionale dei Tratturi, che interessa molta parte del territorio abruzzese, a quello della Costa Teatina, in corso di istituzione, dal parco regionale del Velino-Sirente, alle numerose riserve naturali nazionali e regionali;

la regione Abruzzo si presenta oggi in Italia e in Europa come la Regione Verde d'Europa ed è la regione capofila del progetto Appennino Parco d'Europa (APE);

gli operatori economici, i lavoratori, i cittadini abruzzesi hanno accettato la sfida di promuovere uno sviluppo basato sulla tutela e la valorizzazione dei beni naturali e ambientali, di favorire uno sviluppo ecosostenibile, soprattutto nelle aree più delicate e più pregiate da un punto di vista naturale e storico-culturale;

la regione Abruzzo, in questi anni, ha approvato molti piani, dal Quadro di Riferimento Regionale (Q.R.R.), ai Piani Paesaggistici, dal Piano di Sviluppo Economico a quello di Sviluppo Rurale, a quello di sviluppo turistico, dal piano dei trasporti a quello delle infrastrutture viarie, da quello della formazione delle risorse umane a quelli relativi ai servizi socio-sanitari;

tutti i piani mirano a promuovere lo sviluppo delle varie attività produttive mediante il potenziamento del tessuto economico esistente e la tutela e valorizzazione delle risorse esistenti sul territorio, a promuovere lo sviluppo endogeno;

in nessuno di questi piani si presuppone e/o si prevede l'insediamento di centrali di produzione energetica, con fonti fossili;

accertato che

nel territorio delle valli del Sangro, del Sinello e di Trigno vi sono molte emergenze di grande rilievo naturalistico e ambientale: la costa

ricca di ecosistemi di rilievo internazionale, un paesaggio costiero di rara bellezza, la macchia mediterranea presente ancora lungo l'asta del fiume Sangro e del Sinello, la presenza di laghi artificiali di particolare fascino, nonché il pregio naturalistico e paesaggistico del Massiccio della Maiella, dei monti del medio e alto Sangro e di quelli dell'alto Vastese. Il paesaggio delle valli del Sangro, del Sinello e del Trigno è un paesaggio frutto di una felice combinazione tra elementi naturali, (il mare, la montagna, i laghi, i fiumi), e l'opera secolare dell'uomo;

il paesaggio agricolo, i centri storici posti sui crinali delle colline, gli agglomerati urbani e industriali localizzati lungo la costa e nei fondovalle, sono l'espressione dell'attenzione, eccetto che in alcuni casi, che in quest'area, l'uomo ha riservato al territorio;

anche il territorio della parte meridionale della provincia di Chieti e, in particolare, quello della valle del Sangro e del basso Trigno, come quello regionale, è un territorio urbanizzato, vi è la presenza di molti centri abitati, di case sparse nelle aree agricole e di insediamenti industriali nei fondovalle e ricco è il patrimonio urbanistico, architettonico, culturale delle valli interessate dalle eventuali centrali;

nelle valli del Sangro, del Sinello e del Trigno, si è sviluppata nei decenni passati, soprattutto nei fondovalle, una agricoltura intensiva, circa 15 mila ettari sono i terreni irrigati e coltivati ad ortofrutta; vi è, inoltre, un'agricoltura specializzata, soprattutto quella ulivicola e viticola;

in queste valli si è avuto uno sviluppo industriale basato, eccetto che per pochi casi (Pilkington, Denso, Sevel), sulle piccole industrie;

il turismo comincia ad avere un ruolo in quest'area, attraverso la tutela e la valorizzazione delle ricchezze naturali e storico-culturali del territorio;

nell'Abruzzo meridionale, in passato, le forze politiche, democratiche, quelle sociali e culturali, i cittadini, si sono sempre battuti contro industrie inquinanti e in contrasto con lo sviluppo agricolo, industriale e turistico;

le popolazioni e le istituzioni nel Sangro e nel Vastese si sono sempre impegnate per la tutela e la valorizzazione delle emergenze ambientali e naturali, di qui l'istituzione di parchi e di riserve naturali, e si sono sempre battute affinché vi fosse un'alta occupazione in rapporto agli investimenti, molti addetti per ogni somma investita e per ogni ettaro di terreno impegnato;

nell'Abruzzo meridionale vi è stata sempre una lotta da parte dei cittadini e delle istituzioni per la programmazione dello sviluppo e degli interventi sul territorio;

negli atti di programmazione a tutti i livelli e per tutti i settori si riconferma, anche incrociando le scelte di carattere generale dei diversi piani, che le scelte strategiche del passato e quelle per il futuro hanno come obiettivo lo sviluppo ecocompatibile: dal Progetto Speciale Sangro, ai Piani Paesistici, dal Piano Territoriale della provincia di Chieti, a quelli dei Consorzi Industriali del Sangro e del Trigno a tutti gli altri piani di settore e a quelli di ordine subordinato;

nell'Abruzzo meridionale le istituzioni, le forze economiche e sociali, quelle culturali, i cittadini hanno sempre partecipato a determinare le scelte per uno sviluppo armonico del territorio;

il Patto Territoriale Sangro Aventino e quello del Trigno riconfermano le scelte fatte in passato e le potenziano;

«le idee forza» del Patto Sangro-Aventino, infatti, sono lo sviluppo della piccola e media impresa, dell'agroindustria e dell'attività turistica e simili sono le linee di sviluppo ipotizzate nel Patto Trigno-Sinello;

una delle idee forza di quest'ultimo è quella di sviluppare una filiera energetica, ma una filiera di produzione di energia con fonti rinnovabili, l'idea nasce dal fatto che nell'area sono già in funzione impianti di produzione energetica con fonti rinnovabili come quella fotovoltaica di Cupello e quella eolica dell'alto vastese;

nei Patti, inoltre, si riconferma il metodo della programmazione e della concertazione;

le centrali turbogas a ciclo combinato non sono compatibili e armoniche con il contesto naturale e ambientale regionale e locale, nè sono coerenti e in sintonia con lo sviluppo passato e con quello programmato per il futuro della regione e della parte meridionale della provincia di Chieti;

le centrali di cui sopra non sono, inoltre, in sintonia con il contesto sociale, civile, storico, culturale della regione Abruzzo e, in particolare, dell'area meridionale della provincia di Chieti;

tenuto conto che:

allo stato attuale, sul territorio di 5 comuni diversi, tutti nella parte meridionale della provincia di Chieti, si vogliono realizzare 7 centrali turbogas a ciclo combinato per una potenza complessiva superiore ai 5.000 MW;

solo in un caso, le richieste sono tra loro alternative, quelle riguardanti il comune di Castelfrentano, in tutti gli altri casi le richieste avanzate potrebbero essere tutte accolte;

nella valle del Sangro sono state avanzate tre domande: una dalla Southern Energy Italia S.r.l. per realizzare una centrale da 400 MW, elevabile a 800, nel comune di Castelfrentano, un'altra dalla società Ansaldo Energia S.p.a. per realizzare sempre nello stesso comune, una da 1400 MW, e, infine, una terza dalla Fiat-Auto, per realizzarne una da 800 MW, nel comune di Atessa;

nella valle del Sinello sono state avanzate due domande: una dalla British-Gas per realizzare nel comune di Gissi una centrale da 800 MW e l'altra dall'Ansaldo Energia S.p.a. per realizzare, sempre nello stesso comune, una centrale da 1000 MW;

nella valle del Trigno sono state avanzate due domande: una dalla Pilkington per realizzare un impianto nel comune di S. Salvo per la produzione di energia necessaria al proprio stabilimento, ma anche per metterla sul mercato, e l'altra dalla Power Consulty per realizzare nel comune di Montenero di Bisaccia (Campobasso), ma, in effetti, nell'agglomerato industriale di S. Salvo, una centrale da 400 MW;

non si prendono, qui, in considerazione tutte le proposte avanzate per le diverse località, ma, a titolo esemplificativo, si evidenziano, di seguito le possibili conseguenze a livello ambientale, economico, sociale, solo di una centrale, conseguenze che sono estendibili anche alle altre, e che sarebbero certamente più gravi, se, invece di una, si realizzassero più centrali;

la centrale da 1400 MW che si vorrebbe realizzare a Castelfrentano è quella scelta come esempio e dovrebbe occupare un'area di circa 20 ettari, per un investimento di circa 1300 miliardi;

gli addetti durante la fase di realizzazione dell'impianto dovrebbero essere circa 200 al giorno; dopo l'entrata in funzione, gli occupati dovrebbero essere, invece, circa 40 al giorno;

una centrale di 1400 MW è di grandi dimensioni, una delle più grandi; essa è in grado di produrre, ipotizzando che rimanga in funzione per 8.000 ore l'anno, circa 11.000 e 200 GWh, 11 miliardi e 200 milioni di kilowattora l'anno. Una famiglia media italiana ha una potenza impegnata di circa 3 chilovattora e impegna, in media, circa un chilovattora e, quindi, circa 24 al giorno, per un consumo annuo di circa 8700 chilovattora;

una centrale delle dimensioni di quella di cui sopra potrà servire, quindi, circa 1 milione e 300.000 famiglie, cioè circa 4 milioni di abitanti equivalenti, una popolazione pari a quella delle città di Roma, Milano e Napoli messe insieme;

il giro di affari complessivo annuo va dai 1000 ai 1200 miliardi;

il costo di produzione di un chilovattora è di circa 72 lire, la vendita può variare dalle 90 alle 105 lire; il profitto, quindi, va dalle 18 alle 32 lire per chilovattora e quello complessivo dai 194 ai 362 miliardi l'anno;

l'ammortamento del capitale investito, senza considerare gli oneri finanziari, avviene in un periodo di tempo che va dai 4 ai 6 anni circa;

la durata di una centrale a ciclo combinato è di circa 35 anni, il che significa che per circa 30 anni il capitale investito dà un rendimento variabile dal 16% al 30% l'anno;

le centrali turbogas a ciclo combinato sono le meno inquinanti tra quelle a combustibile fossile (carbone, petrolio, gas), ma sono comunque inquinanti;

le centrali turbogas hanno un impatto negativo sul suolo, sull'acqua, sull'aria, sul paesaggio, sulla flora, la fauna, sugli ecosistemi, sulla biodiversità, sulla salute dell'uomo; in breve, esse hanno impatto negativo sul territorio, l'ambiente, sulla vita vegetale e animale;

il suolo è mal utilizzato, è sprecato: si impegnano 20 ettari di terreno per dare occupazione a circa 40 addetti, 2 per ogni ettaro; nel Sangro, oggi, la media è di circa 25 addetti per ettaro;

l'impatto più negativo si avrà sulle risorse idriche e, quindi, su tutti gli aspetti e i settori da questa risorsa interessati;

le centrali a ciclo combinato possono essere raffreddate con due sistemi: il raffreddamento mediante l'impegno diretto dell'acqua o quello

attraverso torri di raffreddamento. Non si prende in considerazione il primo sistema in quanto l'acqua del Sangro non sarebbe sufficiente neanche se impegnata nella sua totalità; non rimane, quindi, che il secondo;

il consumo di acqua mediante raffreddamento con torri evaporative sarà di circa 450 litri/secondo, circa 1620 metri cubi/ora, una quantità rilevante, se riferita alla portata minima del fiume Sangro, che, nei periodi di magra, è valutata intorno ai 3-3,5 metri cubi/secondo;

al prelievo ipotizzato per la centrale va aggiunto quello che già oggi avviene per altri usi, quali i 1200 litri/secondo per uso potabile, i 5.000 per uso agricolo e i 300 per uso industriale;

l'acqua del fiume Sangro nel periodo di magra non sarebbe in grado di soddisfare le esigenze attuali se non vi fossero gli invasi di Bomba, di Casoli e di Serranella;

le esigenze di acqua per uso agricolo, industriale e potabile sono destinate ad aumentare negli anni futuri e, quindi, la grande quantità richiesta dalla centrale, il 10-15% della portata totale del fiume, sarebbe non conciliabile con queste necessità;

l'impatto su questa risorsa fondamentale è, inoltre, negativo perché si ridurrebbe la portata a valle della presa con conseguenze negative immediate sulla flora e la fauna fluviale, verrebbe meno la macchia mediterranea e la vegetazione lungo le sponde del fiume, fascia necessaria per la tutela della fauna che vive in questo ambiente e per la depurazione della acque;

quale potrebbe essere la situazione a valle della presa non è difficile immaginarlo, basta guardare a ciò che è avvenuto nel tratto del fiume Sangro e in quello dell'Aventino tra gli sbarramenti di Bomba e di Casoli e il punto di restituzione della centrale idroelettrica dell'ACEA: i due fiumi in questi tratti sono diventati delle secche pietraie, lungo le rive non vi è più vegetazione né tanto meno vi può essere fauna acquatica, i terreni adiacenti alle rive, un tempo molto fertili e coltivati ad ortofrutta, sono diventati, dopo la realizzazione degli sbarramenti, sterili sia per l'impossibilità di irrigazione sia, soprattutto, perché è venuta meno o si è abbassata di molto la falda freatica;

anche se rimane il minimo vitale, così come previsto dalla legge, con l'abbassamento del letto del fiume, dovuto alle dissennate escavazioni in alveo degli anni passati e mai ripasciute proprio a causa degli sbarramenti, le falde freatiche si abbasserebbero di molto, fenomeno questo già in atto per il motivo di cui sopra e per il pompaggio autorizzato e/o abusivo delle aziende industriali;

a lungo andare, ma in tempi non molto lontani, le caratteristiche organolettiche, la fertilità, la produttività dei terreni della pianura verrebbero meno, il terreno si deteriorerebbe in modo irreversibile;

l'impatto negativo sul fiume, sulla fauna, sulla flora e sui terreni verrebbe ad aggravarsi ulteriormente anche in seguito alla restituzione di una parte dell'acqua ad una temperatura superiore a quella naturale;

si verificherebbe uno sconvolgimento della vita del fiume, della fauna acquatica, della flora lungo le rive, della falda freatica e si modificherebbe in modo irreversibile e sostanziale l'intero ecosistema fluviale;

solo chi ha una visione industrialistica e chi non guarda più in là del proprio naso, può pensare che l'acqua, una risorsa strategica per gli anni futuri e nel Sangro non molto abbondante, possa essere utilizzata in modo così dissennato;

nel Sangro l'acqua, questo grande e prezioso patrimonio, deve essere riservata per soddisfare in futuro le esigenze di acqua potabile e civile e per uso agricolo, soprattutto se si pensa alla riconversione colturale di alcuni terreni da colture cerealicole a colture ortofrutticole e per uso industriale, soprattutto se si pensa, come è opportuno, a un'ulteriore espansione dell'industrializzazione;

una centrale a 1400 MW in un anno (8.000 ore) brucia circa 2 miliardi e 335 milioni di metri cubi di metano, circa 7 milioni di metri cubi al giorno, circa 292 mila ogni ora;

una famiglia media di tre persone consuma per il riscaldamento e per uso domestico circa 1300 metri cubi all'anno;

il consumo di metano di una centrale da 1400 MW è pari a quello di 1.796.000 famiglie, pari a circa a 5 milioni e 400.000 abitanti;

la centrale immetterà in atmosfera, se si ipotizza il rispetto dei valori previsti dalla normativa vigente, circa 12 tonnellate al giorno di ossido di azoto (NO), circa 10 tonnellate al giorno di monossido di carbonio (CO) e, soprattutto, una grande quantità di anidride carbonica (CO₂);

saranno, inoltre, immessi in atmosfera circa 9 milioni e 700.000 tonnellate di fumi all'anno, nonché 13- 14 milioni di tonnellate di vapore acqueo a una temperatura di 90-100 gradi centigradi;

gli scarichi emessi dalla centrale che si vorrebbe realizzare nel Sangro sono rilevanti, in atmosfera si immetterebbe una quantità di anidride carbonica, ossido di azoto, monossido di carbonio, pari a quella scaricata da una città di circa 5 milioni di abitanti;

alle emissioni inquinanti della centrale bisogna aggiungere quelle derivanti dalle aziende industriali e agricole, dagli inceneritori, dai depuratori, dalle discariche di rifiuti inerti e pericolosi, dai mezzi di trasporto, dalle abitazioni;

in una valle stretta, da un crinale all'altro ci saranno meno di 10 Km, in un territorio di circa 300 chilometri quadrati verrebbero a concentrarsi scarichi equivalenti a quelli di 7-8 milioni di abitanti;

gli scarichi della centrale avvengono in modo concentrato e non diffuso su un vasto territorio;

gli scarichi delle centrali a gas non sono innocui, così come si vuol fare credere, sono solo meno inquinanti di quelli di centrali a carbone e a olio pesante;

la loro pericolosità, inoltre, aumenta per il fatto che sono in quantità rilevanti e la quantità si trasforma in qualità e, in questo caso, in qualità più pericolosa;

con le attuali leggi la verifica sulla qualità e sulla quantità delle emissioni viene fatta sui singoli camini; non si prende in considerazione, l'insieme degli scarichi di una determinata area, per cui si può verificare la situazione in cui gli scarichi dei singoli camini siano a norma, ma l'aria di quella determinata zona abbia un carico di inquinamento superiore ai limiti consentiti;

la pericolosità degli scarichi aumenta anche per un'altra ragione, la possibilità di reazioni imprevedibili: le diverse emissioni gassose che si liberano in atmosfera vanno incontro a processi fisici e chimici tra loro interagenti in modo complesso e non ancora del tutto definito dalla scienza;

le caratteristiche di questi processi dipendono dalla quantità e dalla qualità degli elementi inquinanti presenti in atmosfera e da fattori meteorologici;

oggi, la scienza non è in grado di prevedere le reazioni e la natura dei risultati di tali processi che, a volte, possono essere molto pericolosi;

le emissioni dannose sono tali sia se si disperdono in atmosfera, soprattutto quelle di anidride carbonica, per gli effetti che hanno sui cambiamenti climatici, sia se ricadono a terra;

le emissioni del traffico veicolare, delle attività produttive, delle discariche, essendo a bassa quota, per la maggior parte ricadono al suolo, ma anche quelle emessi dai camini delle centrali spesso seguono la stessa via;

gli scarichi della centrale vengono immessi in atmosfera attraverso un camino di 60-70 metri di altezza, ma la forte insolazione, la bassa velocità del vento, la inversione termica a bassa quota portano facilmente a fenomeni di ricaduta a terra di grandi quantità di inquinanti;

la centrale è localizzata in una valle e gli scarichi del camino potrebbero essere trasportati dai venti verso i centri urbani sui crinali delle colline circostanti;

la ricaduta al suolo degli scarichi inquinanti avrà riflessi negativi sulla salute delle persone e conseguenze negative si avranno sulla flora, sulla fauna e sul suolo;

in particolare, l'ossido di azoto ricadendo a terra in determinate condizioni atmosferiche e di irradiazione solare può dar luogo alla formazione di ozono; l'ozono a bassa quota è dannoso per la salute, comporta disturbi alle vie respiratorie e può anche essere causa di mali incurabili; l'ozono incide, inoltre, negativamente sulla funzione clorofilliana e, quindi, la fertilità dei terreni si può abbassare fino al 30%;

l'area in cui si vorrebbe realizzare la centrale è individuata nel Piano Territoriale dell'A.S.I. Sangro come industriale ma, in effetti, è attualmente agricola, in quanto non vi è ancora stato alcun insediamento industriale;

è questa, inoltre, un'area sita nei pressi del centro storico di S. Eusanio del Sangro, in cui vi sono, oltre alle residenze, molti servizi, quali centri sportivi, scuole, chiese, parchi pubblici e una casa di riposo per anziani;

le turbine del gas e del vapore e le torri di raffreddamento della centrale emetteranno un rumore intenso, certamente avvertibile in un'area molto vasta e, soprattutto, nel centro urbano di S. Eusanio;

il rumore è un inquinante che ha conseguenze negative sull'uomo; causa alterazioni alle funzioni fisiologiche, determina condizioni di stress psicologico, comporta gravi disturbi al riposo e al sonno; il rumore provoca variazioni alla pressione arteriosa, tachicardia, variazioni alle capacità respiratorie, gastriti e nausea, di qui la necessità di ricorrere a cure mediche, a tranquillanti e a sonniferi;

l'area prescelta ha le caratteristiche di cui alla prima e seconda fascia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1/3/1991; è, cioè, un'area, in cui non è possibile installare centrali a ciclo combinato e i limiti di legge non possono essere superati facendo ricorso alle barriere antirumore di cui si parla nella proposta della società che ha avanzato domanda;

un aspetto da prendere in seria considerazione è l'impatto che una centrale di grosse dimensioni avrà sul paesaggio;

il paesaggio è il risultato sintetico, complesso, articolato, affascinante dell'interagire secolare degli elementi della natura e dell'attività umana; attraverso una lettura attenta del paesaggio è possibile leggere la storia di un determinato territorio e degli uomini che in esso hanno vissuto e lavorato;

il paesaggio è un bene culturale di grande rilievo, è tutelato da leggi nazionali e regionali ed è l'unico bene culturale specificamente tutelato dalla Costituzione;

il paesaggio è certamente un bene naturale, dato dalla morfologia del terreno, dalla conformazione naturale del suolo, dall'idrografia, dalla flora, dalla fauna, ma è anche e soprattutto un bene culturale;

il paesaggio è l'insieme delle sedimentazioni dei processi storico insediativi ed economico-culturali di una comunità, il paesaggio è, soprattutto, il risultato dell'opera dell'uomo;

il paesaggio agrario, l'assetto fondiario, le diverse colture, il paesaggio urbano, l'assetto urbanistico, l'architettura dei centri antichi dei nuovi agglomerati urbani, delle case rurali sparse, le infrastrutture nel loro insieme, sono il risultato della secolare attività umana;

nella valle del Sangro è predominante il paesaggio agrario: le colture cerealicole caratterizzano la media valle, quelle ortofrutticole il fondovalle; come le colture ulivicole e quelle viticole predominano in un'ampia fascia lungo la costa; nelle zone interne si alternano campi coltivati ad ampie aree incolte;

il paesaggio agrario è completato, arricchito, da stralci di paesaggi naturali: da quello costiero a quello fluviale e lacuale, da quello boschivo a quello palustre, il mare, da un lato, e la montagna, dall'altro, costituiscono due emergenze naturali di grande valore naturalistico;

i centri antichi, quasi tutti sui crinali delle colline, sono ben inseriti nel paesaggio; le emergenze architettoniche, i materiali usati, la posatura e il tessuto urbanistico fanno di essi una continuazione naturale del territo-

rio, del suo movimento, della sua ondulazione; anche le espansioni degli antichi centri, pur nella loro uniformità, non sono in rilevante e stridente contrasto con il paesaggio circostante; un paesaggio, quello del Sangro, interessante e con una propria identità: la storia, la cultura materiale, l'opera secolare della comunità sangrina possono leggersi nella divisione dei campi, nei canali di scolo e di irrigazione, nella varietà delle coltivazioni corrispondenti alla vocazione del terreno;

la civiltà, lo spirito civico, il senso estetico degli abitanti di questa valle possono leggersi in tutti i manufatti realizzati, nelle infrastrutture, nelle città, nell'architettura, nelle opere d'arte presenti sul territorio;

questo paesaggio fa parte, ormai, della cultura della comunità della valle, è stato acquisito, interiorizzato, fa parte della coscienza di ogni abitante di questa realtà;

negli ultimi due decenni, si è inserito nel paesaggio agrario e naturale del fondovalle un paesaggio industriale, si è creato un contrasto tra questo nuovo elemento e il contesto generale;

l'ampia estensione dell'area industriale, la tessitura urbanistica e l'architettura degli stabilimenti, la compattezza dell'agglomerato sono tutti elementi che attenuano l'impatto, ma questa nuova realtà rappresenta, comunque, una trasformazione violenta e piuttosto rapida del territorio e del paesaggio;

ci sono, inoltre, altri interventi dell'uomo che hanno deturpato il paesaggio della valle, basti pensare all'urbanizzazione di alcuni tratti della costa, alle cave aperte, soprattutto lungo il costone della sponda sinistra del fiume e a quelle aperte alle pendici della Maiella, alla cementificazione di alcuni torrenti;

le ferite costituite dalle cave e dalle cementificazioni vanno cicatrizzandosi con il passare del tempo, così come la nuova città nata nel fondovalle viene pian piano metabolizzata dai suoi abitanti;

gli edifici, la ciminiera di notevole altezza, le torri di raffreddamento di grosse dimensioni, gli elettrodotti, la centrale nel suo complesso avranno sicuramente un impatto rilevante e negativo sul paesaggio del Sangro;

inoltre, molta dell'acqua usata per il raffreddamento evapora e il vapore verrà immesso direttamente in atmosfera; questa grande quantità di vapore può raggiungere la saturazione e potrebbe causare la formazione di nebbie nel corso della notte e, soprattutto, durante le ore del mattino, si attenuerebbe la limpidezza dell'aria, oltre al fatto che si potrebbe avere anche un cambiamento del clima;

l'impatto paesaggistico è ancora più negativo per il fatto che l'insediamento dovrebbe inserirsi in un paesaggio prettamente agrario; non vi sono, infatti, nei pressi dell'area interessata dalla centrale altre emergenze rilevanti né altri insediamenti industriali;

si vorrebbe, inoltre, realizzare la centrale in un luogo visibile da tutta la valle del Sangro, soprattutto da tutti i centri abitati sui crinali delle colline e da tutte le strade che corrono lungo gli stessi;

il paesaggio è un bene culturale e ambientale, ma è anche una grande risorsa economica;

le popolazioni del Sangro hanno scelto di tutelare i beni ambientali e culturali, e tra questi il paesaggio anche per valorizzarli e per incrementare l'attività turistica;

il panorama meraviglioso e incantevole, che si può ammirare da S. Giovanni in Venere o quello magnifico, infinito, immenso, che si può osservare dalla Maiella non sono certamente tra le ultime cose belle che motivano un turista a visitare la valle del Sangro;

la trasformazione paesistica, viene percepita dai cittadini della valle come un elemento negativo, come un danno a un grande patrimonio culturale, come un elemento di turbativa, come un inserimento fuori luogo e fuori scala in un contesto, in un mondo, armonioso e piacevole;

tutelare il paesaggio non significa solo tutelare un bel paesaggio, significa anche tutelare del paesaggio le specificità, l'insieme dei segni naturali e antropici, le relazioni e le interconnessioni che tra essi si sono sedimentati nel corso dei secoli, in breve, tutelare l'identità di un determinato paesaggio;

un paesaggio bello, piacevole, armonioso in cui un uomo può riconoscersi perché in sintonia con la sua storia, con la sua cultura con il suo intimo sentire, è un elemento indispensabile per recuperare momenti di stanchezza, di stress, è un momento indispensabile per la salute psico-fisica;

l'ambiente naturale e il paesaggio sono parte integrante di ogni uomo, se li distruggiamo, distruggiamo una parte degli stessi;

la centrale è anche elemento di inquinamento elettromagnetico, certamente si rispetteranno i limiti massimi dei campi elettromagnetici stabiliti dalle norme attuali, ma questi limiti non sono tali da tutelare la salute di coloro, soprattutto dei bambini, che abitano nei pressi della centrale e degli elettrodotti;

il fatto che la scienza, a tutt'oggi, non sia in grado di stabilire con precisione le conseguenze dell'esposizione ai campi elettrici, deve essere un motivo in più per far in modo che ci sia la minore esposizione possibile;

è altamente probabile comunque, che queste esposizioni possano comportare alterazioni a livello ormonale e essere cause di leucemie, soprattutto nei bambini, e di mali incurabili;

in molte parti d'Italia e anche nell'Abruzzo meridionale vi sono lotte di cittadini contro l'installazione di impianti che emettono radiazioni di questo tipo e per la rimozione degli stessi, quando essi sono nelle vicinanze delle abitazioni: il Procuratore della Repubblica di Vasto ha ordinato la disattivazione di un impianto; il governo si è impegnato a trasferirne un altro, ubicato in un quartiere di Pescara; è in corso una lotta di molti abitanti del comune di Lanciano contro un altro impianto;

il Senato ha approvato un disegno di legge a riguardo che stabilisce limiti molto più restrittivi di quelli attuali; ciò al fine di tutelare me-

glio la salute di coloro che hanno tempi lunghi di esposizione ai campi elettrici ed elettromagnetici;

l'Italia è uno dei Paesi più ricchi per il patrimonio naturale e per le biodiversità; ha la flora più ricca d'Europa e più di un terzo del patrimonio faunistico europeo si trova sul territorio italiano;

la flora, la fauna, gli ecosistemi, i biotopi esistenti nella valle del Sangro risentiranno in modo rilevante degli effetti negativi della centrale e potranno subire anche danni irreversibili; preoccupanti possono essere anche i riflessi sulla salute psico-fisica degli abitanti della valle;

danni potrà subire l'attività agricola, sia per il deterioramento dei suoli sia per la svalutazione dei prodotti, soprattutto di quelli ortofrutticoli, sia per la sottrazione di acqua e per la restituzione chimicamente modificata della stessa;

danni potrà subire lo sviluppo industriale futuro sia perché si sottraggono terreni e acqua che potrebbero essere più efficacemente utilizzati, sia perché l'area perderà di competitività;

la centrale turbogas che la Fiat-Auto dovrebbe realizzare nel comune di Atesa, anche, se di dimensioni un po' inferiore a quella presa in considerazione come esempio, in effetti per consumo di risorse (acqua, suolo, metano) per emissioni di scarichi inquinanti e per impatto paesaggistico avrà conseguenze per certi aspetti peggiori di quelli della centrale che si dovrebbe realizzare a Castelfrentano;

tutte le considerazioni fatte con riferimento alla centrale turbogas di Castelfrentano possono essere, quindi, ripetute pari pari anche per quella che la Fiat-Auto vorrebbe installare nel comune di Atesa;

la valle è la stessa, le risorse sono le stesse, la situazione complessiva non cambia, i due siti sono a poca distanza l'uno dall'altro, le conseguenze sui beni ambientali e storico-culturali, nonché quelle sulle attività produttive, non possono che essere uguali;

l'insediamento proposto dalla Fiat-Auto, anzi, potrebbe avere, conseguenze peggiori, in quanto esso dovrebbe realizzarsi in una parte della valle in cui maggiore è la presenza della popolazione e più intensa è l'attività produttiva;

la centrale dovrebbe essere realizzata, infatti, in un'area di fondo-valle, nei pressi di centinaia di aziende industriali, in cui maggiore sono i carichi inquinanti, soprattutto a livello atmosferico, e più facile è la loro ricaduta a terra e/o il loro diffondersi verso i centri urbani localizzati sui crinali delle colline circostanti;

nei pressi del sito in cui dovrebbe realizzarsi la centrale abitano migliaia di cittadini e più di 10.000 sono gli addetti delle aziende industriali ubicati nella stessa zona;

gli abitanti della zona e i lavoratori delle aziende, soprattutto in questi ultimi tempi, incontrano difficoltà e disagi per l'inquinamento atmosferico, per quello delle acque dei canali di scolo, nonché per i cattivi odori e per l'eccessivo rumore;

i cittadini e i lavoratori dell'area interessata dall'eventuale centrale spesso sono costretti a ricorrere a varie forme di protesta e a richiedere

interventi delle autorità competenti perché la situazione, a volte, diventa insopportabile e pericolosa per la loro salute;

il processo di industrializzazione della zona è iniziato negli anni '70 e oggi il suolo circostante l'agglomerato industriale ha perso, in parte, le caratteristiche che rendevano quei terreni tra i più fertili della regione;

il terreno ha perso le sue qualità migliori, anche perché, in seguito al prelievo di materiale inerte in alveo, agli sbarramenti dei fiumi, all'attingimento di acqua direttamente dai fiumi e dalla falda attraverso i pozzi, alla cementificazione di alcuni torrenti si è abbassata la falda freatica;

l'agricoltura intensiva di questa zona sta subendo notevoli danni a causa dell'inaridimento e della perdita di fertilità del suolo e del deprezzamento dei prodotti ortofrutticoli;

non di una industria di base si ha bisogno in questa zona, ma dello sviluppo dei settori produttivi e delle attività di servizio legati alla nuova economia, la centrale turbogas non è certamente un incentivo a camminare in questa direzione;

di certo, con la realizzazione di una centrale non si incentiveranno le attività turistica e quelle commerciali, né trarrà giovamento il settore dei servizi;

l'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico, nonché quello dell'acqua e del suolo con la realizzazione della centrale non possono che aumentare;

la salute degli abitanti della zona dei fondovalle e quella dei lavoratori delle aziende industriali non può che risentirne negativamente, così come negative saranno le conseguenze sull'ambiente nel suo complesso;

nella valle del Sinello si prevede la realizzazione di due centrali quasi delle stesse dimensioni di quelle previste per il Sangro: una da 800 e l'altra da 1000 MW;

si spera che esse siano alternative e che non si pensi di installarle entrambe, anche se i luoghi individuati sono diversi e diverse sono le società proponenti;

l'impatto ambientale, paesaggistico, economico, sociale, culturale che si avrebbe in questa valle, se si realizzasse una centrale, sarebbe simile a quello di cui si è detto per la valle del Sangro;

le valli del Sangro e del Sinello sono parallele, vanno entrambe dagli Appennini al mare, e simili sono le risorse naturali, il territorio, il paesaggio, le attività economiche; anzi, l'installazione di una centrale nella valle del Sinello avrebbe effetti ancora più negativi di quelli descritti per la valle del Sangro;

nella valle del Sinello, infatti, vi sono ancora una fauna e una flora fluviali più vicine a quelle originarie, più spontanea è la vegetazione delle zone interne e più specializzata è l'agricoltura (viti e ulivi) nell'area costiera;

la valle del Sinello è meno popolata di quella del Sangro, ma ha emergenze ambientali di rilievo: la costa, la riserva di Punta D'Erce, la riserva del Bosco di S.Venanzio;

la valle del Sinello è più stretta di quella del Sangro e, soprattutto, il fiume Sinello è a carattere torrentizio, nei periodi di magra ha una portata prossima allo zero, circa 60-70 litri/secondo, infatti, sono stati captati, per uso potabile;

la realizzazione di una centrale in questa valle non sarebbe possibile neanche se tutte le altre condizioni fossero positive, proprio perché manca l'acqua, a meno che non si ipotizzi la realizzazione di un grande invaso a monte;

le centrali che si vogliono realizzare nella valle del Trigno, sebbene di dimensioni inferiori rispetto a quelle ipotizzate per il Sinello e per il Sangro, messe insieme, comunque, avrebbero una potenza installata di centinaia di megawatt;

le centrali dovrebbero essere realizzate su territori di due comuni diversi, ma in realtà entrambe verrebbero ad essere ubicate nell'agglomerato industriale di S. Salvo;

le caratteristiche ambientali, naturali, territoriali, paesaggistiche, economiche, culturali della valle del Trigno non sono molto diverse da quelle delle valli del Sangro e del Sinello e il discorso che si è fatto per queste vale anche per la valle del Trigno;

le centrali che si vorrebbe realizzare nella valle del Trigno, anche se di dimensioni inferiori rispetto a quelle delle centrali ipotizzate per le altre valli, sono, comunque, dannose anche per alcuni aspetti peculiari di questa valle;

il Trigno, nei periodi di magra, ha una portata, in prossimità della foce, che varia dal 0,5 a 1 metro cubo/secondo, quantità, questa, già oggi insufficiente per gli usi potabili, agricoli e industriali;

per far fronte alle necessità attuali, infatti, è stata necessaria la realizzazione di 22 pozzi per attingere circa 300 litri/secondo in aggiunta alle 500 prese direttamente dal fiume, ciò nonostante un impianto di irrigazione esteso per migliaia di ettari è ancora oggi inutilizzato per mancanza di acqua;

la costruenda diga di Chiauci potrà certamente soddisfare le esigenze dell'agricoltura, sia quella del versante abruzzese sia quella della parte molisana e le esigenze dell'industria, ma non sarà sufficiente alle esigenze di centrali turbogas come quelle ipotizzate;

le emissioni in atmosfera andrebbero ad aggiungersi agli scarichi di centinaia di aziende industriali presenti nell'agglomerato industriale di S. Salvo e a quelli di altre fonti inquinanti, quali i depuratori, le discariche di rifiuti speciali e pericolosi, nonché gli scarichi dei centri urbani;

l'inquinamento atmosferico in quella zona è già molto grave, tanto che negli anni scorsi per un lungo periodo si è verificato un fenomeno allarmante, la presenza di una «nube tossica» causa di molti disturbi ai lavoratori delle aziende e ai residenti, dal vomito alle lacrime, alle difficoltà respiratorie;

le centrali dovrebbero essere realizzate in una località non molto lontana dalla costa, solo qualche chilometro, e nei pressi di una città di

circa 60.000 abitanti, costituita dai centri di Vasto e di S. Salvo messi insieme;

le centrali andrebbero a danneggiare in modo grave l'economia di quella zona, basata, oltre che sullo sviluppo industriale, su un'agricoltura intensiva e, soprattutto, sul turismo marino, la riviera di Vasto S. Salvo è rinomata e conosciuta a livello nazionale e, nei mesi estivi, è meta di decine di migliaia di turisti;

anche partendo dal presupposto che le centrali siano realizzate a regola d'arte, che funzionino nel rispetto di tutte le leggi vigenti e che siano ben gestite, il risultato per il territorio nel suo complesso, come emerge da quanto sopra detto, è negativo; ancor più negativo sarà qualora la realizzazione e la gestione delle centrali non avvenissero correttamente;

in realtà l'imprenditore, per risparmiare e per aumentare i profitti, non realizza quasi mai gli impianti come dovrebbe e la gestione è, per le stesse ragioni, spesso insoddisfacente;

spesso si realizzano impianti privi dei necessari controlli automatici della temperatura, della pressione, della portata e/o con dimensionamenti delle apparecchiature non adeguati; si installano, spesso, turbomacchine o camere di combustione prive dei necessari dispositivi per l'abbattimento degli inquinanti e/o non si sostituiscono gli stessi quando non sono più efficaci;

le centrali possono essere mal gestite e/o possono essere utilizzati combustibili di natura diversa dal metano, ad esempio, miscele di fuel gas che contengono oltre al metano anche propano, butano, idrogeno solforato, o, addirittura, si usano combustibili liquidi, come i solventi esausti;

quando si brucia metano, si dovrebbero ottenere come residui solo anidride carbonica e vapore acqueo, ma in realtà non è sempre così perché spesso si trovano composti solforati, che sono molto pericolosi per la salute dell'uomo, composti azotati pericolosi per l'ambiente e la salute dell'uomo, incombusti e combustibili non bruciati, che possono combinarsi con altri elementi e dar vita a composti più complessi e pericolosi, come gli idrocarburi policiclici aromatici;

i condensatori e i circuiti idraulici possono essere dimensionati male e, in questo caso, l'acqua verrebbe restituita a temperature superiori alla norma, l'eventuale stoccaggio del gas può rappresentare, inoltre, un pericolo per le popolazioni circostanti;

tutto questo quasi certamente si verificherà anche per il fatto che gli enti preposti ai controlli non hanno i mezzi e il personale per fare controlli efficaci: in Italia e, soprattutto, nel Sud, i controlli sono spesso fatti a monte e sono controlli cartacei, l'importante è che «stiano a posto le carte»; che poi, nella realtà, le leggi siano violate, non è importante;

verificato che:

in un territorio dell'Abruzzo meridionale di circa mille chilometri quadrati, in particolare nella parte costiera, da Ortona a S. Salvo, per una profondità di 20-25 chilometri si vorrebbero realizzare 7 centrali turbogas per una potenza superiore ai 5.000 MW, le centrali diventano 10 e i MW

7.000 se l'area si allarga di poco, fino a Città Sant'Angelo a Nord e a Termoli a Sud;

in questo territorio si trovano insediamenti urbani di una certa entità, da Ortona a Lanciano, da Vasto a S. Salvo, lungo la costa e da Guardagrele a Casoli, da Atessa a Gissi, nella zona più interna, per citare solo i centri maggiori, con una popolazione complessiva superiore ai 200.000 abitanti e una densità di circa 200 abitanti per chilometro quadrato;

in questa area sono ubicati 10 agglomerati industriali e diffuse sul territorio vi sono molte altre aziende, complessivamente le unità produttive sono più di 16.000 e circa 64.000 gli addetti;

una costa ricca di emergenze naturali tanto che è stata individuata come area in cui istituire un Parco Naturale Nazionale;

non molto lontano dalla costa vi sono centri antichi di notevole interesse storico e urbanistico, nonché emergenze architettoniche di interesse nazionale da S. Giovanni in Venere al Santuario di Casalbordino;

nel medio Sangro e nell'alto vastese vi sono ricchi giacimenti archeologici di grande rilievo storico e culturale tra i più noti dell'Abruzzo antico da Juvanum a Pallano ai Templi Italici;

in questi ultimi anni si va sviluppando un'attività turistica di grande rilievo basata sulle emergenze ambientali e culturali di cui sopra e, soprattutto, sul turismo marino e su quello lacuale e montano;

i consumi elettrici per usi civili e industriali nei comuni interessati sono pari a circa 1000 GWh l'anno;

la potenza installata in questa area è pari a circa 158 MW, 60 MW della centrale idroelettrica di Villa S. Maria, 54 MW della centrale idroelettrica di Altino, 2 MW delle microcentrali idroelettriche di Lama dei Peligni e Taranta dei Peligni, 1 della centrale fotovoltaica di Cupello e 40 MW della costruenda centrale eolica dei comuni dell'alto vastese;

la quantità di energia prodotta in questa area è pari a circa 1264 GWh, una quantità superiore a quella necessaria per le attività produttive e per i servizi;

l'energia prodotta in questa area è prodotta attraverso impianti che utilizzano fonti rinnovabili, le eventuali nuove esigenze del territorio devono essere soddisfatte con impianti alimentati con fonti alternative, così come previsto dal Patto Trigno Sinello;

i Comuni di S. Salvo e di Cupello, insieme alla Provincia di Chieti, al Consorzio CI.VE.TA, alla Società Pilkington, all'Università dell'Aquila hanno dato vita alla società «Trigno Energy» proprio al fine di perseguire lo scopo di cui sopra e la stessa società ha avuto già un finanziamento di 33 miliardi per procedere con i progetti attuativi;

la costruzione di tutte queste centrali non aumenterà la competitività del territorio, il territorio sarà impoverito delle sue risorse e sarà più inquinato;

le aziende industriali esistenti e quelle che si insedieranno non avranno alcun vantaggio; tra non molto, infatti, l'energia si acquisterà in borsa e, quindi, ai fini del suo prezzo finale non è rilevante il luogo in cui sono ubicate le centrali produttrici;

a livello nazionale in questi ultimi anni è stata sostenuta la politica dello sviluppo endogeno, dello sviluppo dal basso, della concertazione;

nelle valli del Sangro, del Sinello e del Trigno questa politica è stata perseguita con successo, le istituzioni locali, le forze economiche e sociali, i lavoratori hanno dato vita a due Patti Territoriali, Patti già finanziati;

nei Patti non si prevedono insediamenti di centrali funzionanti con fonti fossili, anzi, in uno di essi si propone la produzione di energia, ma con fonti rinnovabili;

i comuni, i cui territori sono interessati dall'eventuale insediamento di centrali, si sono espressi contro la realizzazione di queste centrali e contro si sono espressi anche i comuni limitrofi; contro si sono espresse le forze sociali e le associazioni ambientaliste e contro si sono espressi, soprattutto, i cittadini che, a migliaia, hanno sottoscritto una petizione in tal senso;

in passato, negli anni '60 e '70, si teorizzò che lo sviluppo dell'Abruzzo poteva essere promosso soltanto attraverso l'insediamento di grandi industrie di base: acciaierie e industrie petrolchimiche; la mancanza di una industria di base, si riteneva, fosse un elemento negativo tale da impedire lo sviluppo economico e sociale della regione;

il Sangro fu individuato come l'area più idonea per la localizzazione di questi insediamenti; infatti, nei primi anni '70, si propose di realizzare in questa valle due grandi industrie: la Sangro-Chimica e il Centrosider; queste due proposte avevano una motivazione teorica e si giustificavano oltre che con quanto già spiegato, anche per il fatto che nell'Adriatico centrale non vi erano impianti rilevanti di questo tipo;

la scelta della valle del Sangro si motivava con il fatto che essa era ancora completamente agricola, erano nati solo gli agglomerati industriali di S. Salvo e di Pescara-Chieti, che la valle non era densamente popolata, che vi era spazio sufficiente e che era, allora, l'area più depressa della regione;

questi insediamenti non furono realizzati per la forte opposizione delle istituzioni e del movimento democratico del comprensorio e dell'intero Abruzzo e ciò fu il presupposto per lo sviluppo industriale futuro di quest'area e dell'intera regione;

anche in altre occasioni, la parte meridionale dell'Abruzzo è stata scelta per insediamenti inquinanti e non vantaggiosi per il territorio e per i suoi abitanti, dalle due proposte di cui sopra, alla Rohm and Hass nel comune di Atessa, dall'Ortonium ad Ortona, alla centrale a carbone a Vasto, dal Centro di Ricerche agrochimiche a Casoli e/o a Celenza sul Trigno, all'impianto per la lavorazione della gomma a Paglieta, alle porcilaie nell'alto Vastese, alle discariche nel basso Trigno e nel basso Sangro;

queste proposte sono state avanzate in un periodo, tra la metà degli anni '60 e la metà anni '70, in cui in questa parte dell'Abruzzo vi era una classe dirigente di governo sempre pronta a svendere, per un piatto di lenticchie, il territorio e i suoi interessi al miglior offerente;

sarà un caso, ma tutte queste richieste di installare centrali turbogas le si sta avanzando dopo che il governo della regione Abruzzo e quello della provincia di Chieti non sono più di centrosinistra;

sono poco comprensibili alcuni atteggiamenti di uomini del Polo, messi alla guida degli enti intermedi, interessati all'installazione di queste centrali, i quali sono favorevoli se esse vengono installate in una data valle e sono, invece, contrari se vengono installate in un'altra non molto lontana: la centrale porta benessere, non inquina, rende competitivo il territorio se viene installata in un'area da essi gestita, ma avviene esattamente il contrario se essa viene installata in un comune poco distante, ma non sotto la loro influenza;

la proposta di installare 7 centrali nell'Abruzzo meridionale è una proposta che non sorprende, perché è in linea con una politica lungamente perseguita da una certa classe di governo: questi insediamenti inquinano già prima di essere realizzati;

la popolazione, i cittadini, i lavoratori di questa parte dell'Abruzzo hanno impedito in passato con le loro lotte lo scempio del territorio; le stesse forze dovranno impedire, oggi e in futuro, che si realizzano le centrali turbogas;

in sintesi, il prelievo e la restituzione dell'acqua, le emissioni in atmosfera di residui inquinanti e di vapore, la ricaduta al suolo degli stessi, il rumore emesso, le emissioni di radiazioni elettromagnetiche, i danni alla flora, alla fauna e agli ecosistemi, i riflessi negativi sulle attività produttive (agricoltura, industria, turismo) e, soprattutto, i danni alla salute dell'uomo, l'impatto negativo rilevante a livello ambientale, paesaggistico, economico, sociale, l'autosufficienza energetica del territorio, i progetti di produrre energia con fonti rinnovabili, la minore competitività del territorio, la mancanza di concertazione e di legami con il tessuto economico esistente, l'opposizione delle istituzioni e delle popolazioni locali, i timori di imbrogli e di corruzione sono tutti elementi che consigliano agli organi competenti di non accogliere positivamente le richieste e di non rilasciare le autorizzazioni necessarie;

visto che:

i problemi ambientali non si risolvono, si è detto sopra, nè affidandosi solo al libero mercato, nè attraverso vincoli e divieti, ma mediante una rivoluzione copernicana nel modo di produrre e di consumare;

c'è chi ritiene che una rivoluzione di questa portata, dei cambiamenti radicali di queste dimensioni possano verificarsi solo in seguito a catastrofi naturali di grande rilevanza;

solo avvenimenti, come quello di Seveso, di Bophal, di Chernobyl, solo fenomeni come il buco dell'ozono, le piogge acide, i cambiamenti del clima possono imporre mutamenti in questo settore così complesso, così importante, tanto determinante per la vita dell'intero pianeta;

solo crisi epocali del sistema, essi ritengono, possono indurre i cittadini a cambiare i modi di vivere e di consumare, e possono spingere le forze economiche, politiche e sociali a scegliere vie diverse da quelle seguite fino ad oggi;

gli avvenimenti drammatici certamente hanno un impatto rilevante a ogni livello, le crisi costringono tutti a riflettere, a rimettere in discussione valori, principi, modi di pensare, di sentire, di agire, lungamente perseguiti, accettati e dati per acquisiti;

avvenimenti come quelli di Chernobyl e della cosiddetta «mucca pazza», per fare solo due esempi, hanno in pochi giorni, imposto all'attenzione e alla riflessione di miliardi di uomini e di donne, problemi di grande rilevanza, come quelli della complessità dell'uso dell'energia nucleare e della delicatezza degli interventi nella catena alimentare;

nella formazione dell'opinione pubblica, nei processi decisionali, hanno avuto più influenza questi due fatti di quanto potevano avere mille scoperte scientifiche e/o mille ragionamenti degli scienziati; sono i fatti che modificano i modi di pensare, i comportamenti, sono i cambiamenti strutturali che determinano i mutamenti a livello di sovrastrutture;

in questo modo, una giusta posizione teorica, però viene utilizzata, per conservare il sistema produttivo attuale, infatti, il ragionamento è: prima l'economia di mercato causa l'evento catastrofico e solo dopo, a valle, si interviene;

non è necessario aspettare che si verifichi l'avvenimento catastrofico per intervenire, le trasformazioni della realtà si possono, infatti, leggere anche quando non si manifestano in modo drammatico;

l'uomo deve intervenire prima per rimuovere le cause che possano portare ai disastri;

nell'attuale momento storico, l'economia di mercato sembra essere lo strumento più efficace per favorire la crescita economica, ma non si possono accettare le conseguenze, a volte catastrofiche, che essa produce sull'ecosistema terra;

l'economia di mercato sembra essere, in questa fase storica, senza alternative, ma questo non può significare né che l'umanità è giunta alla fine della storia né che si può pregiudicare il diritto alle generazioni future di vivere e di vivere su un pianeta che ha le stesse condizioni, se non migliori, di quello che le generazioni passate hanno lasciato;

non è questa, perciò, una posizione accettabile, perchè essa porta a rinunciare alla ragione, ai sentimenti, alle speranze, alla cultura degli uomini;

questa posizione, in realtà, nega agli uomini la possibilità di costruire il loro futuro attraverso un'azione programmata in quanto alla fine ritiene che la dialettica del mercato, sia onnipotente e tale che nessuna forza razionale possa cambiarla;

l'uomo, invece, ha il potere, deve avere il potere, la forza, la capacità di intervenire a monte, prima che si verifichino eventi disastrosi e sconvolgenti, proprio con il fine di evitarli;

la comunità, gli Stati, gli enti pubblici, le autorità internazionali, hanno il potere, devono avere il potere e devono esercitarlo, per far prevalere il bene pubblico sul profitto individuale;

di fronte ai problemi epocali, alle contraddizioni che si sono creati tra economia ed ecologia, la soluzione non può essere quella della rinun-

cia alla produzione di beni e servizi, della rinuncia allo sviluppo e al progresso;

la soluzione non può essere quella di un ritorno indietro, di un ritorno a un presunto mondo in cui non vi erano contrasti tra uomo e natura, in cui l'uomo viveva felice;

in passato non è mai esistito questo mitico mondo, in passato vi sono state, soprattutto per le classi subalterne, solo fame, miseria, malattia, analfabetismo, un mondo, quindi, non conciliato nè da un punto di vista naturale nè da un punto di vista sociale;

il conflitto tra uomo e natura causato dalla libera dialettica del mercato va risolto trovando una sintesi in un punto più alto, più avanzato; non basta più una crescita quantitativa nella produzione di beni e servizi, è necessaria anche una qualità diversa e migliore dello sviluppo;

la nuova sintesi può raggiungersi attraverso: l'etica della responsabilità, l'uso diverso della scienza e della tecnica, cambiamenti nel sistema produttivo, mutamenti nei costumi di vita;

i cittadini hanno il diritto di chiedere che la scienza e la tecnica siano messe al servizio degli interessi pubblici e non di quelli privati, siano utilizzate per migliorare la qualità della vita di tutti e non per aumentare il profitto di pochi privilegiati;

l'economia di mercato non può asservire la ricerca, le scoperte scientifiche e tecnologiche, le innovazioni solo alle proprie esigenze; il frutto della ricerca e della scienza, la creatività dell'umanità non sono proprietà di una parte, della parte più potente, ma sono, devono essere, un bene collettivo, al servizio di tutti;

non può essere accettato il fatto, ad esempio, che oggi saremmo in grado di sfruttare l'energia pulita dell'idrogeno, ma che ciò non è possibile solo perché questo andrebbe contro gli interessi delle compagnie petrolifere o di altri poteri economici forti; l'aria, il clima, gli ecosistemi, la salute non possono aspettare 15-20 anni per permettere ai gruppi economici di ristrutturarsi, per consentire agli stessi di passare dall'uso del petrolio a quello dell'idrogeno;

l'umanità ha il diritto di utilizzare il frutto della scienza subito e non può aspettare che il mercato renda conveniente l'uso di determinate fonti energetiche;

la ricerca, la tecnica, l'innovazione, i risultati della scienza devono essere messi al servizio di tutta l'umanità per risolvere i problemi che via via si pongono, per migliorare la qualità della vita del maggior numero possibile di persone;

oggi si adottano soluzioni tecniche meno energivore e tecnologie pulite solo quando non se ne può fare a meno, solo quando esse non mettono in discussione il PIL, il reddito *pro capite*, i consumi, solo quando non si mette in discussione il funzionamento del sistema;

nell'attuale situazione, invece, è necessario ridefinire i fini per cui si produce, guardare alla quantità e alla qualità del prodotto, rideterminare i mezzi, i metodi e le tecnologie attraverso i quali produrre;

il fine da perseguire non può essere più solo la crescita economica; oggi è necessario uno sviluppo diverso e qualificato, uno sviluppo sostenibile;

per avere uno sviluppo qualitativamente diverso, per coniugare economia ed ecologia, per mettere la scienza e la tecnica al servizio della comunità, non ci si può affidare solo alla libera dialettica del mercato, è necessario che le istituzioni a tutti i livelli decidano di fare questo, decidano di programmare lo sviluppo, decidano di stabilire dove andare e come andarci;

le istituzioni devono stabilire con chiarezza ciò che si può fare e ciò che non si può fare, devono agevolare l'uso di tecnologie pulite, devono programmare gli interventi pubblici e privati nel settore energetico per impedire che si verifichino le conseguenze negative attuali;

in regime di monopolio legale la programmazione era meno necessaria proprio perché gli investimenti non ubbidivano solo alla logica del profitto, ma potevano essere determinati anche da altre motivazioni, di carattere sociale, territoriale, ambientale, da motivazioni strategiche, di lungo termine;

con il monopolio legale nel settore energetico era più semplice programmare, in quanto vi erano mercato sicuro, domanda certa, costi di produzione prevedibili e prezzi di vendita amministrati, una situazione, quindi, in cui i rischi erano limitati;

in una situazione di monopolio legale era possibile fare investimenti a lunga scadenza, investimenti per servire zone marginali, magari non remunerativi da un punto di vista strettamente economico, ma certamente utili da un punto di vista sociale; investimenti più attenti alla tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, più attenti alla sicurezza dei lavoratori dipendenti dell'azienda;

l'azienda di Stato poteva permettersi di affrontare i costi per fare investimenti per lo sviluppo di un determinato territorio, per la tutela dell'ambiente e/o delle classi sociali più deboli, per agevolare settori produttivi ritenuti strategici, per usare fonti energetiche rinnovabili, per sviluppare la ricerca e l'innovazione, per sperimentare nuove tecnologie;

negli ultimi due decenni si è affermata la cultura della liberalizzazione e della privatizzazione dei servizi, questa cultura e questa politica sono state attuate anche per un settore strategico, come quello della produzione e della distribuzione dell'energia; ciò perché si è ritenuto che il monopolio legale nella produzione, distribuzione, vendita, esportazione e importazione di energia portasse ad inefficienze, a maggiori costi di produzione e, quindi, a prezzi di vendita più alti;

la privatizzazione, la liberalizzazione, l'affidamento al mercato del settore energetico in Italia stanno portando, però, oggi, a conseguenze negative: un numero eccessivo di richieste per realizzare centrali e tutte concentrate in un determinato territorio; investimenti solo in impianti molto remunerativi e in cui si può ammortizzare il capitale in pochi anni; investimenti tesi solo al profitto e non alla tutela dell'ambiente e dei lavoratori, e non a uno sviluppo equilibrato; investimenti contraddittori;

anche in altre realtà dove la privatizzazione e la liberalizzazione si sono attuate prima che in Italia i risultati non sono molti positivi;

si guarda all'efficienza, all'economicità delle aziende produttrici e distributrici dell'energia, ma non agli interessi degli utenti, alla qualità del servizio, alla sua continuità, alla universalità dello stesso;

il fine perseguito non è lo sviluppo, la sua qualità, non è lo sviluppo sociale e civile delle comunità, ma l'utile delle aziende che investono;

lo Stato più popolato e ricco degli Stati Uniti d'America, la California, dopo aver attuato, nel settore energetico, la politica della privatizzazione e della liberalizzazione, oggi si ritrova al buio: milioni di persone e migliaia di aziende sono senza energia;

il blocco della distribuzione di energia in California non dipende da guerre, terremoti, uragani, ma dall'aver affidato un settore strategico alla libera dialettica del mercato;

la privatizzazione del settore energetico in California sta mettendo a dura prova l'economia, la società e anche la politica; la «deregulation» si sta rivelando un colossale e pericoloso fallimento;

le privatizzazioni e la liberalizzazione di settori strategici come quello dell'energia, non si fanno solo per risanare il debito pubblico e per dare al capitale privato la possibilità di fare profitti a scapito del bene pubblico;

il caso California dimostra che la privatizzazione e la liberalizzazione di un settore strategico come quello dell'energia, fatte per avere un servizio a più basso costo e di migliore qualità, se non sono programmate e governate possono anche portare ai fini opposti a quelli per cui erano state attuate;

il mercato va governato, va programmato, anzi, quanto più si liberalizza un settore tanto più si ha bisogno di regole certe entro le quali agire, non a caso il decreto legislativo 79/1999 detta delle norme per la liberalizzazione del settore elettrico, ma anche norme per la programmazione nazionale e regionale dello stesso;

quanto più un settore viene liberalizzato, tanto più l'autorità di indirizzo e di controllo, il potere pubblico nelle sue diverse articolazioni, deve avere il potere di emanare le regole e la forza di farle rispettare -;

lo Stato e le regioni, in questa nuova situazione, devono intervenire con maggiore incisività per governare il mercato, per impedire che al monopolio pubblico si sostituiscano monopoli privati;

lo Stato e le regioni devono fissare gli obiettivi strategici che gli operatori devono raggiungere, definire le politiche energetiche da perseguire, fissare i settori, i territori, in cui investire, fare in modo che non solo migliori il servizio e sia fornito a costi minori, ma anche che questi obiettivi non siano raggiunti a scapito del territorio, dell'ambiente, delle classi sociali più deboli e dei lavoratori del settore;

è difficile programmare nel settore energetico perché molti sono i fattori che ne determinano lo sviluppo: dall'approvvigionamento delle fonti allo sviluppo tecnologico, all'evolversi dell'attività produttiva, ai

cambiamenti degli stili di vita, ai riflessi sull'ambiente; dai rapporti internazionali alle politiche dei governi nazionale, alle capacità di condizionamento dei gruppi economici, all'andamento della crescita economica, a quello dei consumi;

le trasformazioni economiche e sociali, i cambiamenti politici a livello internazionale e nazionali, i cambiamenti ambientali, i cambiamenti culturali e civili, le scoperte scientifiche, le innovazioni tecnologiche, questi ed altri ancora sono i fattori che influenzano il settore energetico, di qui la difficoltà di programmare;

è difficile programmare oggi in una situazione in cui da parte del capitale e, conseguentemente, da parte delle forze politiche di destra, si sostiene che il caso California si è verificato non perchè si è liberalizzato e privatizzato il settore energetico, ma perchè si è liberalizzato poco e molto lentamente, perché esse sostengano vi sono ancora troppi vincoli burocratici e, soprattutto, perchè vi sono ancora troppi vincoli ambientali;

si vuole dare al fallimento della privatizzazione una risposta ancora più liberista e più conservatrice; il caso California, invece, deve spingere le forze democratiche a riflettere attentamente sull'opportunità di privatizzare settori strategici come quello energetico, e se si decide per la liberalizzazione, sul come regolare il mercato, su come programmare per evitare le conseguenze negative: insomma, dalla crisi bisogna uscire da sinistra;

la programmazione nel settore energetico è complessa, è difficile, ha molti e potenti avversari, ma, soprattutto oggi, alla luce delle conseguenze negative a livello ambientale, culturale e, anche, economico del libero mercato, essa è necessaria;

la programmazione nel settore energetico è necessaria, perché tutti gli aspetti della vita dell'uomo nella società attuale sono legati all'energia, dalla quantità prodotta, alle tecniche di produzione, ai suoi costi, alla sua distribuzione;

nonostante le difficoltà lo Stato e le regioni devono elaborare e approvare al più presto, rispettivamente, il Piano Energetico Nazionale (PEN) e i Piani Energetici Regionali (PER);

lo Stato nel Programma Energetico deve fare scelte coerenti con gli impegni presi a livello internazionale e con le decisioni già prese a livello nazionale, nel Piano Energetico bisogna fare, inoltre, anche scelte innovative tali che possano influenzare positivamente in futuro il sistema produttivo e tutti gli aspetti della vita della comunità nazionale;

la programmazione energetica, infatti, è legata a quella di tutti gli altri settori di produzione di beni e servizi, vi è sempre un rapporto stretto tra energia e sviluppo, energia e qualità dello sviluppo, energia e trasporti, energia e servizi civili, energia e qualità dell'ambiente, energia e qualità della vita;

nel Piano Energetico Nazionale bisogna stabilire gli obiettivi generali e specifici da raggiungere, indicare i modi attraverso cui realizzarli, determinare l'ordine delle priorità, individuare i rapporti che si possono e/o si devono stabilire tra produzione energetica e gli altri aspetti a livello economico, territoriale, ambientale, culturale, sociale, civile;

i beni naturali, ambientali, territoriali, paesaggistici, storici, culturali, sono l'espressione della storia di un determinato popolo e la base della sua identità;

i beni naturali e culturali sono fattori trasversali a tutti i settori di attività e di cui ogni attività, ogni azione umana non può non tener conto;

ogni attività, quindi, diretta alla produzione di energia deve partire dal presupposto che i beni ambientali e storico-culturali sono dei beni che non possono essere subordinati a nessuna altra esigenza, i beni ambientali e storico-culturali sono dei *prius* da cui partire;

i governi di centrosinistra in questi ultimi anni, hanno fatto scelte positive a tutti i livelli, e di grande rilevanza strategica: da quella di una maggiore democrazia economica, a quella dello sviluppo endogeno, da quella dello sviluppo ecocompatibile a quella dello sviluppo dal basso, da quella della concertazione a quella del decentramento politico-amministrativo, per citarne solo alcune;

la produzione energetica attraverso grosse centrali alimentate con fonti fossili non è coerente con le scelte di cui sopra: le grosse centrali, anche quelle turbogas, sono calate dall'alto, non si integrano con il tessuto economico esistente, non tutelano nè valorizzano i beni ambientali e culturali locali, ubbidiscono alle logiche dei poteri economici forti;

in passato, a livello europeo e italiano, si faceva ricorso a grosse centrali alimentate con combustibili fossili e a grandi reti di distribuzione con rilevanti e negativi problemi di impatto ambientale e storico-culturale; la tendenza attuale, invece, è quella di costruire piccole centrali da localizzare a seconda delle esigenze del territorio in modo da evitare le conseguenze negative di cui sopra;

l'Italia è impegnata insieme agli altri Stati, soprattutto a livello europeo, a ridurre le emissioni di gas serra e ad aumentare la produzione di energia attraverso impianti alimentati con fonti rinnovabili: entro l'anno 2010 a livello comunitario deve essere raddoppiata l'energia prodotta con fonti rinnovabili, dal 6 al 12%; stesso obiettivo ha l'Italia, entro la stessa data l'Italia si è impegnata, inoltre, a ridurre le emissioni di gas serra del 6,5% partendo dalla quantità emessa nel 1990, il che significa una riduzione, per quella data, della produzione energetica con fonti fossili del 20-25%;

per raggiungere gli obiettivi di cui sopra e per essere coerenti con le scelte politiche passate è necessario, in primo luogo, produrre energia attraverso impianti piccoli, legati al territorio e che utilizzino fonti rinnovabili, dall'energia dell'acqua a quella del sole, a quella del vento, dall'energia delle biomasse a quella dei rifiuti;

la produzione energetica, alla luce del nuovo concetto di sviluppo, deve essere non solo legata al territorio e alle sue risorse, ma deve anche essere integrata con il tessuto economico e sociale dello stesso;

la produzione energetica con fonti rinnovabili può rispondere a queste molteplici esigenze, questo tipo di produzione può potenziare le attività economiche esistenti e può stimolare la nascita di altre;

la produzione di energia con fonti rinnovabili tutela e valorizza le risorse naturali e storico-culturali esistenti sul territorio, rafforza e sviluppa le attività economiche in esso presenti;

sinteticamente e in modo più specifico un Piano Energetico Nazionale non può non stabilire che bisogna: a) incentivare gli investimenti tesi al risparmio energetico; b) dare la priorità alla ristrutturazione delle centrali a basso rendimento ed alimentate con fonti fossili; c) favorire il più possibile impianti di cogenerazione; d) autorizzare la realizzazione di nuove centrali a ciclo combinato solo se necessari e dando la priorità a quelle di piccole dimensioni e che sono localizzate in siti di centrali dismesse e/o, comunque, in aree poco sensibili; e) favorire gli investimenti nel settore della ricerca e dell'innovazione, sia di quelle tese a rendere sempre più diffuso l'uso delle fonti rinnovabili, sia quelle tese a rendere non inquinanti o meno inquinanti gli scarichi delle centrali alimentate con fonti fossili;

la Regione Abruzzo non ha ancora approvato il Piano Energetico Regionale (PER);

la mancanza di un piano ha già prodotto delle conseguenze negative: le tensioni sociali e, forse, i danni ambientali, subiti a Celano e a Bussi a seguito della realizzazione delle centrali turbogas, le tensioni sociali che si stanno generando in seguito alle molte richieste avanzate da diverse società e in diversi luoghi della regione, per la realizzazione di centrali turbogas la possibilità che alcune richieste siano accolte e si possono realizzare centrali di grosse dimensioni non coerenti con il tipo di sviluppo che si è programmato per l'Abruzzo;

l'Abruzzo ha fatto una scelta, quella dello sviluppo eco-compatibile, il Piano Energetico non può andare in altra direzione;

il PER dell'Abruzzo deve coordinarsi con tutti gli altri piani, da quello economico a quello territoriale e paesistico, da quello dei trasporti a quello dello smaltimento dei rifiuti, a quello di bacino e di utilizzo delle risorse idriche e deve avere come fine strategico la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali e ambientali, nonché di quelle storico-culturali;

il PER dell'Abruzzo deve puntare sullo sviluppo dell'energia prodotta con fonti rinnovabili: vi è già una buona produzione idroelettrica, è avviata la produzione eolica; bisogna sviluppare queste produzioni e scoraggiare le altre;

la produzione di energia con fonti rinnovabili può essere una buona occasione per promuovere lo sviluppo endogeno delle zone montane; i terreni incolti, i boschi, possono essere recuperati per la produzione di biomasse, il vento può essere utilizzato per le centrali eoliche, l'acqua per la realizzazione di microcentrali idroelettriche;

la produzione di energia con fonti rinnovabili può significare per le aree montane un apporto significativo e aggiuntivo di reddito, una nuova opportunità per lo sviluppo e il potenziamento delle attività produttive esistenti, nonché una migliore qualità dei servizi;

in una regione in cui si è scelto di promuovere un tipo di sviluppo basato sulla tutela e sulla valorizzazione dei beni ambientali e storico-cul-

turali, sulla piccola e media industria, sul turismo e sull'agricoltura specializzata, non si può che consentire ed agevolare impianti di produzione energetica compatibili con la qualità dello sviluppo che si sta promuovendo;

il modello di sviluppo che si va affermando in Abruzzo non può che ricevere danni da insediamenti di industrie di base, quali sono le grosse centrali turbogas; il modello Abruzzo per affermarsi e svilupparsi negli anni futuri, ha bisogno di industrie nei nuovi settori dell'economia, ha bisogno di sviluppare la nuova economia, l'informatizzazione, la ricerca, l'innovazione, la formazione;

il Piano Energetico Regionale deve essere elaborato attraverso un confronto con tutte le istituzioni a livello locale, attraverso una discussione, un dialogo, con le forze vive della società abruzzese: da quelle politiche a quelle economiche, da quelle sociali a quelle culturali;

solo così il piano regionale, da un lato, potrà essere l'espressione delle proposte che emergono dal basso e, dall'altro, ne potrà rappresentare la sintesi, il coordinamento;

nell'Abruzzo meridionale sono già presenti impianti di produzione energetica con fonti alternative;

il Patto Territoriale Sangro- Aventino non fa scelte strategiche tese alla produzione di energia; in quello Trigno-Sinello si sceglie di fare un polo energetico, e si punta alle energie alternative;

la provincia di Chieti ha programmato di fare interventi tesi a promuovere la produzione energetica con fonti alternative: l'obiettivo è quello di arrivare al 2010 a produrre il 37% dell'energia con fonti rinnovabili partendo dall'attuale 23%;

in conclusione:

nel Piano Energetico Regionale non è possibile prevedere l'installazione di centrali turbogas come quelle di cui alle richieste e, soprattutto, non è ipotizzabile un insediamento delle stesse nella parte meridionale della provincia di Chieti;

l'Abruzzo che già si è affermata come la regione dei parchi, deve qualificarsi in futuro come la regione della produzione dell'energia pulita;

solo un intervento programmato dello Stato e degli enti pubblici può portare a una produzione energetica attraverso impianti che rispettano e valorizzano i beni ambientali e storico-culturali, che si alimentano con fonti rinnovabili presenti sul territorio, che promuovono uno sviluppo endogeno, che esaltano le potenzialità dell'economia locale;

solo se gli impianti di produzione energetica sono espressione di una programmazione dal basso, sono frutto della concertazione tra tutte le istituzioni e le forze presenti sul territorio; solo se gli impianti si integrano nel tessuto economico-sociale, saranno accettati e voluti dalle popolazioni;

la programmazione pubblica non è un'opzione, non è un di più, non è un metodo diverso che si utilizza per raggiungere lo stesso fine; la programmazione nel settore energetico, un settore trasversale a tutti

gli altri, è l'unico metodo che possa dare la possibilità di avviare uno sviluppo qualitativamente diverso;

in un settore strategico, come quello energetico, non è possibile non programmare gli interventi; in un settore in cui gli investimenti hanno riflessi immediati e a lunga scadenza su tutti gli aspetti della realtà da quello ambientale-culturale, a quello economico-sociale non è possibile affidarsi al mercato;

il privato guarda al suo interesse individuale, mira al suo interesse immediato, solo l'ente pubblico può tutelare l'interesse di tutti, solo l'ente pubblico può difendere gli interessi delle generazioni future: il privato gestisce il presente, il pubblico governa anche il futuro;

il libero mercato, la globalizzazione, la liberalizzazione, la «deregolazione» portano a un'economia che, come si è detto in precedenza, guarda ai profitti immediati; portano a una logica che è solo quella del profitto;

lo sviluppo sostenibile non sarà mai imposto dall'alto, lo sviluppo sostenibile, non sarà mai il risultato di decisioni delle regioni, degli Stati nazionali, delle istituzioni sovranazionali;

le istituzioni politiche, economiche, sociali, oggi, sono troppo legate ai poteri economici, sono troppo prese dalla logica di questo sistema di produzione, sono troppo influenzate dalle forze economiche, le istituzioni politiche, anche quelle a livello internazionale, non hanno sempre la forza di opporsi a questo sistema produttivo, non sempre possono, anche se volessero, cambiare le cose;

le istituzioni politiche a livello nazionale e internazionale, nell'era dell'economia globale, come quella attuale, sono state indebolite dai poteri economici, dalle multinazionali e, quindi, anche se volessero, non sono in grado di mettere in discussione questo sistema produttivo;

lo sviluppo sostenibile potrà attuarsi solo se tutti gli abitanti della terra prendono coscienza della insostenibilità di questo tipo di sviluppo, solo se i cittadini del mondo prendono coscienza del fatto che questo sistema produttivo porterà alla negazione di quello che dovrebbe essere il suo fine principale, la migliore qualità della vita per tutti gli abitanti della terra; solo se lotteranno per un suo cambiamento, un cambiamento potrà aversi;

è vero che tutti, ricchi e poveri, hanno bisogno di un ambiente più sano in quanto nessuno, per quanto ricco, potrà mai acquistare l'aria pulita di una città, ma è ingannevole la tesi secondo la quale tutti sono interessati allo stesso modo e tutti sono interessati al cambiamento e alla tutela dell'ambiente;

coloro che hanno in mano il potere economico sono interessati ai profitti e con i profitti possono vivere in ambienti sani, fino a quando ciò sarà possibile; i lavoratori, invece, devono lavorare in ambienti poco sani e vivere là dove lavorano, anche quando il luogo è altamente inquinato;

la classe lavoratrice, chi vive con il proprio lavoro deve, quindi, farsi carico di questa contraddizione e lottare per risolverla positivamente;

i lavoratori devono lottare per imporre un cambiamento di questo sistema produttivo, di questa organizzazione economica, sociale, politica, per fare in modo che la ricerca, l'innovazione, i risultati della scienza siano messi al servizio dell'umanità, per fare in modo che ci sia uno sviluppo qualitativamente diverso;

solo la lotta può costringere le istituzioni, le forze politiche e, soprattutto, le forze economiche dominanti a trovare altre vie, solo quando i cittadini, i consumatori, i lavoratori cominceranno a comportarsi diversamente, a consumare diversamente, ad agire diversamente, a votare diversamente, a orientarsi diversamente, a valutare diversamente il mercato globale, a lottare per il cambiamento, il cambiamento ci sarà;

bene hanno fatto e fanno le popolazioni del Sangro, del Sinello e del Trigno; bene fanno le popolazioni dell'Abruzzo meridionale; bene fanno le istituzioni di questa area dirette dalle forze democratiche ad opporsi alla realizzazione di centrali turbogas di questi autentici insediamenti speculativi;

le istituzioni democratiche, le forze politiche e sociali, le organizzazioni più sensibili ai problemi dell'ambiente, i cittadini democratici dell'area meridionale dell'Abruzzo con la loro lotta salvaguardano il loro territorio e danno un contributo alla lotta generale per il cambiamento,

impegna il Governo:

ad elaborare al più presto un Piano Energetico Nazionale, in cui lo Stato decida su come far fronte alla produzione energetica necessaria al fabbisogno nazionale;

ad intervenire per incentivare l'innovazione nei diversi settori produttivi per promuovere il risparmio energetico;

ad incentivare la produzione energetica con fonti rinnovabili;

ad incentivare la ricerca e l'innovazione affinché possano essere utilizzate al più presto, in modo consistente, le fonti rinnovabili;

a fare in modo che le fonti rinnovabili già pronte per l'uso, come l'idrogeno, siano messe subito sul mercato e possano essere utilizzate senza aspettare che le compagnie petrolifere ammortizzino gli investimenti fatti in altri settori;

ad intervenire nei modi e nelle forme più opportuni affinché l'Italia possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi fissati a Rio e a Kyoto;

a negare le autorizzazioni a tutte le società che vogliono costruire centrali turbogas fino a quando non saranno vendute le centrali Enel per una potenza di 15.000 MW e ciò al fine di tutelare il valore del patrimonio pubblico;

ad intervenire nelle forme più opportune per fare in modo che la Valutazione di Impatto Ambientale sia effettuata in modo che si prenda in considerazione tutti i riflessi che l'insediamento di una centrale turbogas di grosse dimensioni ha sui beni ambientali, territoriali, paesistici e su quelli storico-culturale;

ad intervenire affinché, per le centrali turbogas di grosse dimensioni, la VIA sia fatta non con riferimento al singolo insediamento, ma verificando i carichi inquinanti complessivi dell'area in cui l'insediamento

andrebbe a localizzarsi, e affinché la VIA. sia fatta non accertando che i singoli scarichi inquinanti della centrale siano entro i limiti stabiliti dalle attuali leggi, ma verificare se dopo gli scarichi aggiuntivi della centrale stessa, i corpi recettori (l'aria, l'acqua, il suolo) abbiano carichi inquinanti non superiori ai parametri stabiliti dalle norme attuali;

ad intervenire affinché l'opportunità dell'insediamento di una centrale turbogas di grosse dimensioni, sia valutata in rapporto al tessuto economico-sociale esistente nella zona interessata e, soprattutto, in rapporto alle possibilità che un insediamento di tal fatta ha di contribuire allo sviluppo endogeno di quella stessa area;

ad evitare di emettere decreti che vanno nella direzione di una maggiore liberalizzazione del settore energetico, a scapito dei beni ambientali e storico-culturali, della salute dei cittadini e dei poteri locali;

ad agire affinché la privatizzazione del settore energetico porti non a consentire solo alti profitti ai privati, ma raggiunga gli obiettivi per cui è stata avviata: più efficienza, prezzi più bassi al consumatore, servizi migliori;

ad intervenire affinché al monopolio pubblico non si sostituisca quello privato in un settore strategico per lo sviluppo economico, sociale, civile della società italiana;

ad intervenire affinché si attui una politica energetica tesa a favorire la realizzazione di piccoli impianti diffusi sul territorio in modo da evitare impatti rilevanti e negativi, per fare in modo che ogni territorio possa essere servito dai propri impianti;

a fare in modo che gli enti locali, le forze economiche e sociali presenti sul territorio, le popolazioni possano intervenire in modo determinante nel processo di formazione della decisione di installazione di una centrale turbogas;

ad intervenire sulle Regioni ancora sprovviste e in particolare sulla Regione Abruzzo affinché elaborino al più presto i Piani Energetici Regionali;

a negare le autorizzazioni a tutte le società che hanno avanzato richiesta di installare centrali turbogas a ciclo combinato nell'area dell'Abruzzo meridionale.

(1-00626)

Interpellanze

SALVATO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

dal 22 gennaio 2001 circa diecimila indigeni ecuadoregni, in rappresentanza delle organizzazioni indigene Conaie, Ecuarunari, Feine Fenocin, Seguro Social Campesino, manifestano pacificamente per i loro diritti politici, civili, culturali, sociali ed economici chiusi all'interno dell'Università salesiana di Quito e che molti di loro sono bambini e donne;

in Ecuador negli ultimi due anni sono stati destituiti due Presidenti della Repubblica e l'attuale presidente Gustavo Noboa Bejarano non inten-

derebbe negoziare con le popolazioni indigene che invece legittimamente protestano contro le condizioni di vita estremamente difficili nel paese ed in particolare contro le nuove misure economiche prese dal governo nazionale e i rincari dei prezzi dei prodotti essenziali;

in Ecuador gli indigeni costituiscono il 40 per cento della popolazione complessiva però possiedono solo il 3% dei mezzi di produzione e il loro reddito *pro capite* medio è di due dollari al giorno;

il 70 per cento della popolazione vive sotto i livelli minimi di sopravvivenza;

il Governo ha per ora deciso di rispondere alle proteste pacifiche delle organizzazioni indigene solo con strumenti di repressione e non è stato permesso ai manifestanti di ricevere aiuti umanitari dall'esterno;

l'Università è in stato di assedio e il 2 febbraio il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza in tutto il territorio nazionale e sospeso le garanzie costituzionali. Gli indigeni sono costretti a abbandonare i mezzi di trasporto e a non circolare per strada a Quito;

l'Ecuador ha ratificato i due Patti delle Nazioni Unite del 1966 sui diritti civili, politici, sociali, economici e culturali, oltre ad essere soggetta alla giurisdizione della Corte Inter-americana sui diritti umani;

sono oramai molti gli indigeni che denunciano di aver subito violenze dalle forze dell'ordine e ben 5.000 sono le persone di etnia indigena ad essere detenute senza accuse specifiche;

il continente latinoamericano ha vissuto già forme drammatiche di persecuzione nei confronti delle popolazioni indigene,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere per sollecitare un intervento delle Nazioni Unite a sostegno di una soluzione pacifica delle legittime proteste delle popolazioni indigene, per impedire che si faccia ricorso all'uso della forza e per assicurare il pieno rispetto dei diritti umani fondamentali delle persone che protestano all'interno dell'università di Quito.

(2-01209)

Interrogazioni

CURTO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'economia della regione Puglia è fondamentalmente basata sulla produzione agricola, e che la produzione ortofrutticola, vitivinicola, olearia, cerealicola e zootecnica sono ancora oggi settori in cui sono concentrati gli sforzi e le speranze di una grande parte della popolazione pugliese;

il lavoro e la coraggiosa politica di investimenti che le imprese agricole pugliesi hanno avviato si trovano a dover fare i conti, adesso come allora, con le continue piaghe endemiche della siccità del territorio e della desertificazione e con la costante possibilità di un susseguirsi di campagne agricole sfavorevoli;

da anni si parla della «legge di orientamento», ma non si hanno elementi concreti che possano far sperare in una prossima approvazione. Solo il 13 settembre 2000 sono stati approvati dalla Commissione attività produttive della Camera gli articoli 7 e 8 del disegno di legge per la delega al Governo per la predisposizione di tale legge;

da anni si parla anche del contenimento dei costi di produzione, ma i costi dell'energia elettrica e dei carburanti agricoli crescono senza freno; il gasolio agricolo negli ultimi 7 mesi è aumentato di oltre 500 lire al kg.;

anche per l'annosa questione dei vigneti irregolari si era detto che, con il decreto ministeriale del 26 luglio scorso sulle modalità e i termini per la compilazione delle dichiarazioni delle superfici vitate, si sarebbero portati a soluzione questi problemi della viticoltura, non solo pugliese e meridionale, ma anche in questo caso i risultati sono stati deludenti per l'incongruenza delle disposizioni (è stato infatti pubblicato il decreto legislativo sulle sanzioni, mentre il decreto ministeriale sulle disposizioni per la dichiarazione delle superfici vitate rimane ancora in lista d'attesa);

il risultato di questo ritardo ha innescato, soprattutto nel mondo agricolo meridionale e pugliese in particolare, una vera e propria speculazione sulle uva da vino (su espressa denuncia presentata dalla Coldiretti della regione Puglia si afferma che «sono quelle che accettano di pagare il "pizzo" di un prezzo inferiore del 20 per cento rispetto a quello dello scorso anno, non lo sono tutte le altre»);

la mancanza di interventi di mercato a sostegno della viticoltura e della olivicoltura del Mezzogiorno contrasta in maniera stridente con il recente intervento di 75 milioni di franchi disposto dalla Francia a sostegno della sua viticoltura: in Italia, invece, il Governo assume impegni per la riduzione del costo dei carburanti e la pesca, mentre per l'agricoltura tutto sembra vietato con la scusa del divieto comunitario sugli aiuti di Stato;

ad avviso dell'interrogante è necessaria una celere approvazione:

della «legge di orientamento» per dare certezza alle imprese agricole e favorire la multifunzionalità;

della legge sulle «Disposizioni urgenti sull'agricoltura », al fine di conseguire la rinegoziazione dei mutui, il salvataggio delle imprese agricole in difficoltà, la proroga del condono previdenziale con le facilitazioni previste dall'articolo 75 per i contratti di riallineamento e la valorizzazione delle produzioni tipiche di qualità;

della legge di modifica della legge n. 468 del 1992 per porre fine allo scandaloso «balletto delle responsabilità» della pubblica amministrazione per il prelievo sul latte bovino, riservando alle regioni la gestione dell'intero bacino regionale delle quote latte,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga di doversi impegnare:

ad interventi per sostenere il mercato e l'esportazione nei settori vitinicolo, oleario ed agroalimentare;

a predisporre un progetto immediato, speciale e di pronta esecuzione per la lotta alla siccità ed alla desertificazione, mirante al comple-

tamento degli invasi e delle reti irrigue esistenti, alla costruzione di nuove strutture capaci di approvvigionare nuova disponibilità di acqua e all'introduzione di un più corretto uso delle risorse idriche per sostenere l'agricoltura e l'ortofrutta di qualità del Mezzogiorno e della Puglia in particolare.

(3-04305)

TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso che l'Eti è impegnato in un massiccio piano di ristrutturazione e riorganizzazione, avviato con la trasformazione in Spa dell'Ente che ha ereditato le attività dell'ex Monopolio tabacchi;

considerato che il piano di ristrutturazione è basato su tre linee: la prima prevede il rinnovo del megacontratto con la multinazionale americana Philip Morris; la seconda riguarda l'attività strategica con la riduzione degli impianti da 16 a 5 stabilimenti di sigarette e a 2 di sigari; la terza riguarda l'area strategica di *business* o logistica con la riorganizzazione delle attività non strategiche;

visto che nelle aree non strategiche rientrano le attività di premamanifattura dei tabacchi e i prodotti confezionati dalle società dell'Ati Carta e della Società Filtrati;

considerato che gli stabilimenti della Filtrati e della Ati Carta hanno anche sede a Rovereto, dove rispettivamente sono impiegati circa 130 e 200 unità;

visti gli articoli che, pubblicati sul settimanale «L'Espresso» del 26 gennaio 2000 e sul quotidiano «Il Sole-24 ore» del 7 febbraio 2001, riportano la notizia che saranno scorporate le attività non strategiche e fra queste sono comprese la Filtrati e l'Ati Carta. L'Eti otterrebbe così un risparmio calcolato tra il 15 ed il 30 per cento rispetto agli attuali costi;

osservato che la società Reconta Ernst Yuong e la società Arthur Andersen stanno provvedendo alla definizione della cessione rispettivamente della Ati Carta e della Filtrati,

chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei progetti di dismissione della Filtrati e dell'Ati Carta e quali siano le società interessate all'acquisto;

se tale decisione non comporti la riduzione o la perdita totale dei posti di lavoro;

qualora corrispondesse al vero la notizia di vendita, come intenda cautelarsi rispetto all'esigenza di garantire il personale impiegato in questo comparto;

se il Governo non ritenga di informare il Parlamento sulla vicenda.

(3-04306)

PETTINATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che durante la trasmissione «Sciuscià» su RAI 2 del 30 gennaio 2001, nel servizio sul ponte sullo Stretto, il giornalista Alessandro Gaeta chiedeva al dottor Nino Calarco (direttore della «Gazzetta del Sud» e pre-

sidente della Società per il ponte sullo Stretto di Messina) se non lo preoccupasse la pressione della mafia in relazione alla costruzione del ponte;

che nella risposta il dottor Calarco affermava: «Se la mafia è in grado di costruire il ponte, benvenuta la mafia»,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover procedere immediatamente alla rimozione dalla carica di presidente della Società Stretto di Messina del dottor Calarco, il quale ha, peraltro, pubblicamente dichiarato, nel corso di una trasmissione dell'emittente Telecolor International di Catania, che non intende in alcun modo dimettersi, sostanzialmente sfidando il Presidente del Consiglio a rimuoverlo ed equiparando il proprio permanere nella carica con l'unica, ed ultima, possibilità di realizzazione dell'opera.

(3-04307)

FIGURELLI, RUSSO SPENA, PETTINATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che sono state presentate dagli scriventi in data 31 gennaio e 6 febbraio 2001 le interrogazioni 3-04282, 3-04288 e 3-04289, rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri, i cui testi si trascrivono integralmente:

«Per conoscere:

se non ritenga incompatibile con la carica di presidente della Società per il ponte sullo Stretto di Messina la dichiarazione resa dal dottor Nino Calarco al giornalista Alessandro Gaeta in RAI 2, nel servizio "Sciuscià", martedì sera, 30 gennaio 2001, "se la mafia è in grado di realizzare il ponte, benvenuta la mafia", da ritenere come un "segnale" tanto più grave e inquietante per essere stato lanciato subito dopo la denuncia che il procuratore Boemi aveva, nel medesimo servizio televisivo, pronunciato sul "pericolo mafia";

anche al fine di impedire che le grandi attenzioni e i numerosi interessi nazionali e internazionali, pubblici e privati, al ponte sullo Stretto vengano gravemente turbati da "questo segnale" del presidente della Società, e, al tempo stesso, con l'obiettivo di evitare che le questioni della "fattibilità" e della "convenienza" del ponte e, quindi, di quali decisioni assumere per la sua realizzazione possano essere falsate da una generica agitazione del "pericolo mafia" (dal quale il Governo può garantire con interventi e strumenti come, per esempio, quelli già previsti per altre aree e opere pubbliche dal "progetto sicurezza e Mezzogiorno" e quelli proposti nella relazione della Commissione Parlamentare Antimafia sulla Calabria e la 'ndrangheta approvata unanimemente nel luglio 2000), quali provvedimenti il Presidente del Consiglio intenda assumere nella responsabilità conferitagli dalla legge n. 1158 del 1971, "collegamento viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente", articolo 2, dove è stabilito che la nomina del presidente del consiglio di amministrazione della Società per il ponte sullo Stretto si ha "con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri per i lavori pubblici, per i trasporti e l'aviazione civile e per le partecipazioni statali"» (n. 3-04282);

«Premesso:

che la legge n. 1158 del 1971, articolo 2, stabilisce che la nomina del presidente del consiglio di amministrazione della Società per il ponte sullo Stretto si ha con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione;

che la dichiarazione resa dal dottor Nino Calarco al giornalista Alessandro Gaeta a RAI 2, nel servizio di "Sciuscià", martedì sera 30 gennaio 2001, "se la mafia è in grado di realizzare il ponte, benvenuta la mafia", è un messaggio inquietante ed inammissibile;

che la relazione commissionata dal Governo alla Nomos sull'impatto criminale evidenzia i "guadagni" che la malavita realizzerebbe, quantificandoli in 4.000 miliardi alle mafie,

si chiede di sapere se non si ritenga incompatibile, in tale contesto, la dichiarazione del dottor Nino Calarco con la carica di presidente della Società per il ponte sullo Stretto di Messina» (n. 3-04288);

«Premesso:

che durante la trasmissione "Sciuscià" su RAI 2 del 30 gennaio 2001, nel servizio sul ponte sullo Stretto, il giornalista Alessandro Gaeta chiedeva al dottor Nino Calarco (direttore della "Gazzetta del Sud" e presidente della Società per il ponte sullo Stretto di Messina) se non lo preoccupasse la pressione della mafia in relazione alla costruzione del ponte;

che nella risposta il dottor Calarco affermava: "Se la mafia è in grado di costruire il ponte, benvenuta la mafia",

si chiede di sapere se si ritenga che dopo il gravissimo episodio il dottor Calarco possa permanere nella carica di presidente di una società nella quale lo Stato ha investito prestigio e risorse economiche e tecniche e che peraltro non può non ispirare costantemente i propri atti, i propri comportamenti, le proprie esternazioni ad una limpida certezza della legalità senza cedimenti neppure di natura meramente formale o retorica» (n. 3-04289);

premesso inoltre che alle predette interrogazioni è stata data risposta nella seduta dell'Assemblea del 9 febbraio 2001 e il Sottosegretario per i lavori pubblici delegato a rispondere, on. Mangiacavallo, convenendo sulla "inaccettabilità" delle affermazioni del dottor Calarco, ha dichiarato di non potersi esprimere sulla incompatibilità dello stesso rispetto alla carica di presidente della Società per il ponte sullo Stretto di Messina e quindi sulla sua rimozione secondo i poteri conferiti al Presidente del Consiglio dei ministri dalla legge n. 1158 del 1971,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di dover procedere alla revoca del mandato al predetto dottor Calarco esercitando i poteri a lui conferiti dalla citata legge del 1971;

se non ritenga altresì di chiedere ai rappresentanti dell'ANAS e delle Ferrovie dello Stato le dimissioni dal consiglio d'amministrazione della Società per il ponte sullo Stretto di Messina dal quale il rappresentante della regione Sicilia, onorevole Angela Bottari, ha già rassegnato le

proprie dimissioni subito dopo le affermazioni del dottor Calarco, nell'auspicio anche che la Società per il ponte sullo Stretto di Messina spa esaurisca il suo compito e si proceda al suo scioglimento.

(3-04308)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la legge n. 230 dell'8 luglio 1998 all'articolo 9, comma 1, stabilisce: «Il Ministro della difesa trasmette mensilmente all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile di cui all'articolo 8, comma 1, i nominativi degli obiettori di coscienza le cui domande siano state accettate e siano state presentate da oltre sei mesi. Dopo il 31 dicembre 1999 è trasmesso l'elenco di tutti gli obiettori»;

che il Direttore Generale dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile ha a più riprese (vedasi la riunione del 16 gennaio 2001 della Consulta Nazionale per il Servizio Civile) affermato che dai 14.000 ai 16.000 nominativi di giovani che hanno presentato domanda di obiezione di coscienza nel 1999 non risultano nei dati trasmessi dal Ministro della difesa;

che alcuni enti convenzionati hanno denunciato all'Ufficio Nazionale l'esistenza di questa situazione;

considerato:

che l'eventuale conferma di questa situazione produrrebbe il congedo degli obiettori in oggetto al di fuori di ogni normativa esistente;

che l'ingiustizia si verrebbe a creare per coloro che sono stati assegnati allo svolgimento del servizio civile,

si chiede di sapere:

se la notizia della mancata trasmissione delle domande risponda al vero;

quali siano gli organismi e le persone responsabili di questa gravissima omissione di atti obbligatori;

quali provvedimenti si intenda prendere al fine di garantire la trasparenza e la legalità delle assegnazioni come delle dispense e dei congedi dal servizio civile.

(4-22155)

SERENA, DANIELI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'interrogante senatore Serena, membro del Consiglio della Presidenza del Senato della Repubblica, tramite la sua segreteria, ha chiesto telefonicamente all'Ufficio Anagrafe del Comune di Rovigo, a persona che non ha ritenuto di doversi qualificare, di poter ricevere al proprio numero di fax del Senato una verifica anagrafica;

che, contemporaneamente, tale richiesta veniva inoltrata anche tramite fax indirizzato all'Ufficio Anagrafe del Comune di Rovigo;

che prima la segretaria dell'interrogante e, successivamente, l'interrogante si sentivano rispondere con tono eccitato che ciò non era possibile prima di aver pagato una marca da bollo da lire 20.000 e lire 1.000 per i diritti di segreteria e che tale richiesta veniva avanzata anche tramite fax ricevuto successivamente alla telefonata della segreteria e dell'interrogante;

che tali richieste sono state dall'interrogante inoltrate per nove anni senza che mai nessuno abbia avuto nulla da obiettare in proposito,

gli interroganti chiedono di sapere:

se nel Comune di Rovigo viga una legislazione o una prassi legislativa diversa da quella in vigore nel resto della penisola;

se, per questioni di *par condicio*, esistano i presupposti per richiamare al rispetto delle vigenti leggi tutti gli operatori degli Uffici Anagrafe d'Italia o, altrimenti, invitare la solerte anonima operatrice dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Rovigo alla cortesia e ad adeguarsi alle prassi vigenti nel nostro paese.

(4-22156)

CORTELLONI, NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare, MUNDI, NAVA, DI BENEDETTO, CIMMINO, GIORGIANNI, MELUZZI, DENTAMARO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

gli scriventi hanno appreso dell'esistenza a Milano di un'Associazione denominata CISMAI, della quale sono membri plurimi ASL, oltre che centri privati, singoli psicologi, psicoterapeuti, ginecologi e medici-legali, la quale agisce nell'ambito degli accertamenti in materia di maltrattamenti e abusi sessuali su minori;

al fine di ottenere la qualifica di associato, gli aspiranti sono tenuti alla sottoscrizione di una dichiarazione di consenso con la quale, oltre ad impegnarsi all'utilizzazione e applicazione del medesimo protocollo di intervento, si obbligano altresì, vicendevolmente, a sostenere e ad avallare ciascuno l'operato dell'altro collega pure associato;

nell'ambito del CISMAI sono istituite altresì Commissioni permanenti con compiti differenziati: da quello di mantenere le relazioni e i contatti tra i vari associati a quello di individuare strategie comuni per manifestare solidarietà e sostegno ai vari operatori che, a differente titolo, si occupano del medesimo caso, allorquando i medesimi siano colpiti da critiche esterne;

il CISMAI prevede che i casi maggiormente complessi siano portati all'esame e alla discussione dell'Associazione onde ottenere pareri professionali comportamentali in ordine agli stessi;

il sistema CISMAI risulta vulnerare il principio dell'autodeterminazione, della libertà di pensiero e azione, dell'obbligo processuale del consulente di fare conoscere al magistrato la verità, prerogative che, invece, devono essere proprie del singolo professionista di cui si avvale la magistratura;

risulta che il CISMAI abbia richiesto l'approvazione e il riconoscimento del proprio modello e protocollo d'intervento al Consiglio dell'Or-

dine Nazionale degli Psicologi che, fino ad oggi, lo ha negato, giusta aspre critiche scientifiche mosse dal Prof. Ranzato e dal Dott. Gulotta;

giusta il protocollo CISMAI l'associazione opera sul piano dell'accertamento clinico ed altresì dell'accertamento probatorio della violenza al minore;

dalla sua costituzione ad oggi svariate Procure della Repubblica italiana, Tribunali e Uffici GIP provvedono alla scelta dei loro consulenti nell'ambito degli associati CISMAI, individuando in seno allo stesso tanto i consulenti dell'accusa quanto i periti del Giudice per la trattazione della stessa vicenda processuale;

dal documento CISMAI si evince che, di fatto, gli associati avocano a sé il potere di qualificare e pronunciare l'avvenuto abuso sessuale in capo al minore precedentemente alla pronuncia dell'Autorità Giudiziaria;

risulta agli scriventi che nella ASL di Mirandola la dott.ssa Paola di Blasio, la dott.ssa Cristina Rocchia, la dott.ssa Sabrina Farci, il dott. Giobatta Guasto, la dott.ssa Maria Rosa Giolito sono tutti associati CISMAI e tutti firmatari della dichiarazione di consenso;

tutti i menzionati hanno partecipato a vario titolo (consulenti del PM; periti del GIP, periti del Tribunale) ai processi per i fatti di pedofilia della Bassa Modenese avanti il Tribunale di Modena, compreso quello che vedeva come imputato anche il defunto parroco Don Giorgio Govoni e parti offese parecchi minori, tra i quali i quattro fratellini di Massa Finalese,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'esistenza del CISMAI e soprattutto del fatto che questo opera seguendo un protocollo e un metodo, con riferimento al quale il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, dopo averlo disaminato, ne ha rifiutato l'approvazione;

se, considerata la mancata approvazione da parte dell'Ordine Nazionale degli psicologi, il Ministro in indirizzo non ritenga necessario vietare immediatamente l'utilizzo del protocollo CISMAI, stante l'alta probabilità che tale modello sia pericoloso e lesivo di importanti norme deontologiche e norme legislative;

in quali e quanti procedimenti penali e minorili sia stato applicato il discusso protocollo CISMAI e in quali e quanti procedimenti e processi penali siano stati nominati prima come consulenti dell'accusa e successivamente come periti del GIP e del Tribunale soci-affiliati CISMAI;

se sia rispondente al vero che la sola dott.ssa Cristina Maggioni, affiliata CISMAI, abbia curato per le Procure italiane 358 perizie, per essere poi qualificata, nel dicembre 2000, dal PM della Procura della Repubblica di Milano, la Dott.ssa Tiziana Siciliano, persona incompetente, inaffidabile, neofita della materia, se non in mala fede;

se sia rispondente al vero che nella ASL di Mirandola il responsabile, dott. Marcello Burgoni, e la psicologa a contratto, Dott.ssa Valeria Donati, siano affiliati CISMAI e abbiano sottoscritto la «dichiarazione di consenso»; in caso affermativo, quali doveri si siano assunti nei con-

fronti dell'Associazione e per converso quali impegni gli altri affiliati CISMAI, compresi la dott.ssa Cristina Maggioni; la dott.ssa Cristina Rocchia; la dott.ssa Sabrina Farci; il dott. Giobatta Guasto; la dott.ssa Paola di Blasio; la dott.ssa Maria Rosa Giolito, si siano assunti nei confronti di dette ASL e Valeria Donati;

se non sia vero che l'applicazione del protocollo CISMAI sia palesemente lesiva dei diritti della difesa, del principio costituzionale del «Giusto Processo», nonché altamente idonea a snaturare le regole processuali penali esistenti giusta le quali l'accertamento probatorio è rimesso esclusivamente alla magistratura e non ai periti e alle associazioni aderenti al CISMAI;

se non sia vero che attraverso l'applicazione del metodo CISMAI si addivene sempre e comunque a pronunce penali di condanna anche nei confronti di soggetti innocenti, giusta il fatto che il protocollo CISMAI prende le mosse dalla presunzione di colpevolezza certa dell' indagato, altresì in spregio ai principi costituzionali;

quali siano le fonti di finanziamento del CISMAI, dei suoi soci affiliati, quale sia l'entità degli introiti di denaro derivanti agli associati dallo svolgimento dell'attività per la magistratura, dai corsi di formazione tenuti presso gli enti pubblici e non, dai Congressi e ogni altra strumentale iniziativa;

se il Ministro non ritenga che, giusta l'ideologia del CISMAI e dei suoi affiliati, non sussista il pericolo che i soci, nell'esercizio degli incarichi ricevuti dalla magistratura, giusta gli obblighi CISMAI a cui sono tenuti, perpetrino condotte penalmente rilevanti, come, ad esempio, la frode processuale, la falsa perizia o falsa interpretazione, intralciando, di conseguenza, l'attività dell'Autorità Giudiziaria e, dunque, se il Ministro in indirizzo non ritenga che il CISMAI sia associazione vietata dall'articolo 18 della Costituzione;

se i Magistrati del Tribunale di Modena che, con differenti funzioni, si sono occupati dei presunti fatti di pedofilia della Bassa Modenese fossero a conoscenza, al momento del conferimento dell'incarico, che i consulenti e i periti da loro nominati facessero capo, così come la ASL di Mirandola e la dott.ssa Valeria Donati, alla stessa Associazione che agisce applicando un metodo non approvato dall'Ordine Nazionale degli Psicologi perché ritenuto altamente pericoloso all'accertamento della verità; in caso affermativo, quali provvedimenti, nell'ambito delle sue competenze, il Ministro in indirizzo intenda assumere nei confronti dei magistrati in questione;

se il Ministro in indirizzo ritenga che l'avere tutti i magistrati del Tribunale di Modena nominato consulenti e periti non iscritti all'Albo del Tribunale di Modena, ma addirittura esterni alla Regione, e tutti affiliati CISMAI, integri comportamento non consono ai doveri ordinamentali.

(4-22157)

D'ALÌ. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che:

i commi da 210 a 213 dell'articolo 2 della legge n. 662 del 1996, legge finanziaria 1997, prevedevano la concessione di un credito di imposta – pari, per ciascun anno, al 50 per cento dell'Irpef e fino ad un massimo di cinque milioni – agli esercenti imprese, arti o professioni che, in possesso di determinati requisiti, avessero iniziato la propria attività a partire dal 1997;

tale credito spettava, per le iniziative intraprese nelle aree depresse, per l'anno d'inizio e per i due successivi, mentre nei territori compresi nell'obiettivo 1 del Regolamento CEE 2052/88, per l'anno di inizio e per i cinque successivi;

alle medesime iniziative venne inoltre concessa, per gli stessi periodi di imposta, la riduzione al 50 per cento dell'Irap, riduzione che non poteva essere superiore a cinque milioni di lire dell'imposta dovuta per ciascun anno (articolo 18, comma 1, del decreto legislativo Irap, 15 dicembre 1997, n. 446);

la norma agevolativa dell'IRPEF venne cancellata dalla legge 23 dicembre 1998, n. 448, legge collegata alla Finanziaria per il 1999, che all'art. 3, comma 11, letteralmente stabiliva: «I commi da 210 a 213 della legge 23 dicembre 1996 n. 662, sono abrogati»;

che nell'UNICO 2000 è scomparsa la possibilità di utilizzare per gli anni residui il Bonus fiscale per chi aveva già attivato la norma negli anni 97/98;

considerato che l'intenzione chiaramente espressa dal legislatore è che l'abrogazione ha fatto scomparire la norma sulle agevolazioni fiscali per le nuove iniziative produttive, con effetto dal 1° gennaio 1999, e non che l'abrogazione stessa abbia fatto venire meno gli incentivi promessi ai contribuenti che hanno iniziato l'attività negli anni 97/98,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per rimediare all'errore contenuto nell'Unico 2000 eliminando così il dubbio ingenerato dall'errore stesso che l'Amministrazione abbia inteso la norma contenuta negli articoli 3 e 11 della legge n. 448 del 1998 come abrogativa delle previsioni e dei benefici dei commi 210 e 213 della legge n. 662 del 1996, anche per le iniziative intraprese prima del 1° gennaio 1999 e non solamente, come era chiaramente nelle intenzioni del legislatore, per quelle avviate dopo l'entrata in vigore della legge n. 448 del 1998.

(4-22158)

CASTELLI, ROSSI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

negli anni 1996-1997 centinaia di aziende agricole durante la protesta delle cosiddette quote latte intraprendevano una «battaglia» legale con un massiccio utilizzo di azioni giudiziarie presso svariati organi giurisdizionali civili ed amministrativi anche avvalendosi della procedura del ricorso straordinario presso il Capo dello Stato;

a tale scopo le suddette aziende nell'ambito di una vicenda dai contorni alquanto nebulosi oltre che indefiniti ebbero ad avvalersi delle

prestazioni professionali di un certo Avv. Francesco M. Paola con studio a Roma;

detta vicenda è già stata portata all'attenzione di codesta Assemblée in data 12 novembre 1999 con interrogazione a risposta scritta numero 4/17174 del senatore Walter Bianco a cui si rimanda e nel quale l'Avv. Paola viene definito «di quantomeno dubbia integrità professionale»;

nessun rapporto di natura professionale è intervenuto tra il Gruppo Parlamentare del Senato Lega Forza Nord Padania e il citato Avv. Francesco Paola;

altrettanto si può dire per quanto concerne il partito della Lega Nord Padania;

l'Avv. Francesco Paola ha unicamente intrattenuto rapporti con l'ex senatore Giovanni Robusti e con il di lui rappresentato ente C.E.S.I.A.A. (società consortile Europea Industria Artigianato e Agricoltura non a fini di lucro) i quali come già detto sono stati promotori e protagonisti della nascita dei comitati spontanei del latte, cosiddetti «Cobas del latte»;

in buona sostanza, le aziende agricole su indicazione dell'ex sen. - Giovanni Robusti aderivano alle iniziative giudiziarie nominando come mero domiciliatario tale avv. Francesco M. Paola del Foro di Roma;

sede organizzativa di queste operazioni è sempre stata la sede dell'associazione C.E.S.I.A.A. di Crema, ove il Paola aveva l'ufficio e ove addirittura trascorreva la notte: proprio questa struttura si adoperò per redigere e definire un protocollo d'intesa con il detto professionista, concordando il compenso;

a questo proposito si tenga conto che in data 14 luglio 1997 da parte del sopraccitato CESIAA venne presentato presso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori Legali di Roma un esposto in Prevenzione nei confronti dell'Avv. Paola allegando allo stesso una copia dell'accordo in data 12 luglio 1996 intervenuto proprio ai fini di disciplinare l'attività del professionista;

ancora: nel corso di uno dei giudizi successivamente avviati dall'Avv. Paola nei confronti delle aziende agricole per ottenere il pagamento delle proprie parcelle (Giudice di Pace di Crema dott. L. Morgigni, causa n. 15/99 R.G.C. definita con sentenza n. 72/99) l'Avv. Paola ebbe a precisare a verbale all'udienza del 17 febbraio 1999 quanto segue: «Nel riportarmi integralmente alle memorie, preciso che venni contattato dall'onorevole Robusti che si presentò quale rappresentante e portavoce dei ricorrenti in relazione ai distinti ricorsi straordinari di cui si verte...»

l'Avv. Paola, dopo avere intentato giudizi contro le aziende agricole per il pagamento delle proprie parcelle professionali (si veda quanto già esposto nell'interrogazione sopra riportata dal sen. Walter Bianco), ebbe a stipulare in data 18.08.2000 una transazione con le medesime, intascando una somma pari a lire 446.113.680, riducendo cioè transattivamente di oltre Lire 2.200.000.000 l'importo del proprio credito nei loro confronti;

sempre in data 18 agosto 2000, e contestualmente alla stipula della predetta transazione, l'ex senatore Giovanni Robusti (non più eletto nel 1996 e non facente dunque parte dell'attuale Gruppo Parlamentare al Senato della Lega Forza Nord Padania) ha sottoscritto una lettera di scuse all'Avv. Paola, riconoscendo l'importanza della di lui opera ma, contemporaneamente, chiarendo che le iniziative giudiziarie di rilievo politico, delle quali quest'ultimo Avv. Paola si era occupato, erano state promosse, organizzate e patrocinate da lui solo Giovanni Robusti, avvalendosi del suo *status* di senatore onde attribuire a tutte le iniziative poste in essere (ricorsi collettivi al Tar, manifestazioni di piazza, eccetera) un rilevante peso politico;

a detta transazione non sono mai intervenuti né il gruppo parlamentare del Senato «Lega Forza Nord Padania», né il partito della Lega Nord Padania, i quali mai sono stati coinvolti nei giudizi civili posti a presupposto del succitato accordo transattivo;

nonostante quanto sopra esposto l'Avv. Paola si è reso protagonista proprio negli ultimi giorni dello scorso anno di una iniziativa legale assolutamente sbalorditiva contro il Gruppo Parlamentare del Senato «Lega Forza Nord Padania» e il partito della Lega Nord Padania;

in data 10 ottobre 2000 l'Avv. Paola ha presentato presso il Tribunale civile di Lamezia Terme un ricorso *ex art.* 633 e seguenti del codice di procedura civile chiedendo che venisse ingiunto al Gruppo Parlamentare del Senato «Lega Forza Nord Padania», in solido con il partito Lega Nord Padania, il pagamento della somma complessiva di lire 2.665.478.076;

successivamente in sede di comparsa di costituzione e risposta, svolgendo domanda riconvenzionale, ha spontaneamente richiesto, sempre per prestazioni che risultano inesistenti, la ulteriore liquidazione dallo 0,5 al 5% su un importo di lire 2.150.000.000.000;

la causale di detta richiesta, da quanto riportato dall'Avv. Paola nel proprio ricorso, consisterebbe nella presunta esistenza di un incarico professionale con carattere unitario tra detto professionista ed i soggetti ingiunti sopra indicati i quali avrebbero supportato non solo da un punto di vista politico ma anche organizzativo (costituzione *ad hoc* dei vari CESIAA per creare schermi giuridici privi di garanzie patrimoniali) le aziende agricole protagoniste della cosiddetta battaglia delle quote latte;

a supporto della propria tesi l'Avv. Paola, sprovvisto di mandato professionale scritto, ha allegato al ricorso per ingiunzione un'eterogenea documentazione del tutto priva di ogni valenza probatoria per quanto riguarda il presunto intervenuto incarico professionale con Gruppo Parlamentare Lega Forza Nord Padania ed il Partito della Lega Nord Padania allegando note Ansa e articoli di giornale dell'epoca comprovanti semmai un interessamento di carattere politico da parte del Partito della Lega Nord alla questione delle quote latte; atti giudiziari intervenuti tra l'Avv. Paola ed il CESIAA unitamente all'ex senatore Giovanni Robusti; volantini propagandistici;

rilevato che:

partiti e movimenti politici quotidianamente assumono le difese di interessi diffusi tra la popolazione, propugnandone un'affermazione in termini giuridici e legislativi e non per questo si può affermare che tra organismi politici e soggetti portatori dei predetti interessi sussista un qualsivoglia incarico professionale;

sulla questione delle cosiddette quote latte altri partiti oltre la Lega Nord Padania hanno preso le difese delle aziende agricole (la stampa dell'epoca, oltre che l'attività parlamentare ne sono ampiamente testimoni), senza per questo essere coinvolti in questioni giudiziarie riguardanti il pagamento di parcelle professionali;

nonostante la completa assenza di elementi probatori scritti idonei, *ex art.* 633 del codice di procedura civile, per l'emissione di un provvedimento ingiuntivo, in data 27 ottobre 2000 il Giudice Unico del Tribunale di Lamezia Terme Dott.ssa Angelina Silvestri, ha ingiunto al Gruppo Parlamentare del Senato «Lega Forza Nord Padania», in solido con il partito Lega Nord Padania, il pagamento della somma complessiva di lire 2.665.478.076, con ciò accogliendo *in toto* le richieste formulate dall'avv. Paola;

il carattere abnorme del provvedimento emesso è facilmente desumibile sol che si presti attenzione alla considerazione, peraltro già sopra ribadita, che nessuno dei documenti allegati al ricorso per ingiunzione dimostra l'esistenza di un incarico professionale tra il Gruppo Parlamentare al Senato Lega Forza Nord Padania e il Partito della Lega Nord Padania e l'Avv. Francesco Paola;

detta documentazione doveva imporre al magistrato maggiore prudenza nella valutazione complessiva della vicenda portandolo al rigetto del ricorso per ingiunzione, dovendosi nel caso dar corso ad un ordinario giudizio di cognizione nel cui ambito maggiori sono le garanzie per un accertamento totale della verità;

in buona sostanza, non risulta né dall'esposizione contenuta nel testo del ricorso per decreto ingiuntivo, né, soprattutto, dai documenti prodotti a corredo dello stesso, che il Gruppo Parlamentare del Senato «Lega Forza Nord Padania», in persona del suo Presidente sen. Roberto Castelli (o dei precedenti Presidenti, Sen. Luciano Gasperini e Sen. Francesco Enrico Speroni), abbia mai conferito alcun mandato professionale all'Avv. Francesco M. Paola in relazione ai ricorsi straordinari al Capo dello Stato o ai ricorsi giurisdizionali al TAR promossi da singole aziende agricole nei confronti dello Stato;

le somme suddette non solo riguardano asseriti «incarichi» che l'Avv. Francesco M. Paola non ha mai ricevuto dal Gruppo Parlamentare del Senato «Lega Forza Nord Padania», ma l'Avv. Francesco M. Paola non ha nemmeno fornito in giudizio la prova di avere svolto attività tali da giustificare gli spropositati compensi per cui ha richiesto l'ingiunzione;

l'ex senatore Giovanni Robusti non risulta avere mai speso il nome del Gruppo Parlamentare di appartenenza (tanto meno dell'attuale Gruppo

Parlamentare Lega Forza Nord Padania del quale non ha mai fatto parte non essendo più senatore);

pertanto la pretesa dell'Avv. Paola di attribuire al Gruppo Parlamentare «Lega Forza Nord Padania» la responsabilità per eventuali obbligazioni pretesamente assunte, nei di lui confronti, da persone diverse dal Presidente del Gruppo Parlamentare, si scontra con evidenti ostacoli di fatto e di diritto;

in una nota apparsa su internet viene citato un Avv. Francesco Paola quale referente del movimento «L'Italia dei Valori» del Sen. Di Pietro;

nell'atto di opposizione prodotto dal Gruppo Lega Nord Padania onde permettere la regolarità delle notifiche del predetto atto di citazione in opposizione ai terzi chiamati in causa veniva all'uopo fissata udienza per il 12 giugno 2001;

l'Avv. Paola si costituiva con comparsa di costituzione e risposta del 5 gennaio 2001 insistendo perché venisse concessa la provvisoria esecutorietà del decreto ingiuntivo opposto e dichiarando addirittura che il Gruppo Parlamentare Lega Forza Nord Padania sarebbe organo del Partito della Lega Nord Padania in quanto, tra le altre cose, ritrasferisce al partito i finanziamenti pubblici di cui è beneficiario in base a legge dello Stato, accusando pertanto il Gruppo del reato di illecito finanziamento ai partiti;

il Presidente del Tribunale di Lamezia Terme, in accoglimento di un istanza *ad hoc* formulata dalla difesa dell'Avv. Paola, anticipava l'udienza al 19 febbraio 2001 rendendo di fatto impossibile la notifica nei termini di legge della citazione in opposizione ai terzi chiamati in causa, gli interroganti chiedono di conoscere :

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il Giudice Unico del Tribunale di Lamezia Terme, Dott.ssa Angelina Silvestri, si sia pronunciata in modo quanto meno «abnorme» ingiungendo, al gruppo parlamentare del Senato «Lega Forza Nord Padania», in solido con il partito Lega Nord Padania, il pagamento della somma complessiva di Lire 2.665.478.076 senza che sia stata fornita idonea prova scritta ex art 633 del codice di procedura civile circa il presunto intervenuto rapporto professionale con l'Avv. Paola;

se non ritenga che vi sia un attacco meramente politico al partito «Lega Nord Padania»;

se non ritenga di inviare al competente C.S.M. una segnalazione circa il comportamento dei Giudici del citato Tribunale;

se non ritenga di inviare i propri ispettori presso il citato Tribunale di Lamezia Terme, al fine di verificare nel suo complesso la vicenda che ha condotto questi magistrati ad emettere nei confronti del Gruppo Parlamentare del Senato Lega Forza Nord Padania e del partito Lega Nord Padania un provvedimento ingiuntivo a seguito di procedimento monitorio laddove la delicatezza della questione, l'importanza degli interessi in gioco oltre che l'assenza sopra rilevata – come sopra già rimarcato – di idonea prova scritta avrebbero imposto il rigetto del ricorso e la proposi-

zione di un ordinario giudizio cognitorio con tutte le garanzie di un accertamento completo ed esaustivo ad esso relative;

se, infine, il Ministro stesso non ravvisi un attacco di natura politica verso il partito «Lega Nord Padania» atteso che l'Avv. Paola sembrerebbe appartenere al partito concorrente «L'Italia dei Valori» e atteso che il Tribunale di Lamezia Terme si trova in un'area notoriamente avversa al partito stesso.

(4-22159)

CAPALDI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il 1° gennaio 2001 a seguito di appalto presso la caserma SARVAM di Viterbo la ditta Fulgor ha sostituito la ditta Italservice nella gestione del servizio mensa con un ribasso del 50 per cento;

a seguito di tale sostituzione trentaquattro dipendenti sono stati licenziati ed hanno ricorso alla magistratura che ha ordinato alla ditta Italservice la reintegra al posto di lavoro che difficilmente potrà avvenire stante la perdita dell'appalto;

il magistrato ha però riconosciuto alla ditta Fulgor la non obbligatorietà di assumere personale né il capitolato d'appalto prevedeva l'applicazione del contratto nazionale;

i trentaquattro lavoratori hanno altresì denunciato che in sostituzione della ditta Fulgor ed in contrasto con le direttive vigenti i ragazzi militari alla SARVAM vengono utilizzati in mansioni non di competenza, come la pulizia della mensa, per disposizioni superiori,

l'interrogante chiede di conoscere:

come sia possibile che nei capitolati d'appalto del Ministero della difesa non sia previsto, esplicitamente, il rispetto del contratto collettivo nazionale di lavoro;

se il Ministro non intenda immediatamente intervenire rispetto ad attività improprie e sostitutive di servizi remunerati alla ditta Fulgor ed assegnati illegittimamente i ragazzi militari presso la caserma SARVAM di Viterbo evidenziando che tale utilizzo comporta precise responsabilità penali e che cosa il Ministro intenda fare di fronte ad un ribasso anomalo che comporta disservizi e coerenze evidenti nonché un giustificato riserimento dei lavoratori espulsi che non risultano tutelati, in un appalto pubblico, dalle garanzie fornite dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

(4-22160)

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 1013^a seduta pubblica, del 31 gennaio 2001, a pagina 112, nel testo dell'interrogazione 4-22043 del senatore Florino, alla riga ventitreesima, le parole «pubblico ministero» devono leggersi «polizia municipale».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 1022^a seduta pubblica, dell'8 febbraio 2001, a pagina 9, sotto il titolo: «Disegni di legge, remissione all'Assemblea», il disegno di legge n. 377-B si intende riassegnato alla 10^a Commissione permanente, anziché alla 3^a Commissione permanente.

